



«Falluja diventerà per l'Iraq ciò che è stata l'offensiva del Tet per il Vietnam,



il momento in cui diventa chiaro che la rivolta è molto più grande e diffusa e tenace di

quanto si era pensato». Fared Zakaria, direttore, Newsweek International, 15 novembre

Berlusconi, governo senza portafoglio L'opposizione in aula scopre l'inganno

Finanziaria: senza cifre, senza argomenti, senza parole. Sempre più lontano il taglio delle tasse. Il centrosinistra ritira gli emendamenti. Violante: confronto democratico impossibile. Fini perde la testa



ROMA Esplose la Finanziaria. Il ministro Siniscalco si presenta alla Camera e dice che il governo non ha ancora deciso «i numeri» della riforma fiscale. L'opposizione chiede le dimissioni del «ministro Pinocchio». Violante annuncia il ritiro degli emendamenti del centrosinistra: «Non ci sono le condizioni per un confronto democratico». Fini va in confusione e pensa che l'opposizione esca dall'Aula, Casini lo corregge. In serata anche il Polo toglie gli emendamenti. Oggi la Camera vota, la battaglia passa poi al Senato.

SERVIZI A PAGINA 2 e 3

Casa Bianca

Vincono i falchi:
Condoleezza Rice
al posto di Powell

MAROLO A PAGINA 7



Caltanissetta

Ciampi denuncia l'abbandono del Sud:
intollerabile e inaccettabile

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CALTANISSETTA Ha tempestato il governo di richieste di informazioni, dispensato consigli, suggerito vie d'uscita. Inutile. Dire che è preoccupato, che è irritato, è un eufemismo. È un Ciampi adirato quello che a Caltanissetta pronuncia il suo monito contro una politica economica che il presidente considera segnata da una gravissima scelta: l'abbandono a se stesso del Mezzogiorno. Inaccettabile. Intollerabile. Gli ag-

gettivi sono trancianti, non è un appello retorico, e la situazione è talmente grave che il presidente deroga al precetto di «tacere mentre il Parlamento lavora»: la conseguenza sociale di quella politica (che si sostanzia nella Finanziaria, che era già contenuta nella linea Tremonti, che è confermata dall'applicazione col paraocchi del tetto del 2%, come dal frenetico caos dei vertici di maggioranza) è, per l'appunto, «inaccettabile».

SEGUE A PAGINA 4

Una famiglia italiana

A metà mese i nostri soldi sono già finiti

IL BILANCIO DELLA FAMIGLIA DE SIMONE

ENTRATE (mese novembre)

Stipendi	1.800 €
Aiuto nonni	200 €

USCITE (dal 1° al 15 novembre)

Affitto	700 €
Luce	65 €
Condominio	60 €
Asilo	70 €
Menù scol.	40 €
Alimentari e prodotti vari	500 €
Scarpe e calzini bambini	116 €
Un cinema e una videocassetta	9 €
Sigarette Futura	20 €
Parrucchiera	20 €
Abbonamento mezzi pubblici	30 €
Benzina (15 euro a settimana)	30 €
Spese varie (caffè giornali)	20 €

RESTANO
320 € per la seconda metà del mese

Francesco Martini

Pera non legge quello che scrive

Aveva scritto in un articolo su «Il Giornale»: in Iraq italiani «combattenti». Adesso nega

ROMA Pera non legge Pera. Domenica il presidente del Senato scrive sul *Giornale* che i soldati morti a Nassiriyah «erano combattenti di una guerra che ha due fronti». Lunedì *l'Unità* riprende l'articolo con il titolo in prima pagina: La guerra di Pera: soldati italiani «combattenti». Un articolo ripreso ieri da Pietro Ingrao su *Liberazione* che parla di guerra illegittima. Ma il presidente del Senato ora dice: mai dette quelle frasi. Ma basta dare un'occhiata al *Giornale* di domenica.

MARRA A PAGINA 4

Manfredonia

Fermati 5 sospetti (anche un adulto) per il delitto di Giusy

ANNA TARQUINI A PAGINA 10

Guerra in Iraq, scene dall'orrore



Falluja, uccisione di un iracheno ferito e disarmato



Video choc, uccisa l'inglese Margaret Hassan rapita un mese fa



Bambini profughi a Baghdad

A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 11

Si può fare?

METTI UN CONCERTO AL COLOSSEO

Carlo Aymonino

Utilizzare il Colosseo per uno spettacolo significa ridurlo solo a un fondale di teatro. Ho già visto anche tutta l'armatura per il concerto e non capisco perché, essendo un avvenimento destinato a migliaia di persone, ci sia bisogno di un monumento come questo per richiamare gente. Meglio piazza Venezia, almeno quel brutto Altare della patria diventa, questo sì, un semplice fondale. Non vorrei vedere un concerto simile nemmeno a piazza del Campidoglio: ci sono alcune architetture che sono consolidate e bellissime e un elemento di discriminare per il loro uso è proprio la loro bellezza e la loro storia.

SEGUE A PAGINA 18



Renato Nicolini

«La bellezza», scriveva Stendhal, «è promessa di felicità». Questo vuol dire anche che la bellezza, sia pure quella del Colosseo, non è autosufficiente, ma ha bisogno di qualcosa che la completi. Il suo godimento non è soltanto mentale ma richiede un uso. Il solo limite che porrei nel tempo della comunicazione, alla ricerca di usi efficaci, che sappiano rinnovare il sentimento del valore simbolico di un monumento, del suo senso per la vita della città, è il rischio fisico per la sua conservazione. Non potrei dire diversamente senza smentire la mia storia.

SEGUE A PAGINA 18

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Oggi

in edicola

LE PIANTE

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre **GLI ANIMALI**



fronte del video Maria Novella Oppo Lo sciampista

Rossella, lo sciampista di Berlusconi (come lo ha definito Striscialanotizia per aver disegnato i capelli sulla pelata del padrone) si è ormai seduto in sella al Tg5. Perciò, corre l'obbligo di tenerlo simpaticamente d'occhio in questi primi giorni. Dunque, apertura di lunedì su Colin Powell e il giro di poltrone Usa, con un lunghissimo commento di Toni Capuozzo. E neanche una parola sulla strage di Falluja! Segue la cronaca nera, che si è arricchita di un'altra villetta delittuosa (di questi tempi, molto meglio il condominio). Poi, maltempo e un utile servizio sui regali di Natale elettronici, per arrivare, con calma, allo sciopero della scuola. Ancora un occhio a Finanziaria, Frattini, Ciampi, Maigret e finalmente il vero cuore del Tg: la principessa giapponese Saiko ha scelto l'amore, con il riassunto di tutti gli amori reali precedenti. In coda, modestamente, la notizia su Rossella medesimo (che, pure lui, è chiaro, ha scelto l'amore) al suo arrivo in redazione. Eccolo lì, elegante, coi suoi bei capelli argentati (l'unica cosa che non ha promesso a Berlusconi). Il fisico indubbiamente ce l'ha, per fare coppia con Elisabetta Gardini.

Bianca Di Giovanni

LA MANOVRA dello sfascio

L'aula di Montecitorio «esplose» quando Siniscalco annuncia serafico che la proposta fiscale deve essere ancora definita a livello di governo



La legge di bilancio resta sempre scritta sull'acqua: le cifre cambiano in continuazione, ma i soldi non ci sono. Anche la destra toglie gli emendamenti

«Ministro Pinocchio, ti devi dimettere»

Il centrosinistra ritira gli emendamenti. Violante: mancano le condizioni per un confronto democratico

ROMA «Pinocchio, Pinocchio, ti devi dimettere». La parte sinistra dell'emiciclo di Montecitorio esplose quando Domenico Siniscalco pronuncia la «dichiarazione-beffa». L'emendamento fiscale «deve essere ancora definito a livello di governo», dichiara il titolare dell'Economia a conclusione del suo intervento nell'Aula della Camera. Come dire: sulle tasse siamo ancora all'anno zero. Quanto basta per far perdere la pazienza anche ai più cauti esponenti dell'opposizione, che decide di mettere la parola fine alla Finanziaria farsa, ritirando i suoi emendamenti. «Non esistono le condizioni per il confronto parlamentare», dichiara Luciano Violante.

In serata anche la Casa delle Libertà decide di ritirare tutti gli emendamenti. Il voto finale della Camera sulla manovra arriverà dunque nella giornata di oggi.

Telenovela fiscale La verità sul fisco arriva dopo tre quarti d'ora di sonnecchiata relazione sulla situazione congiunturale di Italia e Europa, fitta di già-noto (dollaro debole/euro forte; petrolio alto; Europa ferma; patto di stabilità da rivedere). E non solo. Arriva dopo 24 ore di via crucis del titolare dell'Economia prima a Palazzo Chigi con Gianni Letta, poi a Palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi. Dopo una nottata con la Casa della libertà impegnata in una improbabile manovra fiscale senza tagli e senza ministro. Dopo un'altra giornata (l'altro ieri) di dichiarazioni al calor bianco tra i leader del centro-destra. Dopo una settimana passata a rivelare nuove aliquote e

LA BOZZA DEI TECNICI. BONUS NEONATI: riproposto il contributo, non solo per i secondogeniti ma per tutti i nati nel 2005. L'assegno sarà di mille euro. ASSEGNI FIGLI E NONNI: All'aumento degli assegni familiari sono destinati 500 milioni di euro. IRAP NEO-ASSUNTI AL SUD: Dal 2005 per ogni nuovo assunto scatterà un'esenzione del costo dal lavoro dall'Irap. RICERCA: detassato, per l'Irap, il costo del lavoro per i ricercatori e le spese per la ricerca. NO-TAX AREA IRAP: La franchigia del costo del lavoro per le imprese, una sorta di no-tax area Irap, raddoppia: passa da 7.500 euro a 15.000 euro. GLI STANZIAMENTI PER IL 2005



Il vicepremier Gianfranco Fini e il ministro Siniscalco durante il suo intervento alla Camera dei deputati

Violante: basta lezioncine. È Luciano Violante ad andare subito all'assalto dell'ineffabile Siniscalco. «Siniscalco ci ha fatto una lezioncina sulla finanziaria che potevamo leggere sui giornali, da lei volevamo una risposta politica sulle difficoltà che vive il governo - dichiara il capogruppo Ds - Sulla vicenda delle tasse lei ha fatto con il presidente del consiglio una conferenza stampa in cui ha detto che le cifre erano pronte. L'ha fatto tre giorni fa e ora viene a dirci che le cifre non sono ancora pronte e non si sa quanto è. Le cifre che circolano dicono che per centinaia di migliaia di italiani la diminuzione si concretizzerà nell'acquisto di mezza pizza al mese. So che per lei (rivolto a Fabrizio Cicchitto, coordinatore FI, ndr) questo è un paragone ineludibile, ma tra quattro giorni è il venti del mese e non è elegante che migliaia di italiani non sappiano come fare per arri-

ipotesi

Adesso inventano il «bonus nonno»

ROMA Tagli all'Irap per 1,9 miliardi, risorse alle famiglie tramite una manovra sugli assegni familiari e il bonus da mille euro per ogni nuovo figlio nato o adottato nel 2005: sono i cardini, confermati da un'autorevole fonte del ministero dell'Economia, dell'intesa tecnica raggiunta l'altro ieri all'interno della Casa delle libertà. Ancora in discussione, invece, la copertura. Per l'Irap viene confermato l'aumento della no-tax area a 15mila euro, la franchigia per i nuovi assunti fino a 20mila euro di

costo del lavoro, che arriverà a 40mila al sud se ci sarà il disco verde della Ue. Quanto alla manovra per le famiglie, il 2005 dovrebbe vedere uno stanziamento di 500 milioni di euro per gli assegni familiari per chi ha un reddito entro i 33.500 euro l'anno, da concentrare sul secondo figlio o, riferisce la fonte, «sul quarto componente del nucleo familiare». Una formulazione che lascerebbe lo spazio per il sostegno a chi ha un anziano in casa (il bonus nonno), anche se è ancora da verificare se chi gode di pensione sociale sia escluso. Altri 560 milioni (la stima è formulata su nuove nascite o adozioni per 560mila bambini) finanzieranno il bonus da 1.000 euro. Nessun ritocco, invece, per l'anno prossimo, per le detrazioni fiscali. Infine il capitolo ricerca (al quale andranno altri 600 milioni) che rientra nel quadro più generale di interventi a favore dello sviluppo e della competitività.

vare a fine». Siniscalco traballa A questo punto un fatto è certo: la «quadra» sulle tasse non si è ancora trovata. E tutte le voci su bonus Sud, bonus nonni e bonus neonato per ora restano tali: voci. Resta scritta sull'acqua anche la Finanziaria arrivata alle battute finali alla Camera: tanto vuota che ieri sera l'opposizione ha deciso di ritirare tutti i suoi emendamenti. Non si gioca su un tavolo finto. «Non esistono le condizioni per il confronto», spiega Violante. E il povero Siniscalco tornato in tutta fretta da Bruxelles, è stato costretto al giro dei Palazzi del potere, in cerca di una copertura politica che per ora è arrivata.

Quando in serata si è presentato a Montecitorio era accompagnato sia da Letta che da Fini, che dopo l'intervento si è affrettato a replicare all'opposizione sul ritiro degli emendamenti: «Posizione legittima ma non condivisibile. L'opposizione si mette sull'Aventino, ma noi andiamo avanti». Casini gli spiega che l'opposizione ritira gli emendamenti, ma non se ne va.

Insomma, per ora Siniscalco resta in sella con il placet del premier, il quale in mattinata aveva già smorzato le ipotesi di polemiche comparse sui giornali di ieri. Ma per quanto ancora Berlusconi accetterà di fare il «pompiere»? E per di più senza le aliquote Irap e a cui teneva tanto? Perché, sia chiara una cosa, a parte le molte verità che Siniscalco ha nascosto durante l'intervento, una l'ha detta chiaramente: soldi non ce ne sono. «A giugno il fabbisogno del settore statale sfiorava di un punto di Pil - fa sapere il ministro - Oggi dopo il 168 (la manovra bis, ndr) siamo a tre miliardi». Finanziaria sospesa. A Pier Ferdinando Casini non resta che sospendere il voto in Aula fino a stamane alle 10. In giornata è stato votato l'articolo 30 che prevede la possibilità di dare in uso a privati beni culturali immobili dello stato, delle regioni e degli enti locali. Con l'articolo 6 emendato dal relatore viene riscritto il patto di stabilità interno, cioè le regole che vincolano il bilancio degli enti locali ai parametri che servono per centrare ai conti dello Stato gli obiettivi europei. Per comuni oltre 3.000 abitanti e per comunità montane oltre 10.000 la spesa dovrà essere pari a quella sostenuta tra il 2001-2003 più l'11,5% per chi ha avuto una spesa pro-capite più bassa di quella media (+10% per gli altri). Un tetto del 4,8% è invece previsto per le Regioni rispetto alle spese 2003. Boccia-ta invece la tassa di scopo.

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

PARMA «Un balletto umiliante», quello che sta avvenendo in queste ore nel palazzo è totalmente in antitesi con dei segnali chiari, con della strategia e con la fiducia di cui gli imprenditori hanno bisogno». Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, è appena sceso dalla sua auto per partecipare alla prima «Giornata dell'innovazione» organizzata dall'associazione degli industriali, e già inizia il fuoco di fila contro il governo di Berlusconi, incapace di offrire una politica economica al paese. E per tutto il giorno, a più riprese, da Parma - dove appena tre anni fa si sancì il Patto di ferro tra Berlusconi e la Confindustria di Antonio D'Amato - sono partite invettive pesanti all'indirizzò dell'esecutivo del centrodestra.

La farsa dell'Irap fa arrabbiare Montezemolo

Il leader di Confindustria: un balletto umiliante. Maroni replica: parla come capo dell'opposizione



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo

L'epurato va via col presidente

PARMA Un caldo, lungo, applauso della platea ha accolto l'ingresso di Enrico Mentana alla Convention sull'innovazione di Confindustria. L'ex direttore del Tg5, «epurato» ma rimasto direttore editoriale di Mediaset, è arrivato all'auditorium Paganini di Parma per moderare la tavola rotonda dal titolo «L'innovazione a 360 gradi: tecnologia, organizzazione e internazionalizzazione». Alla fine della tavola rotonda, la Convention è stata chiusa dal presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. E proprio con lui Enrico Mentana ha lasciato l'auditorium a bordo di una Lancia Thesis.



Il governo punta a una revisione del Patto di stabilità per poter abbassare le tasse e alzare il deficit. Siniscalco finisce subito in minoranza

Patto «intelligente»: l'Europa stronca le illusioni italiane

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi BRUXELLES La riforma delle tasse? Berlusconi confidava sull'aiuto dell'Europa. Sino all'altro giorno. E sperava, anzi annunciava sicuro, che per la prossima primavera la «flessibilità» del Patto di stabilità gli avrebbe consentito di sfornare la riduzione delle imposte. Meno tasse per tutti con la copertura dell'Europa? Nemmeno per sogno. L'Ecofin ha rotto il giochino. L'inizio del confronto su come rendere «intelligente» il Patto di stabilità è stata una vera e propria doccia fredda per il governo. La doccia, in verità, se l'è presa tutta Lorenzo Bini Smaghi, alto dirigente del Tesoro, lasciato alla riunione dal ministro Siniscalco che ha abbandonato anzitempo Bruxelles per andare a rapporto a Palazzo Grazioli. La reazione degli esponenti istituzionali più rappresentativi dell'Unione alle intenzioni del

governo italiano è stata netta: la flessibilità eventuale del Patto non si farà allo scopo di ridurre le tasse. Il prossimo presidente «fisso» dell'Eurogruppo, il premier del Lussemburgo, Jean Claude Juncker, che dal 1 gennaio sarà «Mister Euro», non ha usato mezze parole. Il suo collega del Ppe, Silvio Berlusconi, vuole la flessibilità per ridurre la pressione fiscale? Ecco la risposta: «L'aggiustamento del Patto può avere come effetto quello di aumentare i margini di manovra di qualche Paese, che in qualche caso potranno essere utilizzati per alleggerire la pressione fiscale. Ma questo non è lo scopo della revisione del Patto».

governo s'è trovato sin dalle prime battute del confronto sul Patto. Il dibattito, infatti, ha fatto emergere in primo piano il fatto che l'inserimento di alcune procedure flessibili nell'applicazione del Patto di stabilità dovranno tenere nel conto se un Paese ha o meno un alto livello del debito. L'Italia, come è noto, ha il debito più alto nell'Ue con il 106% del Pil rispetto al 60% del parametro di Maastricht. Il ministro olandese Gerrit Zalm, presidente Ecofin, ha detto: «Chi ha un basso debito è entusiasta della proposta. Ed è del tutto evidente che è proprio l'elevato debito che ispira la posizione dell'Italia».

sostenibilità delle finanze pubbliche sul lungo termine e, quindi, il livello di evoluzione del debito. La stragrande maggioranza ha concordato su questa necessità». Almunia ha avuto modo di segnalare il mutamento di posizione dell'Italia: «Prima di questo Ecofin - ha affermato - pensavo che anche le autorità italiane fossero a favore ma il rappresentante italiano ha mostrato chiaramente una posizione contraria in riferimento al livello del debito. Eppure, tutto questo sta scritto nel Trattato di Maastricht e non si tratta di cose che sono a discrezione degli Stati». Il confronto sarà ripreso a gennaio. Ma un risultato unanime non è alle viste. E perché sia operativo è necessaria l'unanimità. L'Italia, per adesso, si è messa di traverso. L'unica, perché non si è stata seguita nemmeno dal Belgio e dalla Grecia che accusano dei livelli di debito meno alti dell'Italia ma pur sempre troppo elevati rispetto al parametro.

stro delle Comunicazioni Gasparri intrattiene il pubblico sul tema del digitale e cerca di spacciare come fatto «nuovo» persino l'e-commerce, cioè un fenomeno diffuso da anni in tutto il mondo.

Proprio mentre parla Gasparri, Montezemolo fa diffondere una nota scritta che ribadisce le dichiarazioni del mattino: «Avevamo chiesto di mettere l'impresa al centro della manovra. Questo non sta accadendo. E la discussione sulle scarse risorse a disposizione, sulla copertura degli sgravi fiscali mostra una cosa chiara: per tagliare le tasse bisogna ridurre la spesa pubblica». E insiste: «Dobbiamo ricordarci che la spesa per investimenti e ricerca rappresenta il nostro investimento nel futuro».

Ma non è ancora finita. Il presidente di Confindustria torna a esternare la sua delusione nei confronti del governo anche dal palco, durante l'intervento che conclude la giornata. Ripete la definizione di «balletto umiliante» a proposito della vicenda dell'Irap, disapprova una condotta politica che porta a prendere «decisioni alla sera per la mattina dopo» e sottolinea che queste «sono cose che ci lasciano anche una certa tristezza, come cittadini e come imprenditori».

Dice addirittura che, riferita a ciò di cui si parla in questo momento, «politica economica è una parola grossa». Perché secondo il leader degli industriali italiani «serve una visione del paese, un progetto che non sia il prodotto di sterili ed assurde programmazioni o di compromessi corporativi, ma che rappresenti la sintesi delle aspirazioni e sappia coinvolgere le tensioni personali di milioni di persone che rappresentano in nostro popolo». Chiede innovazione, Montezemolo, anche ai colleghi imprenditori: «Innovazione non viene da una somma di agevolazioni, viene da una foma mentis dell'imprenditore». E alla fine invita gli industriali a un sogno, «sogniamo di ritrovarci qui tra pochi anni per dire che questo paese avrà fatto un grande salto».

Ma ormai da Roma sono già partite le piccate repliche alle sue parole: «Più che sulla bocca di un presidente di Confindustria - dice il ministro del Welfare Roberto Maroni - i commenti di Montezemolo li vedrei su quella di un leader dell'opposizione».

Marcella Ciarnelli

GOVERNO nel caos

Una giornata di consultazione dalla Svizzera a Roma non sono servite al capo del governo per determinare il rimpasto né per convincere gli alleati sulle tasse

Il leader Udc promesso vicepremier ora anche con il sì della Lega non sarebbe stato nemmeno consultato Gelo con Siniscalco

Berlusconi raccoglie solo Follini

Fini scalpita per gli Esteri e perde la testa alla Camera. Il premier prima: 8 anni? «Una provocazione politica»



Berlusconi all'uscita dalla clinica svizzera dove è ricoverato Bossi

Sky sotto pressione: c'è Travaglio, salta il dibattito

Ma come, se ne parla all'estero, dal Wall Street Journal in giù, e qui nessuna trasmissione tv si degna di approfondire? Oggetto, la richiesta di condanna a otto anni per il presidente del consiglio al processo Sme. Unica e sola, controcorrente di SkyTg24 che ha annunciato per ieri sera un faccia a faccia tra Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi, e Marco Travaglio, moderato da Corrado Formigli. La registrazione era prevista per le 20.30, tutto era pronto, e all'improvviso, la disdetta: alle 17, con un fax, l'avvocato Ghedini fa sapere che «sono davvero spiacente, ma per un improvviso e improrogabile impegno di lavoro non potrà essere con voi stasera». Per la redazione di Controcorrente è un disastro: «Una disdetta tre ore prima della registrazione, non ci mette in condizione di fare una puntata di approfondimento sul processo Sme» dice desolato Formigli. In onda è andata una replica. Argomento, l'eutanasia. «Giacché Ghedini si è dichiarato disponibile - dice Emilio Carelli, direttore di SkyTg24 - rinfaremo il faccia a faccia nei prossimi giorni, appena potrà». Ma cosa è davvero successo? È vero che Berlusconi ha giudicato la richiesta di otto anni «una provocazione politica». Ma su Sky, dopo l'ammorimento bruciante del Foglio, amichevolmente nascosto nella lettera aperta a Murdoch, il pressing si fa incalzante. Forse c'è chi vi ha letto una minaccia. Tant'è: il contratto a Lucia Annunziata è stato dolcemente fatto decadere. E la richiesta di una pesante condanna per corruzione per uno degli uomini più potenti del mondo resta per ora senza approfondimenti informativi in tutte le tv italiane. (e.b.)

Falso movimento

Bossi al premier pellegrino ha chiesto la testa di Formigoni

Carlo Brambilla

Silvio Berlusconi e Umberto Bossi: un faccia a faccia di tre ore per riaccredare la rinascita dell'«asse del Nord», per anticipare il ritorno in grande stile alla politica del leader leghista, che lo stesso premier descrive «in condizioni di salute splendide, con lo humor dei tempi migliori», per confermare che il Carroccio è la pietra angolare dell'alleanza del centrodestra. Insomma il capo del Governo ha voluto far sapere soprat-

tutto agli alleati di An e Udc che rimpasti e rimpastini dell'Esecutivo devono essere interpretati come mere misure tattiche mentre la strategia (quella elettorale in vista delle prossime regionali e ancor più delle politiche) impone l'assoluta indissolubilità della coppia Berlusconi-Bossi. Certo, nessuno dei due dà nulla all'altro in cambio di nulla, così funziona quel matrimonio e anche ieri nella clinica di Brissago, in terra elvetica, se n'è avuta la conferma. Berlusconi ha bisogno di Bossi e viceversa. Soprattutto al premier mancano le teatrali spa-

rate del capo leghista contro gli alleati che spesso si mostrano troppo pretenziosi, sparate utili a Berlusconi per trovare mediazioni al ribasso. E anche in questo senso il messaggio berlusconiano di ieri, al termine dell'incontro in clinica, è stato chiaro: Gianfranco Fini va agli Esteri e Marco Follini può entrare nel Governo «perché Bossi ha dato il suo ok». Gasparri ha subito reagito: «Non avevamo bisogno dell'oracolo Bossi...». Certo Berlusconi ha incassato quel che doveva incassare, ma anche Bossi non ha scherzato, formalizzando la richiesta al premier di un candidato leghista alla presidenza della Regione Lombardia: la fedeltà ha un prezzo molto alto. Insomma Bossi vuole uno dei suoi al Pirellone eletto alle prossime regionali (l'ipotesi di ripiegare su Piemonte o Veneto non esiste). Il nome, salvo sorprese, è noto da tempo: Roberto Maroni, con buona

pace del già ricandidato Roberto Formigoni. Certo, la «rimozione» di Formigoni non sarà impresa agevole, tuttavia le grandi manovre nel centrodestra sono ormai avviate e il ricostituito «asse del Nord» promette sfracelli. Già perché Berlusconi ha bisogno di Bossi e della sua Lega, schierata senza tentennamenti all'appuntamento politico del 2006, quale unica garanzia per compiere il miracolo di ribaltare gli attuali sondaggi negativi. Ma non basta, il ricostituito «asse del Nord» prevede un altro colpo strategico (anche questo minuziosamente preparato fra le mura della clinica Hildebrandt), ovvero la discesa in campo dell'ex superministro dell'Economia, Giulio Tremonti. A lui è stato destinato il ruolo di leader della Lega Sud. Scopo: portare via voti ad An e tenere a bada i centristi del candidato vicepremier Follini.

niente da dire. Davvero una giornataccia per il premier. Eppure la chiacchierata con il suo amico Umberto Bossi, leader di «una forza politica che fa parte del governo a tutti gli effetti» aveva contribuito a rincuorarlo non poco. Il fantasma del Berlusconi-bis, che gli turba il sonno da settimane, si era dissolto per qualche ora. Dal leader leghista e dallo stato maggiore del Carroccio aveva incassato l'ok alla nomina di Fini alla Farnesina e quello per Follini a vicepremier anche se sulla composizione del governo «c'è ancora del lavoro da fare» ha dovuto ammettere, smorzando l'euforia. Ma aveva anche ricevuto la richiesta ufficiale di

una poltrona in prima fila alle regionali. «Su questo -ha detto il premier ancora scottato dalla vicenda Guerra- faremo approfondimenti tenendo conto però che la cosa più importante è vincere. E su questo che dobbiamo lavorare». L'incontro con Bossi era servito anche a fare il punto sulla manovra per ridurre le tasse che sembra non riuscire ad arrivare ad un punto fermo. «Meno tasse per tutti», rischia di diventare uno slogan senza alcun contenuto. Sotto i riflettori l'operato del ministro che non soddisfa per niente il premier. All'uscita dalla clinica Berlusconi ne ha fatto una difesa d'ufficio «quanto ho letto in questi giorni sui giornali è esattamente il contrario di quello che il mio rapporto con il ministro dell'Economia, un rapporto che intendo confermare». Mentre nella testa del premier continua a frullare un'idea che gli piace molto: quella di scorporare il superministero confezionato a misura di Tremonti per dare il Bilancio ad un fedelissimo come Brunetta o Marzano, tra quelli che in questi giorni si sono agitati di più, in modo «da mettere sotto controllo Siniscalco».

Gianfranco Fini, intanto, freme e si innervosisce alla Camera contro l'opposizione: «Vogliono dare una spallata al governo». Ognuno fa il suo mestiere, ma Fini non è d'accordo. Lui alla Farnesina ci vuole andare. Ed anche rapidamente. A dargli una mano provengono le scadenze internazionali che costringeranno Berlusconi a prendere una decisione che potrebbe anche essere quella di un rimpasto limitato alla sola nomina agli Esteri e di Follini a vicepremier. In questa ipotesi Buttiglione resterebbe dov'è sempre stato. E a lui non dispiacerebbe affatto.

Che mancano pochi giorni al vertice di Sharm el Sheik sull'Iraq, dovrà essere presente il capo della Farnesina, ha provveduto il ministro Gasparri che ha ironizzato sul giudizio positivo al rimpasto di Bossi, «oracolo di cui non attendevamo il parere» e ha precisato «se interverranno altre scelte contestuali che rafforzano il governo, ben vengano, ma la agenda dell'esecutivo deve perseguire questi obiettivi».

La maggioranza non c'è più, l'alternativa invece sì

La sterzata dell'opposizione seguirà anche in Senato. La Destra non va in aula, eppure ha cento deputati in più

Pasquale Cascella

La commedia degli equivoci è finita, rimane l'inganno della Finanziaria. Decidendo di ritirare i propri emendamenti, l'opposizione ha messo a nudo le vergogne della maggioranza. Caduto anche l'ultimo velo, con la patetica ammissione del ministro Siniscalco nell'aula di Montecitorio che l'emendamento fiscale strombazzato da quattro giorni da Silvio Berlusconi «non è stato ancora definito», il centrosinistra ha tagliato corto: l'indeterminatezza delle scelte del governo costringe il Parlamento a recitare a soggetto. E così, sottraendosi alla farsa, il centrosinistra ha salvaguardato la digni-

tà delle istituzioni. prima ancora di mettere a segno il colpo più duro alla maggioranza. «Si vuol dare la spallata al governo», ha malamente reagito Gianfranco Fini, perdendo un'altra buona occasione per dar prova di quella consistenza politica fatta anche di assunzione di responsabilità. Invece, senza pudore, proprio lui, ha evocato il ritiro sull'Aventino dei parlamentari antifascisti dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti ad opera delle squadrace di Benito Mussolini. Un duplice scivolone. Storico e politico. Immediatamente rintuziato dal presidente della Camera: «Preciso che da parte delle opposizioni è stato annunciato solo il ritiro degli emendamenti, non l'abbandono dell'aula, perché non si creino equivoci anche di carattere istituzionale, in una

situazione che è già delicata». Appunto. L'inedito ostruzionismo a rovescio che manda diritto la Finanziaria che non c'è al Senato, a cui il centrosinistra ha fatto ricorso nel pieno rispetto delle regole del gioco parlamentare che prevedono quantomeno si discuta di provvedimenti reali e non aleatori, si è rivelata essere una mossa politica per eccellenza. «Qui non ci sono le condizioni - ha denunciato Luciano Violante, a nome di tutti i gruppi della Grande coalizione democratica, in aula - per un confronto democratico e corretto fra maggioranza e opposizione». È, semmai, proprio dal punto di vista dell'agibilità democratica, che il parallelo con l'Aventino può valere. Tanto più che, diversamente che nel

ventennio, al Quirinale c'è chi sa far sentire alta e forte la propria voce. Come è accaduto ieri, quando Carlo Azeglio Ciampi ha avvertito che il divario del Sud è ormai diventato «incacciatibile» per un paese economicamente avanzato. Perché, altrimenti, il vice premier avrebbe perso letteralmente le staffe, fino ad inveire: «Andatevene, chi se ne va ha sempre torto. Andatevene pure, ma non dateci lezioni di democrazia e di rispetto? Violante ha replicato pacatamente ma con fermezza, e persino con un filo di ironia: «Vista la forza da cui viene, è bene che Fini non parli e non si illuda sull'Aventino. Non abbandoniamo l'aula, ma non ci prestiamo a una finta battaglia con emendamenti inutili. Ci riprendiamo lo spazio politico e democratico

per costringerli a dire, finalmente, cosa vogliono metterci nella Finanziaria e dove vanno a prendere i soldi per le riduzioni fiscali, se ci saranno». Con il passaggio al Senato, in effetti, il governo resta senza alibi alcuno. A cominciare da quello della boccatura dei saldi di bilancio, in cui il governo è clamorosamente caduto al primo voto, invocato tanto da Siniscalco quanto da Fini a giustificazione del rinvio delle correzioni alla Finanziaria. Ma nessun ostacolo formale avrebbe potuto impedire di dare una sostanziale risposta alla domanda che grava sul disastroso quadro politico: qual è la politica economica del governo? Inevase dalla «lezioncina» del ministro Domenico Siniscalco, ieri alla Camera. E destinata a rimanere pendente al Sena-

to, all'arrivo in anticipo la manovra. Proprio il ministro dell'Economia ha rivelato che la farsa è destinata a continuare. Fino a quando non saranno Berlusconi, Fini e Follini a scendere dal loro Aventino. Se il testo del maxi-emendamento è «ancora da definire» vuol dire che l'accordo sull'operazione fiscale non c'è, e se non c'è l'intesa sulla politica economica non c'è nemmeno il rimpasto, e se non c'è il rimpasto men che meno c'è il patto elettorale per le regionali prossime venture. E come il cane che si morde la coda, questa maggioranza sovrabbondante di cento deputati e quaranta senatori ma sempre più deficiente di coesione politica e visione strategica. Non c'è più la maggioranza, di fatto. Ma si può ben vedere l'alternativa che c'è.

Il caso

I forzisti ormai sono al si salvi chi può

Federica Fantozzi

ROMA «Sa qual è il problema più grosso di Berlusconi? Il suo profilo psicologico. Non vuole scontentare nessuno e finisce con lo scontentare tutti», si lamenta un forzista. E si capisce che, per emanzazione, è anche il problema di Forza Italia: stufo di «donare sangue» a fondo perduto. Tremonti? Sacrificato a Fini. Frattini? Espatriato a riparare i danni di Buttiglione. Risultato: due ministri in meno e nessuna intesa duratura con gli alleati. Adesso ci si mette pure la Lega che reclama la presidenza di una regione del Nord: Piemonte, Lombardia o Veneto.

Calderoli in un'intervista al «Corsera» puntava deciso sulla Lombardia: «Formigoni può aspirare a qualcosa di meglio, è riduttivo per la sua carriera restare lì e si sarà rotto le balle». L'idea era piazzarlo alla Farnesina al posto di Fini, ma per il premier la manovra presenta un paio di controindicazioni: 1) a quel punto al leader di An non resterebbe che il ritiro dalla vita politica, con le conseguenze del caso; 2) Bush non la prenderebbe bene, visto che il nome di Formigoni compariva nelle liste della Cia tra quelli che facevano affari con l'Iraq sotto embargo di Saddam. Né va sottovalutato - per un partito che alle scorse europee ha perso 10 punti - il bacino di voti ciellini di cui il potente presidente della Lombardia dispone e che non ha intenzione di donare. Improbabile poi il sacrificio di Ghigo, che rischia di costare il Piemonte, nel mirino c'è il «governatore» veneto Galan (lo dovrebbe sostituire il leghista Giuseppe Corve, ex sindaco di Oderzo, nel cda dell'Inail). Non senza perplessità: i primi discreti sondaggi indicherebbero

come assai difficile la vittoria di un uomo del Carroccio. Che fare allora? Come coniugare armonia di coalizione e risultato nelle urne, salvando - perché no - la poltrona? A cinque mesi dall'importante appuntamento con le Regionali, Fi si sente negletta dal capo. «Siamo allo yogurt» declamava l'altro ieri il sottosegretario Guido Viceconte aggirandosi alla buvette di Montecitorio con un vasetto in mano. Giorgio Lainati gesticolava in Transatlantico con il sindaco di Palermo Cammarata: «Ma che te devo di, quello sta cercando di metterci una pezza a Milano, quell'altro sul ministro dell'Economia... E siamo messi così dappertutto» Un comandamento si fa strada: salvare il salvabile, e ognuno per sé. Nell'ultima cena con il leader, gli ormai mitici «coordinatori incompatibili» - dati per spacciati da mesi e sempre in sella nel caos generale - hanno osato l'inasabile: rispondere picche all'esplicita richiesta di dimissioni. «Dobbiamo dare risposta alle istanze di rinnovamento», ha incalzato Berlusconi. «Ora ci sono le Regionali da gestire, poi vedremo...» hanno nichiato loro.

Il campano Martusciello fa sapere che lui ha le valigie pronte ma i suoi deputati farebbero le barricate. E nonostante la debacle di Labocetta alle suppletive, parte di An lo appoggia: Bocchino intende candidarsi a successore di Bassolino e non vuole nemici. Dalla Sicilia Micciché si dice pronto alle dimissioni da viceministro - peraltro già annunciate a Gubbio - se non si trovano soldi per il Sud. I maligni non hanno dubbi: «A urne vicine meglio lasciare un incarico in un governo incerto che un collegio sicuro».

Il malcontento si concentra sul tandem di coordinatori nazionali. Bondi? «Un brav'uomo, uno studioso, ma le analisi socio-politiche non risolvono». Alle 18,30 di lunedì Egidio Sterpa si sfogava con due colleghi alla buvette: «Questo Cicchitto è un disastro». Qualcuno rimpiange «Sciaboletta» Scajola. Dopo di lui, a Via dell'Unità il diluvio: «Il tesseramento è catastrofico. Gli uffici sono bloccati. Il quinto piano è vuoto».

GIORNI DI STORIA

L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

In edicola con l'Unità dal 19 novembre a euro 4,00 in più

I Unità

Segue dalla prima

E comporta effetti sempre più «dolorosi» per il Sud, per i giovani, per il Paese. L'agenda del governo va capovolta: deve partire dalla «grande questione nazionale» del Mezzogiorno. E prevedere «tempi che non si dilatino all'infinito» per infrastrutture, scuola e formazione. Ce ne è anche per i vacui discorsi sulla devolution in questo discorso che per metà sembra una sorta di requisitoria, per l'altra metà una lezione di economia politica: trasferire poteri senza risorse agli enti locali del Sud è un non senso controproducente. E c'è, infine, tra gli imprevisti finora non raccolti, la necessità di estirpare focolai mafiosi e di assicurare la legalità. Concetti enunciati da Ciampi dopo un verboso intervento del Presidente della Regione Cuffaro, (rinviato a giudizio per favoreggiamento a boss mafiosi), e dopo un incontro con la figlia del consigliere istruttore di Palermo, Rocco Chinnici, (ucciso da un'autobomba della mafia nel 1982).

Il sindaco di Caltanissetta, Salvatore Messina, gli aveva offerto la battaglia con una denuncia del «sistema di potere deviato e violento», e con il ricordo del «martirio» per mano mafiosa dei magistrati Gaetano Costa, Chinnici, Falcone e Borsellino. Ha citato Antonino Caponnetto, che di quei suoi colleghi diceva trattarsi di «creature che qualche volta, non sempre, il cielo manda sulla terra e che la terra non merita». Alla mafia Ciampi dedica un accenno, seppur significativo; il cuore del suo discorso è stato un puntiglioso riepilogo dei risultati del suo ultimo viaggio di lavoro nel dicembre 1998 da ministro del Tesoro a Catania: un convegno che era un «cantiere» improntato alla «cultura del fare». «Rafforzare la competitività dove sappiamo di essere più deboli» era l'idea forza di quell'iniziativa, che avveniva in coincidenza con l'ingresso nell'euro. Occorreva - così si disse - creare e far funzionare strumenti come i Patti territoriali e i Contratti d'area che «snellissero le procedure e favorissero la concertazione» per lo sviluppo. E' noto,



invece, che i tagli della Finanziaria colpiscono proprio quegli «strumenti» di cui Ciampi rivendica l'efficacia. «Il problema del Mezzogiorno» va considerato «ancor più la grande questione nazionale italiana», ammonisce Ciampi. Che lancia un allarme accorato, su «i livelli di reddito e di occupazione» e che

«continuano a porre in evidenza un distacco inaccettabile tra il Mezzogiorno e il resto del Paese». Un «intollerabile spreco di risorse umane e naturali, e di potenzialità». E un «intollerabile tasso di disoccupazione nazionale», che è, sì, in «continua diminuzione a partire dal 1998», ed è anche «ormai inferiore all'8%». Ma è

pur sempre «il risultato della media di un tasso di disoccupazione pari alla metà di quella cifra nel Centro-Nord e al doppio nel Mezzogiorno». Non si tratta solo di quantità, ma di qualità: il fatto che ciò accada «quando si è raggiunta una sostanziale parità fra tutte le regioni e province per il livello di formazione

IL QUIRINALE alza la voce

Da Caltanissetta un adirato Capo di Stato ricorda la grande questione nazionale il problema del Mezzogiorno a cui la manovra economica continua a tagliare fondi

Troppo forte, dice, lo spreco di risorse umane troppo alto il divario nei livelli di reddito e occupazione tra nord e sud. Barbieri, ds: straordinarie le parole di Ciampi

«Intollerabile l'abbandono del Sud»

Ciampi al governo: inaccettabile una Finanziaria che trascura il Mezzogiorno, e toglie risorse a infrastrutture e scuola



Tg1

Povero Carlo Azeglio Ciampi. Incalza il governo perché ha dimenticato il Mezzogiorno e ne ha tagliato le risorse, lo incalza e lo mette sul banco degli accusati. Ma il Tg1 che fa? Sappellisce Ciampi il fastidioso dopo l'Iraq, Berlusconi, la solida maggioranza e la bella Finanziaria. Questa è una, ma ce n'è un'altra: un marine ammazza un iracheno moribondo e le immagini passano su tutte le Tv del pianeta. Su tutte, meno due, il Tg1, che usa un "fermo immagine" edulcorato e il Tg5. Poi c'è il solito Pionati che si occupa del "premier" con questa prosa: «buone notizie».

Tg2

A parte lo spot berlusconiano obbligatorio e il pastoncino politico con l'ultima parola all'amico Fini, almeno sulla Finanziaria c'è Dario Laruffa, che mette in evidenza il "confronto aperto nella maggioranza". Non è il massimo, ma meglio delle compattezze e dei rafforzamenti pioneschi. Resta il siparietto di Ignazio Larussa sugli esponenti calabresi di An indagati. Larussa si sbilancia: "An ha nel suo dna la lotta alla criminalità". Saranno famosi.

Tg3

Solo il Tg3 parla chiaro: la spartizione è fatta, Fini agli Esteri, Follini vicepremier in seconda, la Lombardia alla Lega. Tutto - sembra - è partito dopo un colloquio fra Berlusconi e Bossi, che dal suo lettino svizzero ha detto "bene, bravi". Ma nessuno ha sentito la viva voce di Bossi, e fidarsi di Berlusconi, visti i precedenti, è difficile. Berlusconi è vestito da Popeye, parla anche del suo processo, una "provocazione politica", ma glissa sulla Finanziaria e su Ciampi.

scolastica dei giovani», e quando si registra nel territorio nazionale «una omogeneità culturale, superiore al passato», rende «ancor più doloroso», il divario fra Nord e Sud. Il monito è rivolto al governo: «Tocca principalmente alle autorità statali» dotare «le regioni meno favorite, in tempi che non si dilatino all'infinito», delle «infrastrutture materiali e immateriali». Vale a dire: strade e

ferrovie, un «adeguato e omogeneo sistema scolastico e di formazione», dalle scuole «fino ai livelli più elevati».

Sul federalismo Ciampi ribadisce un concetto che gli è caro: nella nuova dimensione europea è anche «responsabilità dei governi far sì che siano attribuiti e riconosciuti a ciascun livello di governo inferiore, insieme ai poteri che ad essi è giusto competano, e ai compiti che essi possono meglio svolgere, anche le risorse per svolgerli». Proprio la Sicilia è una pietra di paragone, emblematica quanto drammatica. Poco prima che Ciampi fosse eletto presidente, il sindaco di Caltanissetta, Michele Abbate, fu ucciso da un giovane disoccupato esasperato. Ciampi rende omaggio a quel valoroso amministratore locale. E trae una lezione: la disoccupazione dei giovani, con alti tassi di formazione e scolarizzazione, è uno spreco di risorse: «Una perdita grave di forze che, per la formazione acquisita, potrebbero dare alla loro terra natia impulsi nuovi».

Davanti alle parole di Ciampi, reazioni che registrano una divisione più profonda del solito: il centrosinistra invita la maggioranza a trarre le conseguenze da questo appello. Il leghista Cè attacca Ciampi, e dice di non averlo capito. Come il relatore sulla Finanziaria alla Camera, Guido Crosetto, Forza Italia, che non vede le ragioni di «allarmismi». E se la prende con il collega di partito Micciché, che invece minaccia dimissioni. Alla fine, foto ricordo: Ciampi all'uscita dal teatro s'intrattiene con i magistrati e i familiari delle vittime, il governatore Cuffaro riceve il saluto ossequioso di un suo devoto: «Voscienza s'abbenedica».

Vincenzo Vasile

Iraq, su guerra e combattenti ora Pera smentisce Pera

Il presidente del Senato dice di non aver detto alcune frasi riportate dall'Unità. Ma le ha scritte

Wanda Marra

ROMA Marcello Pera domenica in un intervento apparso su *Giornale*, a proposito dei caduti di Nassiriya, ha scritto: «Li ricordiamo perché erano combattenti di una guerra che ha due fronti: da un lato loro e tantissimi come loro, che difendono i valori e i principi della libertà, della democrazia, della tolleranza, della dignità, del rispetto, e dall'altro gli altri, i guerrieri fanatici, i miliziani di Saddam Hussein, i terroristi islamici».

E rincarà: «Quando si parla di "guerra di civiltà" o di "guerra di religione", non dobbiamo usare le parole per esorcizzare la realtà: disgraziatamente, quella guerra esiste, anche se non vorremmo».

Dunque: «Perché non prendere atto di questa terribile realtà? Perché cercare di nascondere, anche in Europa, che pure ne è vittima? Perché non pensare a come difenderci, e a difenderci, intendo, con i mezzi della cultura, della diplomazia, della cooperazione, della politica, ma, ove fosse necessario, anche con i mezzi della forza?».

Passano due giorni e prontamente il Presidente del Senato, rispondendo a una domanda dei giornalisti in merito, si smentisce: «Noi non siamo in guerra, purtroppo anche noi ci troviamo, come tutta l'Europa e l'Occidente, ad essere un bersaglio di ostilità o, se vogliamo usare l'espressione dei terroristi islamici, di una guerra santa». E accusa alcuni giornali (evidente il riferimento a *L'Unità*) di aver distorto le sue affermazioni: «Non ho pronunciato quella frase», ha detto sottolineando che «per evitare cattive interpretazioni i suoi scritti vengono pubblicati e distribuiti», perché «non è questa la nostra posizione».

Peccato che in questo caso non ci sia cattivo uso delle virgolette che tenga, visto che le affermazioni che Pera ha voluto smentire appaiono in un intervento da lui stesso scritto.



Sempre domenica, il ministro della Difesa, Antonio Martino, si è spinto ancora più in là, dichiarando che è meglio la «guerra preventiva», che la «guerra successiva». E ieri Pietro Ingrao ha scritto su *Liberazione* che questa nozione «rovescia radicalmente quel povero articolo 11 della Costituzione

italiana». Una nozione che Pera riprende intervenendo ieri davanti all'Assemblea parlamentare della Nato: «Di fronte agli Stati falliti, al terrorismo, alle armi di distruzione di massa in mano a dittatori, non abbiamo molte opzioni. Ne abbiamo solo due: prevenzione e difesa».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

VENERDÌ 19 NOVEMBRE 2004

SABATO 20 NOVEMBRE 2004

VALERIO CALZOLAIO

CLAUDIO FAVA

Rovigo ore 17,00
Conferenza Stampa
Federazione Ds
Galleria Valotta 6

Lauro (Avellino)
ore 16,30
Assemblea pubblica
Sala Consiliare

Adria (Ro) ore 20,30
Assemblea pubblica
Sala Ridotto
del Teatro Comunale
Via Cavour

Baiano (Avellino)
ore 18,30
Assemblea pubblica
Sala Consiliare

Sinistra Ds - Per tornare a vincere

www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoned@libero.it

LA STAMPA

8 giugno 2001

Il ministro in pectore alle Attività produttive corregge l'agenda economica del futuro governo

Marzano: tagli alle tasse solo dal 2002

«Priorità allo sviluppo, spero si possa evitare una manovra»

Il Messaggero

5 maggio 2002

Il presidente del Consiglio all'assemblea della Confartigianato elogia la piccola impresa e rivendica i risultati del governo

Berlusconi: «Meno tasse dal 2003»

Attacco alla Cgil: è l'Italia della conservazione. Grandi opere: realizzeremo il 40% del piano

MF

25 luglio 2002

È QUANTO EMERGE DAL FORUM ORGANIZZATO DA ITALIA OGGI CON GLI EXECUTIVE DEL MINISTERO DEL TESORO

Imprese, tasse più leggere nel 2004

In vista c'è lo slittamento della rivalutazione delle partecipazioni e della presenza della Dit. Anche per il concordato triennale preventivo si prevede che l'entrata in vigore della riforma sarà molto graduale

LA STAMPA

3 aprile 2004

IL CAVALIERE RIBADISCE ANCHE DI NON VOLERSI RICANDIDARE SE LA PRESSIONE FISCALE RIMARRÀ INVARIATA

Berlusconi conferma: meno tasse entro il 2005

Il premier cerca le risorse «riducendo e tagliando sprechi e privilegi»

il Giornale

3 marzo 2004

«Rispetteremo i patti: meno tasse entro il 2006»

Il vicepremier Fini: «In questa fase non si poteva fare di più, false le accuse della sinistra»

il Giornale

6 novembre 2004

BERLUSCONI: MARTEDÌ TAGLIERÒ LE TASSE

Il premier stringe i tempi: «Sulla riforma c'è accordo, imposte più basse per tutti. Via subito l'Irap sulla ricerca»

IL SECOLO XIX

11 novembre 2004

Rinvio per le tre aliquote Irpef. Subito i tagli per le imprese. Ma l'Fmi avverte: crescita a rilento

Tasse, se ne riparla nel 2006

Berlusconi: da solo avrei fatto di più. Fini: bene così

24 ORE

22 settembre 2004

Berlusconi: «Sulle tasse sono solo»

“M’hanno rimasto solo, ’sti quattro cornuti...”

Vittorio Gassman, “L’audace colpo dei soliti ignoti”



Luana Benini

CONFRONTO nel centrosinistra

Fatta la conferenza stampa per celebrare l'ingresso del gruppo Manca-La Ganga nel partito, senza far menzione delle forti obiezioni interne

Rutelli e Marini si dichiarano sbalorditi L'ex Dc è ancora più pesante «Guai ad avere un partito chiuso un'idea autarchica della Margherita»

Manca e La Ganga, è guerra nella Margherita

Parisi contro Rutelli e Marini: «Abbiamo espresso riserve, ma non ne tengono conto»

ROMA Giusi La Ganga non si è fatto vedere. È fra i padri fondatori di «Polis»... una cinquantina, ma ha preferito non presentarsi alla conferenza stampa.

(dal pool di magistrati al Polo, poi allo Sdi, poi anni di silenzio come quelli di Manca). A benedire l'operazione di approdo nella Margherita della truppa che conta molti ex craxiani...

Ormai gli accordi sono stati presi. Del resto tutto l'armamentario simbolico di presentazione della neonata associazione parla chiaro. Sulla cartellina di documentazione c'è il petalo arancione (a raffigurare il petalo socialista della Margherita)...

Enrico Manca: ci siamo definiti "petalo socialista" ma questo non preannuncia una componente organizzata



Francesco Rutelli con Tiziana Parenti, Salvatore Cardinale ed Enrico Manca

Foto di Virginia Farnetti/Ansa

Rutelli punta sui "vecchi riformisti" per scaricare la Fed e minare Sdi e Ds

Cardinale è il gran patron dell'operazione. «Noi raccogliamo adesioni a Polis, associazione culturale che vuole alimentare il confronto politico fra i filoni del riformismo liberale: cattolico, laico e socialista».

Polo «Ci sto lavorando, qualcosa abbiamo fatto ma è prematuro parlarne. Vogliamo creare attraverso Polis condizioni di maggiore agilità. Perché siamo in grado di riceverli senza obbligarli ad iscriversi al partito».

ti», politicista, che imbarca un vecchio ceto politico chiacchierato. Ma perché Marini e Rutelli si sono gettati in questa operazione? È vero che a Torino La Ganga ha ancora un certo seguito.

Manca ha elogiato la Margherita come «il partito più idoneo a portare avanti un progetto riformista coraggioso». Per la precisione come «il partito riformista oggi possibile».

tonomo della Margherita che dentro il centrosinistra potrebbe diventare polo di attrazione per i delusi del Polo. Una Margherita che contenga al suo interno un petalo socialista è anche in grado di spostare gli equilibri dentro la federazione Ds, Dl, Sdi sgombrando il campo dall'idea del partito unico in prospettiva.

In questa ottica, i prodiani non gradiscono. E neppure i Ds. A dirla tutta sono i socialisti dello Sdi. «Polis e Manca - dice il senatore Roberto Biscardini - si sono prestati a una iniziativa che la Margherita ha messo in campo per tentare di intercettare, prima dello Sdi, i segnali di attrazione che arrivano anche dalle file del centrodestra».

fanno riferimento alla associazione Polis sembra che nella presidenza e nella direzione del partito non si sia svolto alcun dibattito al riguardo. In quelle parole e in quei gesti non mi riesce di trovare traccia di quelle preoccupazioni e riserve che hanno dominato il confronto».

Una nuova rottura è nell'aria. Questa volta il disagio è trasversale alle varie anime. Si teme, per dirla con Castagnetti, «il passato che si aggrappa al presente». I parisiensi temono che questa operazione finisca per configurarsi come una campagna acquisiti nel centro ex dc ed ex socialista. Lo Sdi teme

che venga minato l'equilibrio all'interno della federazione riformista.

Rutelli e Marini non se ne curano. Dopo aver dribblato l'assalto, fuori del Capranichetta, di quelli di «Striscia la notizia» usano parole trionfistiche. Esprimono «soddisfazione», «contenutezza», «ringraziamenti» a Polis «per aver scelto la Margherita come interlocutore privilegiato». Se Rutelli si dichiara «sbalordito da alcune reazioni» dalle «chiusure di tipo conservatore», Marini bacchetta i malpancisti: «C'è bisogno di aprire porte e finestre, guai ad avere un partito chiuso, una idea autarchica della Margherita», ben vengano tutti coloro che possono entrare, «se alcune di queste personalità entrano nel partito a titolo personale è un bene, più entrano meglio è».

Degli altolà lanciati da Castagnetti, Parisi, Realacci e dei mal di pancia nel resto del partito non si è tenuto conto

ROMA «Cofferati venga al congresso del partito ed esprima le sue idee e le sue posizioni». Intervistato a Brescia da Giovanni Minoli il segretario Ds parla delle critiche riservate dal sindaco di Bologna alle divisioni che segneranno il dibattito nella Quercia.

Prodi 57%, Berlusconi 43%: se si votasse oggi finirebbe così. Con il centrosinistra che raggiungerebbe il 50% dei consensi e il centrodestra che si fermerebbe al 43,5%.

La Gad discute e cerca risposte a diversi interrogativi. Il primo: come intercettare stabilmente in vista del 2006, la delusione che si regi-

Il segretario Ds: il congresso sarà libero e democratico. Salvi critica la Fed: è un progetto politico privo di forza attrattiva»

Fassino a Cofferati: «Venga al congresso ed esprima le sue idee»

stra tra gli elettori del centrodestra. Tenendo conto anche dell'astensionismo evidenziato dalle ultime suppletive. Lo stesso che potrebbe ripetersi alla politiche se la Gad non dovesse mostrarsi all'altezza della sfida per via dei ritardi di cui parla D'Alema.

Bandoli: incomprensibili le astensioni dell'ex segretario Cgil e Veltroni

ROMA «Per me è incomprensibile che l'ex segretario nazionale della Cgil e l'ex segretario nazionale dei Ds si astengano nel congresso del loro partito. E credo che sia incomprensibile anche per moltissimi iscritti».

La diessina Fulvia Bandoli, leader della Sinistra ecologista e prima firmataria della mozione «L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia», critica senza riserve le posizioni assunte da Sergio Cofferati e Walter Veltroni, in vista del terzo congresso Ds.

Intervenendo nel dibattito di 'Omnibus' su «La 7», dedicato alle quattro mozioni in vista del prossimo congresso, la deputata diessina ha dichiarato: «Se si vuole convergere con la maggioranza Ds allora si faccia come Bassolino, che però si è esposto un anno fa. Se invece si ha una posizione propria, allora ci si dovrebbe esporre in prima persona».

Bandoli ha poi salutato positivamente l'ingresso di Rifondazione nella Gad: «Porta con sé un cambiamento politico enorme».

E ha sottolineato: «La priorità diventa il programma: facciamolo subito, e ricordiamoci che Berlusconi in un anno e mezzo ha fatto un programma con Bossi».

Quanto al sondaggio di Repubblica, poi, Marini afferma che «analizzando quei numeri uno dovrebbe pensarci bene sulla lista unitaria». Tuttavia, essendo il «garante delle decisioni prese» e «fermo restando» le scelte delle «realità locali» sarebbe necessario «un giusto equilibrio» tra regioni dove realizzare la Lista unitaria e regioni dove questa strada non si dovrebbe imboccare.

E dentro i Ds la discussione sul sondaggio pubblicato da Repubblica si intreccia inevitabilmente con quello sulle opzioni strategiche delle diverse mozioni congressuali. Fabio Mussi mette l'accento sul rapporto tra Ds e Margherita. «Siamo come i porcospini - afferma - Se si esagera nella vicinanza, ci si buca. Più si tenta di stringere i bulloni più le rotte divergono dal punto di vista programmatico».

sinistra - spiega - il cosiddetto listone perde due punti in percentuale rispetto alle intenzioni di voto ai partiti che ne farebbero parte a vantaggio di Rifondazione e del Pdc» e «non si comprende il masochismo con il quale Fassino insiste in un progetto politico privo di forza attrattiva».

Per il coordinatore Ds, Vannino Chiti, invece, il sondaggio pubblicato da Repubblica «conferma il calo di fiducia della destra nei confronti degli italiani e un consenso nei confronti del centrosinistra che bisogna consolidare». Quanto «al differenziale tra voti riportati singolarmente da Ds, Margherita, Sdi e repubblicani e la somma dei suffragi che otterrebbero gli stessi partiti unendosi nella Federazione», questo «è di soli due punti e mezzo».

Magistrati e avvocati scioperano contro la riforma lo stesso giorno. Ma per motivi opposti. Il ministro Castelli: la Camera vada avanti, ma il testo del ddl non si tocca

L'Anm a Castelli: «Inascoltate le nostre proposte»

ROMA L'associazione dei magistrati lancia l'appello al governo: non approvate quella riforma, scrivono in una lettera affidata al ministro Castelli e al vicepresidente del Csm Rognoni. Le nostre richieste, scrivono «sono rimaste inascoltate». E ancora «siamo consapevoli del fatto che spesso le decisioni arrivano tardi e non sembra i bisogni di giustizia sono soddisfatti».

dere, il ministro blinda il testo alla Camera. Mancano otto giorni appena allo sciopero contro la riforma dell'ordinamento giudiziario che paralizzerà i tribunali di tutta Italia. Ma tra giudici e avvocati, che incroceranno el braccio lo stesso giorno, è polemica. L'Unione delle Camere Penali accusa l'Associazione Nazionale Magistrati di non volere alcuna riforma, ma la conservazione dello status quo.

Ad aprire la polemica interna al mondo della giustizia è il manifesto che l'Unione delle Camere

Penali ha scritto per sottolineare la diversità delle ragioni che spingono le due categorie a incrociare le braccia contro la riforma. Noi, dicono i penalisti, scioperiamo per ottenere «una riforma vera» dell'ordinamento giudiziario che «finalmente» introduca la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri.

Replica il sindacato delle toghe: «Scioperiamo perché vogliamo una riforma dell'ordinamento giudiziario che garantisca un'amministrazione della

giustizia libera, al servizio dei cittadini e non condizionata dal potere politico», risponde il segretario Carlo Fucci: la separazione delle carriere è contenuta nella riforma, dice, e «prepara la sottoposizione del pm al potere esecutivo. Il pericolo di condizionamento da parte dell'esecutivo è rappresentato dal potere del ministro di invasione delle competenze del Csm, da procure fortemente gerarchizzate, da una carriera dei magistrati non garantita dal Csm, dalla separazione delle carriere, che non migliora il servizio ma prepara la sottoposizione del pm al potere esecutivo».

Advertisement for Sabina Guzzanti's album 'Reperto' and 'Raiot'. The ad features the artist's name, album titles, and promotional text including 'le canzoni dello spettacolo' and 'in edicola con l'Unità a € 6.50'.

Bruno Marolo

DOPO LA VITTORIA di Bush

L'omaggio del presidente alla prima donna nera a ricoprire l'importante incarico. Sarà il ministro degli Esteri americano con più influenza dai tempi di Kissinger



Al posto di consigliere per la sicurezza lascia un suo fedelissimo: Steve Hadley. In testa all'agenda politica il conflitto israelo-palestinese. Si dimette anche Armitage

Rice, vince la diplomazia dei falchi

Segretaria di Stato al posto del moderato Powell. Il maxi-rimpasto non è concluso

WASHINGTON Ora è ufficiale: Condoleezza Rice sarà il segretario di stato più influente dai tempi di Henry Kissinger. Come Kissinger, viene promossa dopo essere stata consigliera del presidente per la sicurezza nazionale, e lascia il posto a un ex collaboratore nel quale ha piena fiducia: Steve Hadley, il vice che per quattro anni ha condiviso le sue battaglie.

Il presidente George Bush ha annunciato le due nomine ieri con elogi non soltanto rituali. «Il segretario di stato - ha detto - è il volto che l'America presenta al mondo. In Condoleezza Rice si vedono forza, grazia e rispettabilità». Raggiante in un tailleur giallo bordato di nero, l'interessata ha risposto con una dimostrazione di fiducia in se stessa. Ha ricambiato i complimenti, come non ci si aspetterebbe da un ministro nei confronti del presidente dal quale dipende. «Sotto la vostra guida - ha detto a Bush - l'America sta vincendo il terrorismo». Si è rivolta ai suoi futuri collaboratori del dipartimento di stato, allarmati dalle dimissioni di Colin Powell, con lo stesso tono usato da Bush per tranquillizzare gli elettori di John Kerry. «Provo ammirazione e rispetto per la vostra professionalità», ha assicurato.

Tra gli obiettivi urgenti Bush ha citato «uno stato democratico per il popolo palestinese» e la fine del conflitto con Israele. Il modo in cui intende affrontare il problema è una delle ragioni della sostituzione di Colin Powell. Secondo la ricostruzione del Washington Post, che cita «fonti al corrente della situazione», il segretario di stato dimissionario aveva preparato una lista di condizioni alle quali sarebbe stato felice di rimanere. Le due più importanti erano un maggiore impegno nel confronto con l'Iran e un atteggiamento più fermo verso il primo ministro israeliano Ariel Sharon.

Ancora lunedì, annunciando le dimissioni, Powell aveva manifestato l'intenzione di guidare il processo di pace in Medio Oriente «per qualche settimana, o anche per un mese o due, in attesa del successore». Invece la nomina immediata di Condoleezza Rice segnala la fretta di Bush di toglierselo di torno. La nuova segreta-

ria di stato è una sostenitrice entusiasta del primo ministro Sharon e della sua iniziativa fondata su un ritiro unilaterale da Gaza. Il 22 marzo scorso aveva approvato l'uccisione dello sceicco Yassin, capo degli estremisti palestinesi di Hamas, ordinata da Sharon per placare la destra israeliana prima del ritiro da Gaza. «Non dimentichiamo - aveva detto - che Hamas è una organizzazione terroristica». Il portavoce di Colin Powell l'aveva immediatamente contraddetta esprimendo «preoccupazione» per l'assassinio. Quanto a Sharon, dopo avere incontrato Condoleezza Rice

per la prima volta nel 2000, quando ancora Bush non era presidente, aveva espresso la sua approvazione in questi termini: «Era difficile per me concentrarmi su quello che diceva, perché lo guardavo le gambe».

L'estromissione di Powell indica che almeno per il momento è sicura la poltrona del suo rivale, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld. Secondo la fonte del Washington Post «la decisione di tenere Rumsfeld e lasciare cadere Powell è stata presa perché scacciare il ministro della difesa sarebbe stato come ammettere il fallimento in Iraq, mentre del segretario di stato si poteva fare a meno». Donald Rumsfeld, in Ecuador per una conferenza ministeriale, ha affermato di non avere ancora discusso con il presidente del proprio futuro. Tuttavia ha espresso l'intenzione di «vincere la guerra al terrorismo in Iraq e in Afghanistan e riformare il ministero della difesa per adeguarlo al ventunesimo secolo». Un ministro diretto verso l'uscita non parla così.

Se ne andrà con Powell il suo fidato vice Richard Armitage. «Sono arrivati insieme e partiranno insieme», ha confermato il portavoce del dipartimento di stato Richard Boucher. Ma l'esodo non è finito. Il ministro della sicurezza interna Tom Ridge, amico personale di Bush, si è lasciato tentare da una lucrosa offerta nel settore privato. Le sue dimissioni potrebbero essere imminenti, così come quelle del ministro della sanità Tommy Thompson. Non è una fuga dalla barca che affonda. Al contrario. Dopo le elezioni l'amministrazione Bush è sulla cresta dell'onda, e per chi ha ambizioni fuori dal governo questo è il momento migliore per realizzarle.

chi entra/chi esce

- **Rimpasto.** Dopo le elezioni del 2 novembre scorso la squadra di Bush sembra destinata a rinnovarsi più del previsto.
- **Chi esce.** Il segretario di Stato Colin Powell e il ministro della giustizia John Ashcroft, insieme al segretario al Commercio Don

Evans e ai responsabili dell'istruzione Rod Paige, dell'energia Spencer Abraham e dell'agricoltura Ann Veneman.

- **Chi entra.** Condoleezza Rice, già consigliera della sicurezza nazionale, viene promossa a segretario di Stato, le subentrerà il suo vice,

Stephen Hadley. Già sostituito anche Ashcroft, alla giustizia andrà Alberto Gonzales, anche lui collaboratore di Bush di vecchia data. All'Educazione andrà Margaret Spellings, attuale consigliere per la politica interna.

- **In bilico.** Tom Ridge, capo della sicurezza

interna potrebbe annunciare il suo ritiro (tra i possibili sostituti anche l'ex sindaco di New York Giuliani). In forse anche la poltrona del segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Per motivi di salute potrebbero lasciare il vice-presidente Dick Cheney e il presidente della Corte suprema William Rehnquist.



Condoleezza Rice nuovo segretario di Stato americano

Senato Usa, Reid nuovo leader democratico

Harry Reid è il nuovo leader dell'opposizione democratica al Senato: Reid, del Nevada, rimpiazza Tom Daschle, del Sud Dakota, che, nelle elezioni del 2 novembre, è stato sconfitto da uno sfidante repubblicano. Alla Camera, il leader dell'opposizione resta Nancy Pelosi, deputata della California di origine italiana. Ridotti, dopo il 2 novembre, a 44 senatori su 100, il numero più basso da 74 anni in qua, cioè da quando alla Casa Bianca c'era Herbert Hoover, e decapitati dalla sconfitta di Daschle, da una decina d'anni il loro stratega, i senatori democratici hanno scelto con Reid un buon oratore, politicamente moderato. Su due temi, l'aborto e il controllo sulle armi, Reid non è in linea con la maggior parte dei suoi colleghi, mentre, per il resto, appare fedele interprete della linea dell'opposizione. L'elezione del successore di Daschle è avvenuta alla ripresa dei lavori del Congresso, tornato a riunirsi per una sessione straordinaria dedicata tra l'altro alla riforma dell'intelligence. A Washington anche le matricole del Congresso uscite dalle elezioni del 2 novembre: nove neo-senatori (sette repubblicani e due democratici) e 38 neo-deputati (23 repubblicani e 15 democratici).

il personaggio

Condoleezza, la fedele ombra di Bush

WASHINGTON La donna che una volta, per distrazione, ha chiamato George Bush «mio marito» ha ottenuto il premio di fedeltà. Condoleezza Rice occuperà la poltrona di segretario di stato che fu di Thomas Jefferson. È soltanto la seconda donna dopo Madeleine Albright, e la prima nera, a ricoprire la posizione dello statista che scrisse «tutti gli uomini sono creati uguali» ma possedeva schiavi e non credeva alla parità tra i sessi. Per chi invece ci crede, questo dovrebbe essere un gran giorno, ma la promozione è accompagnata dalle polemiche.

Quando Condoleezza Rice si presenterà davanti al Senato che deve ratificare la nomina, si sentirà rinfacciare le scelte di quattro anni in cui è stata consigliera del presidente Bush per la sicurezza nazionale. L'opposizione la accusa di avere ignorato gli avvertimenti sulle trame di Al Qaeda e di avere sostenuto con zelo irragionevole l'esistenza di armi di sterminio in Iraq. Le difficoltà non finiranno con l'approvazione del senato, che in ultima analisi non potrà mancare. La segretaria di Stato si troverà alle prese con l'ostilità dei diplomatici che rimpingano il suo predecessore Colin Powell. Alcuni condividono il giudizio dell'ex capo della Cia George Tenet, che dopo essersi dimesso l'ha definita «incompetente».

L'unico parere che a Condoleezza Rice importa è quello di George Bush. Spiega Ivo Daalder, un esperto della Brookings Institution: «La nomina significa che il presidente vuole circondarsi di persone con cui si trova a suo agio». Sotto questo aspetto Condoleezza Rice è la scelta ideale. Corregge i discorsi di George Bush, completa le frasi che egli lascia a metà, dà una forma articolata agli impulsi viscerali che guidano i suoi rapporti con l'estero. Bush ha rifiutato di stringere la mano davanti alle telecamere al cancelliere tedesco Gerhard Schröder e per antipatia verso il presidente Jacques Chirac ha fatto in modo di non fermarsi una notte in Francia durante il G-8 ad Evian. La fedele Condole-



• **10 AGOSTO 1990** Condoleezza Rice, docente universitaria e specialista di questioni sovietiche, viene scelta da George Bush padre, allora presidente degli Usa, come assistente speciale per gli affari della sicurezza nazionale.



• **17 DICEMBRE 2000** Dieci anni dopo, la «ragazza del Sud» come lei si autodefinisce, esce allo scoperto e fa il grande salto: su consiglio di papà, George W. Bush la nomina consigliere per la Sicurezza Nazionale.



• **8 APRILE 2004** La Rice depone sotto giuramento davanti alla commissione dell'11 settembre. È accusata di aver sottovalutato la minaccia di Al Qaeda. In tre ore di interrogatorio difende a spada tratta l'operato di Bush.

ezza razionalizza i suoi istinti e li traduce nel linguaggio della politica.

È stata la sua prima consulente di affari esteri, quando era candidato per la Casa Bianca nel 2000. Prima di allora aveva occupato una modesta posizione nel consiglio nazionale di sicurezza sotto il presidente George Bush padre, per dedicarsi poi alla carriera accademica nell'università di Stanford. Aveva diligentemente imparato la lingua russa e sapeva tutto sull'Unione Sovietica che ormai non esisteva più, ma nulla sull'integralismo islamico che minacciava gli Stati Uniti. In lei, George Bush figlio vedeva soprattutto un'amica di famiglia, che nei fine settimana suonava il pianoforte e cantava negro spiritual per lui e la moglie Laura, e alla domenica era sempre aggiornata sui risultati delle partite di football che lo interessavano più dei rapporti con l'estero.

Il 25 gennaio 2001, Condoleezza Rice trovò sul tavolo dell'ufficio dove si era insediata pochi giorni prima come consigliera per la sicurezza nazionale una lettera di Richard Clarke, il capo dell'antiterrorismo. La lettera sollecitava una riunione urgente di

governo per fare fronte alla minaccia di una rete di fanatici di nome Al Qaeda e del suo capo Osama Bin Laden. Altri solleciti, sempre più pressanti, seguirono in marzo, in maggio e in giugno. «Quando Al Qaeda ci attaccherà, ed è molto probabile che lo faccia - scriveva Clarke - dovremo domandarci perché non abbiamo preso misure per fermarlo».

Assorta nella sua visione di un mondo in cui gli Stati Uniti dovevano mantenere l'egemonia nei confronti di Russia e Cina, Condoleezza Rice non dava ascolto al funzionario importuno. Non richiamò l'attenzione di Bush neppure il 6 agosto, quando nel ranch in Texas dove trascorrevano una lunga vacanza venne recapitato un memorandum dei servizi segreti dal titolo «Osama Bin Laden deciso ad attaccare gli Usa». Soltanto il 4 settembre il consiglio di sicurezza di-

Tutta la gravità dei fatti emerse l'8 aprile 2004, quando Condoleezza Rice fu costretta a deporre sotto giuramento davanti alla commissione di

inchiesta sull'11 settembre. Fu la prima tappa di una via crucis, scandita dall'inesorabile ripetizione di giudizi che con il tempo si erano dimostrati errori, o peggio. Nel settembre 2002, la consigliera per la sicurezza nazionale aveva dichiarato che i tubi di alluminio importati dall'Iraq «potevano servire soltanto per la produzione di armi nucleari», anche se i suoi stessi consulenti l'avevano avvertita che non era così. Il suo ufficio aveva insistito per includere nel discorso del presidente alle camere del 28 gennaio 2003 un riferimento infondato all'uranio del Niger come base di un presunto programma atomico iracheno. A chi le chiedeva di dimostrare quanto andava dicendo Condoleezza Rice aveva risposto che la prova avrebbe avuto la forma di un fungo nucleare. Ma ora è tutto perdonato. La fedele consigliera ha sopportato le critiche senza mai chiamare in causa il presidente. Gli elettori americani hanno assolto anche lei, e fatto in modo che possa continuare così, in una posizione più importante, dove avrà maggiore impatto sui destini del mondo.

b.m.

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. In edicola a 8,90 euro in più. Storia della tigre

• Sabato 27 novembre Ububas va alla guerra

l'Unità

Franco Mimmi

SPAGNA riforme e tensioni

Aborto, divorzio, nozze gay, staminali religione a scuola, eutanasia sono i temi per i quali le gerarchie accusano il premier socialista di voler decristianizzare la Spagna

Contro la riforma dell'insegnamento religioso appoggiano la raccolta di firme e un'eventuale manifestazione. Ma molte associazioni di credenti non ci stanno

La crociata della Chiesa contro Zapatero

MADRID Conservatrice come se mai ci fosse stato un Concilio Vaticano II, pronta a rilanciare una crociata come quella in cui sostenne Francisco Franco contro il governo legale repubblicano, la Conferenza episcopale spagnola si dichiara martire di una persecuzione e vede in José Luis Rodríguez Zapatero il suo torturatore. Sette sono i dolori che il presidente del governo socialista le starebbe infliggendo, ovvero: la riforma dell'educazione religiosa nelle scuole, il matrimonio di coppie omosessuali, la riforma della legge sull'aborto, quella della legge sul divorzio, l'autorizzazione della ricerca con cellule staminali, il finanziamento della Chiesa e infine, sebbene il governo neppure vi abbia fatto cenno, l'eutanasia.

Questo atteggiamento della Chiesa in un paese in cui tradizionalmente, da Torquemada a Franco, è stata lei a mietere vittime, appare poco credibile, e infatti non poche organizzazioni religiose si guardano bene dal fiancheggiare le iniziative propuginate di Antonio María Rouco Varela, cardinale arcivescovo di Madrid e presidente della Conferenza episcopale, chiedendo invece dialogo e comprensione. «Non vogliamo - dice un comunicato delle 300 congregazioni religiose femminili e 100 maschili riunitesi pochi giorni fa in congresso - diluire il nostro impegno di credenti, come non desideriamo tollerare che la fede e la religione siano, una volta di più e per disgrazia, veicolo di intolleranza, rigetto o violenza».

Ma il vertice ecclesiastico parla addirittura di «decrisianizzazione», e ha inviato una lettera ai direttori delle scuole cattoliche e ai professori di religione delle scuole pubbliche (scelti dalla Conferenza episcopale ma pagati dallo Stato) perché raccolgano firme contro la riforma dell'insegnamento religioso. Ne vogliono due milioni, e se il governo non cedesse alla pressione sono pronti ad appoggiare manifestazioni di piazza dei firmatari. È doveroso aggiungere che due associazioni di professori di religione non partecipano alla raccol-

attentato dell'11 marzo

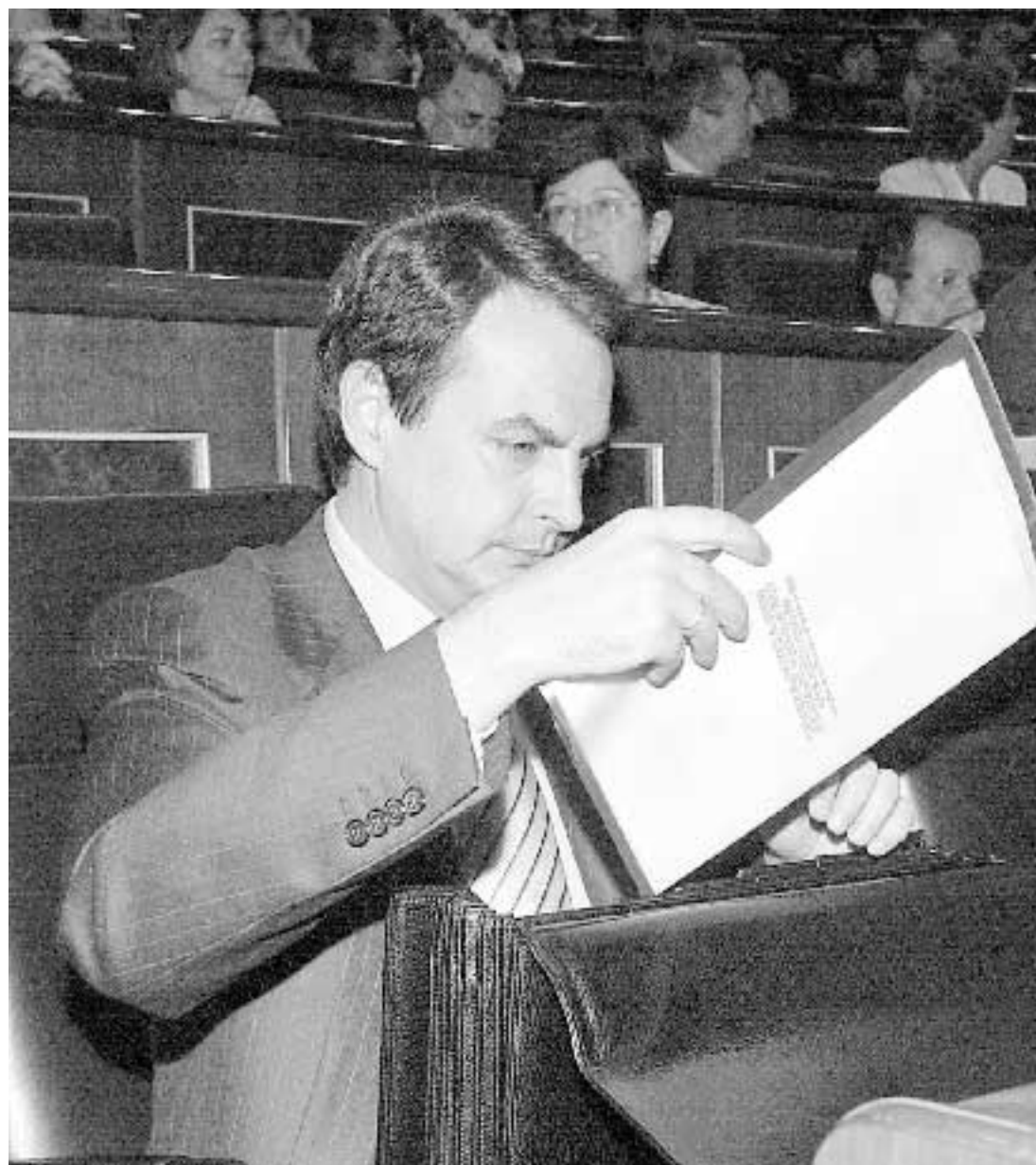
Prima condanna a Madrid Sei anni a un sedicenne

MADRID Un ragazzo, indicato con le iniziali G.M.V. e noto come «El Gitanillo», è stato il primo ad essere condannato per le bombe dell'11 marzo che causarono 191 morti e per le quali sono in attesa di processo in Spagna altre 12 persone. Il suo processo è durato appena mezz'ora perché l'imputato ha riconosciuto la colpevolezza e il giudice lo ha condannato a sei anni dopo che il procuratore aveva ridotto la sua richiesta iniziale di otto e l'imputato l'aveva accettata. G.M.V. sconterà la pena in un centro di detenzione per minori, dove già si trova. Secondo l'accusa «El Gitanillo», che non avrebbe fatto mostra di alcun pentimento, avrebbe consegnato al capo operativo della cella che commise gli attentati, Jamal Ahmidan, che poi si suicidò a Leganes con altri sei compagni, una parte degli esplosivi presuntamente rubati dall'ex minatore Jose Emilio Suarez Trashorras.

ta delle firme o sono decisamente contrari, anche perché la Conferenza episcopale viola continuamente lo Statuto dei lavoratori.

In realtà Zapatero ha solo fermato la riforma avviata, poco prima di perdere le elezioni, dal governo di José María Aznar, con la quale la religione tornava a essere materia obbligatoria d'insegnamento, faceva me-

dia con le altre materie e poteva perciò causare anche bocciature. Gli scolari disponevano, formalmente, di una scelta, ma l'unica alternativa possibile era il «Fatto religioso», strana locuzione per un paniere contenente le orazioni, i luoghi di culto, le feste religiose, fede e ragione, eccetera. La scelta, insomma, era tra religione e più religione, il che rendeva la legge



Il primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero

ancor più retriva di quella in vigore durante il franchismo.

Rouco era riuscito, dopo duro lavoro, a strapparla ad Aznar facendogli pagare al Papa l'ultima rata del conto. Infatti Giovanni Paolo II, che si era espresso fermamente contro la guerra all'Iraq di cui lo stesso Aznar era uno dei fautori, venne in Spagna nel maggio dell'anno scorso

ma nel corso della sua visita non fece accenno alcuno al conflitto. Anzi: nel corso di una cerimonia definì per due volte «guerra civile» quello che fu un colpo di Stato, e usò la parola «martirio» per i sacerdoti uccisi dai repubblicani ma dimenticò completamente le vittime dei fascisti. Pochi Aznar era uno dei fautori, venne in Spagna nel maggio dell'anno scorso

Il blocco di quella riforma, così come il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq, erano punti del programma elettorale che nel marzo scorso ha portato alla vittoria i socialisti. Vi era pure il matrimonio di coppie omosessuali, già varato, e la già proposta possibilità di abortire, nelle prime 12 settimane di gravidanza, senza dover addurre un motivo. Vi era la

facilitazione delle pratiche di divorzio, ora allo studio, e la ricerca sulle cellule madri a fine terapeutico, prosima al varo. Misure che il vertice episcopale definisce via via come «olocausto silenzioso», e «attentato», e «aggressione» agli «esseri umani» che sarebbero gli embrioni. Quanto all'eutanasia, problema che non verrà affrontato nella presente legislatura, va da sé che può essere solo «omicidio».

«Il governo - ha detto Zapatero - non vuole scontrarsi con la Chiesa cattolica, sono altri che vogliono scontrarsi con il governo, ma non sono disposti a sopportare interferenze esterne alla politica». È chiaro però, a questo punto, che tali interferenze ci saranno, e numerose. Tra le contese più aspre vi sarà certamente quella per il finanziamento della chiesa cattolica, che fin qui non solo è stato a carico dello Stato ma addirittura, dal 1988 a oggi, ha sfiorato di 450 milioni di euro il pattuito. Funziona così: ogni contribuente può scegliere tra varie opzioni, tra cui la chiesa cattolica, a chi destinare uno 0,52 per cento delle sue imposte, e lo Stato versa direttamente il denaro all'ente prescelto. Ogni anno questa somma viene anticipata, e ogni anno l'anticipo è stato assai superiore alle contribuzioni reali ma lo Stato non ne ha mai preteso la restituzione. Conseguenza: ogni anno tutti i contribuenti spagnoli, cattolici o no, volenti o nolenti, regalano soldi alla chiesa. Ecco perché il governo propone ora che le varie confessioni si finanzino con apporti volontari, mentre la Chiesa, che ha visto con stupore come a darle il suo contributo sia appena il 30 per cento degli spagnoli, vorrebbe che la percentuale attribuibile fosse alzata allo 0,80 per cento.

Così la Conferenza episcopale tenta di far rinascere, nella cattolicissima Spagna (dove tuttavia, dell'85 per cento che si dice cattolico, quasi la metà non va quasi mai a messa, solo il 18 per cento ci va tutte le domeniche, e assai meno si confessano e comunicano con assiduità), la Chiesa Militante che dovrebbe combattere un supposto «fondamentalismo laicista». È la stessa chiesa che ancora non ha condannato ufficialmente il franchismo, e trae forza dalla Chiesa Trionfante di cui il Papa ha gonfiato le milizie canonizzando come martiri centinaia di sacerdoti morti nel conflitto scatenato dai franchisti, che essi appoggiavano. «Il giorno è arrivato», ha affermato il cardinale Rouco. Lo ha detto con il tono soave che gli è proprio, ma era chiaro a tutti che in realtà stava tuonando: «Dio lo vuole!»

A Madrid convegno con ex capi di Stato e di governo per parlare di come armonizzare libertà e sicurezza

Lotta al terrorismo e democrazia Per gli ex grandi: «Mai separate»

Aldo Civico

MADRID Qual è lo stato di salute della democrazia, in quest'epoca minacciata dal terrorismo globale? Venerdì e sabato scorsi ne hanno discusso 27 ex capi di Stato e di governo a cui si sono aggiunti una sessantina di esperti. La conferenza è stata promossa dal Club di Madrid, un'associazione fondata nel maggio del 2002 e che raccoglie oltre cinquanta ex presidenti (tra cui Romano Prodi) interessati allo sviluppo della democrazia nel mondo.

Sul tavolo sono stati messi gli interrogativi che oggi interpellano la democrazia nel mondo. Come armonizzare libertà e sicurezza? Qual è il ruolo della società civile nel promuovere la sicurezza? Quali strumenti adottare per il controllo democratico degli apparati di sicurezza? Quali strategie adottare di fronte alle istanze identitarie delle minoranze? E domande più specifiche: la democrazia parlamentare potrebbe essere una soluzione viabile per una democrazia più compiuta in America Latina? Questi interrogativi rispecchiano le inquietudini di stanziazione che sperimentano una certa erosione della loro sovranità: da basso la sfida è posta a loro dai movimenti migratori e da minoranze identitarie. Dall'alto arriva da istituzioni politiche ed economiche transnazionali.

La minaccia del terrorismo, inoltre, ci ricorda che il fenomeno -in modo differente dal passato- è oggi legato da una territorialità specifica e da una determinata ideologia. In altre parole, il terrorismo di Al Qaeda non è quello dell'Eta in Spagna, dell'Ira in Irlanda del Nord o delle Brigate Rosse in Italia. La diagnosi e le possibili strategie terapeutiche ai mali che attaccano la democrazia contemporanea e che i membri del Club di Madrid hanno individuato, è particolarmente in-

teressante per l'originale combinazione di accademici e di uomini di governo. L'ex presidente Belisario Bentancur -per esempio- ha raccontato del suo dialogo con la guerriglia colombiana quando venti anni fa, ha dato potere più alla parola che al piombo. Durante la sua presidenza vi fu la smobilitazione della guerriglia M-19. Esperienze e analisi si sono così intrecciate in un'originale formulazione dei problemi e delle possibili soluzioni.

Il fenomeno del terrorismo è solo una delle spie più evidenti di un mondo ancora troppo diviso. La democrazia è progredita in termini quantitativi -notava il presidente del parlamento spagnolo Manuel Marín- ma è regredita in termini qualitativi. Se più sicurezza significa meno libertà -è stata l'analisi generale- avremo meno democrazia e quindi come esito finale, meno sicurezza. Il terrorismo, insomma, non minaccia la democrazia formale, ma attacca la qualità della democrazia. I cittadini, dicono gli studi, sono pronti a rinunciare a gradi di libertà in cambio di sicurezza. Ma più sicurezza, è stato rilevato a Madrid, deve significare più democrazia.

Se più sicurezza significa più democrazia, allora è necessaria più partecipazione. Da più parti è stato invocato un maggiore coraggio nell'adozione politiche di inclusione e di partecipazione. «Il coinvolgimento della comu-

Solo un maggior coinvolgimento della gente nella sfera pubblica può difendere i valori democratici



nità economica e delle donne -ha evidenziato l'ex primo ministro irlandese Mary Robinson- ha giovato enormemente al processo di pace nel nostro paese». Insomma, molteplicità d'identità e bisogni pongono sotto pressione la democrazia, che può rispondere a queste sfide solo aprendo la sfera pubblica ad un intreccio ancora più complesso di discorsi e di idee.

Il politologo Seyla Benhabib ricorda che la mera «traduzione» non è sufficiente, ma che è necessaria la «familiarizzazione» con l'altro, col diverso. Una democrazia di qualità, dunque, può essere solo una democrazia profonda, vale a dire una democrazia che si presenta come comunicativa e dialogica. In altre parole, la necessità è quella di generare e rigenerare lo spazio pubblico, in cui sia presente una discussione pubblica vibrante ed una circolazione dinamica delle idee.

La sera di venerdì i membri del Club di Madrid sono stati a cena nella Casa Reale di Correos, ospiti del presidente della regione Esperanza Aguirre. Nelle cantine di quel palazzo si trovavano un tempo le camere delle torture durante la dittatura di Franco. La presenza oggi in quegli stessi luoghi del terrore di un ex presidente come Raúl Alfonsín -che ha gestito la difficile transizione democratica in Argentina- ricordava in quel luogo il valore della democrazia ed il prezzo della libertà.

«Oggi guardiamo a Madrid -diceva nel suo saluto al sindaco l'ex presidente del Brasile ed attuale presidente del Club di Madrid Fernando Henrique Cardoso- che ha dato esempio di democrazia quando attaccata dai terroristi lo scorso 11 marzo». All'indomani di quel tragico giorno, milioni di persone, sotto una pioggia battente, avevano invaso le strade della capitale spagnola per riprendersi quella sfera pubblica che il terrore voleva consegnare alla paura.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE

Sulmona
ore 17.30
sala della
Comunità Montana
Gianni Cuperlo

Bologna
ore 15.30
via della Beverara 6
Cesare Damiano

Sesto S. Giovanni
ore 21.00
Villa Puricelli Guerra
Sala del Camino
Alfredo Reichlin

VENERDÌ 19 NOVEMBRE

Civitanova Marche
ore 21.00
Hotel Miramare
Michele Ventura

Novara
ore 21.00
Castelletto S. Ticino
Parco Comunale
G. Sibilgia, Sala Polivalente
A. Calletti
Bruno Trentin

SABATO 20 NOVEMBRE

Bologna
ore 15.00
sezione DS Calari Carloni
via de Carolis 7
Vincenzo Visco

Marina di Carrara
ore 15.00
via Bassagrande
Cesare Damiano

Marina di Massa
ore 17.00
Sezione Ds Partaccia
Cesare Damiano

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

Firenze: una madre veglia per due giorni quella che crede la figlia. Il funerale bloccato all'ultimo momento. Lo sgomento dei parenti all'ospedale

Scambiate dopo l'incidente: l'avevano data per morta, ma era viva

Francesco Sangermano

FIRENZE Le ha credute morte entrambe. Per due giorni. Mariachiara ed Elisabetta, 21 e 22 anni, travolte da un auto sabato notte mentre tornavano a casa in scooter su un viale di Firenze nei pressi dello stadio. Doretta Boretti, la madre delle due sorelle, sapeva che ieri mattina le avrebbe viste l'ultima volta, per riconoscerle presso l'istituto di medicina legale prima del funerale del pomeriggio.

Ha visto Mariachiara, poi si è girata verso Elisabetta. E qualcosa non era come avrebbe dovuto essere. Un piercing sull'ombelico, la posizione diversa di un neo e un paio di orecchini in più. «Questa non è mia figlia!» ha gridato. «Non è mia figlia!» ha ripetuto più volte. Non era sua figlia. Quel cadavere che per due giorni è stato pianto da amici e pa-

renti è in realtà il corpo di Maria Leva, 21 anni di Bari, che viaggiava a bordo della Smart che ha travolto le due sorelle e in cui ha perso la vita anche il conducente, Julian Dano, un albanese di 21 anni. Quello di Elisabetta, invece, si trovava a poche centinaia di metri, ancora vivo seppur in condizioni disperate, nel reparto di rianimazione di Careggi. In questi due giorni i genitori e i cugini di Maria Leva avevano creduto che quella ragazza in lotta con la morte fosse la loro figlia. Sono stati in ospedale ininterrottamente, al capezzale di quella che credevano essere la loro bambina. La madre, addirittura, è stata ammessa nel reparto e l'ha vista per qualche attimo, il volto straziato e intubato, i lineamenti così simili a quelli di Elisabetta a tal punto da non poterla riconoscere.

L'incredibile equivoco si è quindi interrotto ieri mattina, a poche



Il cartello con l'avviso di sospensione del funerale

ore dai funerali che avrebbero dovuto tenersi nel pomeriggio. «Per ulteriori accertamenti della magistratura il funerale è rimandato» recitava un cartello bianco vergato in nero a carattere stampatello maiuscolo. Nel pomeriggio, poi, una cugina di Maria Leva ha riconosciuto su quella salma una catenina che lei stessa le aveva regalato. Per avere comunque la certezza che la ragazza ricoverata sia effettivamente Elisabetta Casini è stato disposto un esame del Dna, che è già in corso nei laboratori dell'ospedale di Careggi.

Lo scambio di identità tra le due ragazze, durato oltre 48 ore, si sarebbe verificato per una serie di circostanze maturate subito dopo l'incidente, complici il buio, il dramma e la concitazione del momento. Secondo quanto ricostruito dai vigili urbani, la prima a dire che fosse Maria Leva la ferita che veniva trasportata

in ambulanza, è stata una minore pratese che si trovava sulla Smart (l'unica uscita illesa nello scontro). Negli stessi momenti concitati, alcuni parenti di Maria Leva hanno confermato questa versione dicendo ai soccorritori, fra cui i vigili urbani, che sull'ambulanza c'era la loro cugina. Anche i referti medici sono stati redatti con le generalità sbagliate. Inoltre, nell'incidente, a creare ulteriore elemento di confusione sarebbe stato uno scambio di borsette (quella di Elisabetta Casini, con la tessera dell'Azienda universitaria per il diritto allo studio attraverso cui era stato riconosciuto il corpo, era finita vicina al corpo di Maria Leva), circostanza che, pur parziale, ha contribuito all'errore. L'età pressoché analoga e le molte somiglianze fisiche hanno fatto il resto. Fino a ieri mattina. A quell'urlo di una mamma.

SCUOLA

«Moratti vai via» Oggi studenti in piazza

Protesta bis oggi in difesa della scuola pubblica e di un'istruzione di qualità. Stavolta a muoversi sono gli studenti della scuola e dell'università, che comunque già lunedì si erano uniti ai cortei per lo sciopero generale. Sono circa 80 le città italiane - tra queste Roma, Milano, Torino, Firenze, Napoli, Palermo, Bari, Trento, Trieste, Campobasso, Catanzaro - dove i giovani dell'Uds (Unione degli studenti) e dell'Udu (Unione degli universitari) scenderanno in piazza in occasione della giornata di mobilitazione studentesca mondiale (International Student Day) indetta al Social Forum di Mumbai e rilanciata dall'Assemblea studentesca europea del social forum di Londra.

FIRENZE

Sangue infetto, il mistero dei 30 milioni

Non capita tutti i giorni di vedersi accreditare su un proprio conto corrente la somma di 30.797.615,29 di euro. Eppure è successo all'avvocato fiorentino Marcello Stanca. Incredulo il giovane legale pugliese, che nella sua veste di presidente dell'Associazione Malati Emotrasfusi da anni segue le tristi vicende di chi ha dovuto fare i conti con le complicazioni da vaccini, non sa darsi una spiegazione sul perché il Ministero del Tesoro gli abbia versato quella somma. «Noi per i risarcimenti avevamo richiesto diverse centinaia di milioni di euro» spiega. Ecco perché Stanca per conoscere il motivo di questo ingente versamento ha scritto alla Procura della Corte dei Conti del Lazio.

EMERGENZA CRIMINE

Napoli, spari in centro Un operaio ferito

Un uomo è rimasto ferito, in modo lieve, nel corso di una sparatoria avvenuta ieri sera in via Vasto a Chiaia, nel centro di Napoli. L'uomo, un operaio 55enne incensurato, stava transitando a bordo di una utilitaria, una «Nissan Micra», in compagnia del figlio, quando è stato raggiunto da un proiettile di striscio ad una spalla. Secondo quanto finora è stato accertato, l'uomo potrebbe essere stato ferito da una pallottola vagante esplosa dalla pistola di uno sconosciuto. Al momento non si esclude infatti che non fossero gli occupanti della Micra il bersaglio di chi ha sparato. Sull'episodio indagano i carabinieri che stanno ricostruendo l'accaduto.

Delitto di branco. Così è morta Giusy

Manfredonia, cinque sospetti: sarebbero quattro adolescenti e un adulto. Un caso-fotocopia all'omicidio Desirée?

Anna Tarquini

ROMA Un delitto fotocopia, un delitto del branco. A quattro giorni dall'omicidio che ha sconvolto Manfredonia, gli inquirenti hanno raggiunto una certezza: Giusy sarebbe stata uccisa come Desirée Piovaneli, la sedicenne di Leno assassinata il 28 settembre del 2002 da un gruppo di balordi istigati da un adulto che si era invaghito di lei. Anche il movente è lo stesso: Giusy era troppo carina per passare inosservata. Chissà da quanto l'avevano notata. L'hanno trascinato via con la forza, caricata su un'auto e alla sua resistenza hanno risposto con una violenza brutale. Braccata, come Desirée, in trappola, come Desirée, mentre il branco la inseguiva sulla scogliera.

Manfredonia come Leno. Anche questa piccola cittadina in provincia di Foggia si è svegliata ieri con l'incubo del mostro in casa. Non uno, ma più mostri e tutti adolescenti. Il cerchio delle indagini si è stretto attorno a cinque persone che da ieri sono sotto interrogatorio, non si sa se tra queste ci sia anche una persona più adulta, ma alcuni elementi lo rendono probabile. Gli inquirenti pensano di essere arrivati molto vicini alla soluzione. Il medico legale, che l'altro ieri ha compiuto gli ultimi accertamenti, ha fornito una ricostruzione piuttosto precisa degli ultimi momenti passati dalla ragazza prima di venire brutalmente assassinata. Giusy è stata uccisa alla scogliera e non in un altro posto come si era ipotizzato all'inizio. L'avevano portata lì per violentarla tutti insieme. Lei ha resistito, ha cercato di scappare, ma i suoi aggressori l'hanno inseguita e raggiunta. I primi colpi sono stati inferti con un puntello o un cacciavite all'addome. Giusy è caduta a terra, ha cercato ancora di scappare, ma due, forse più persone, sono riuscite a immobilizzarla.

L'autopsia parla di lapidazione selvaggia: dopo i colpi i suoi aggressori le hanno sbattuto la testa contro la pietra della scogliera. Il cadavere - è scritto - presenta fratture incompatibili con una caduta accidentale: sul corpo ci sono segni di colluttazione, lividi e abrasioni causate dal tentativo di sfuggire agli aggressori.

Non è stata violentata. È morta due ore dopo la sua scomparsa. Anche questo ha precisato il medico legale. Saranno state le sette di sera, quando tutto il paese la stava ancora cercando. Si indaga anche su un'automobile con la quale il gruppo sarebbe arrivato sul posto del ritrovamento del corpo. Il luogo è impervio. Per questo si ritiene che possa essere stato molto più semplice raggiungerlo con un'autovettura. «Non abbiamo indicato un quantitativo preciso ma sono di più di cinque le persone indiziate. Comunque siamo al rush finale», ha confermato ieri il dirigente del commissariato di Manfredonia Antonio Lauriola.

A questo punto rientrerebbe prepotentemente in gioco, secondo alcuni indiscrezioni, il particolare dell'ombrello che la ragazza ha perso venerdì pomeriggio dopo essere uscita a comprare un cd alla madre. L'ombrello fu ritrovato in una pozzanghera, a pochi metri dal negozio di dischi dove Giusy si era recata: la ragazza lo aveva abbandonato forse perché era stata costretta a salire su un'auto.

La paura. Hanno paura le mamme di Manfredonia. «Chi ha ucciso è ancora in giro - dice Franca, una vicina di casa della famiglia della 15enne -». Abbiamo paura a lasciare i nostri figli da soli. Da sabato, da quando è stata uccisa, accompagnavo mio figlio in ogni posto. Non era una ragazzina con i grilli per la testa. Non aveva le compagnie strane di cui si è tanto scritto. Frequentava la parrocchia e gli amici di scuola. È grave e pericoloso



Amici di Giusy hanno appeso manifesti e portato fiori sui muri vicini alla casa dove abitava la ragazza nel giorno dei funerali

Cautilio/Ansa

so quello che hanno fatto».

I funerali. Più di quattromila persone hanno assistito ai funerali di Giusy. Erano presenti anche il sindaco di Manfredonia, Paolo Campo, e il presidente della Provincia di Foggia, Carmine Stallone.

La messa è cominciata alle 16 in punto, mezz'ora dopo l'orario previsto, a causa del malore che ha colpito il nonno paterno della vittima, Lorenzo. «Ci riuniamo normalmente con il cuore gonfio di dolore e con le lacrime agli occhi ma anche con un po' di paura perché la nostra sorella Giusy ha conosciuto la violenza», ha esordito don Sante Leone, parroco della chiesa di San Michele. Poi l'appello ai giovani: «Voi, ragazzi, parlate dei vostri problemi con i genitori e con i vostri insegnanti. Non cedete al male. Occorre che tutti ci interroghiamo per evitare che quanto è accaduto succeda ancora».

Diciannove persone fermate allo scalo milanese, tutti manager e dipendenti della Federal Express

Malpensa: il furto continua

MILANO I dipendenti dell'aeroporto di Malpensa che ripulivano i bagagli dei turisti hanno fatto scuola. Ieri Carabinieri e Guardia di Finanza hanno effettuato 19 fermi, nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla procura di Busto Arsizio, per furti e truffe operate da manager e dipendenti della società di spedizioni Federal Express, sempre a Malpensa. Tra gli indagati c'è anche un funzionario della Dogana, ci sono due manager di alto livello e diversi dipendenti che secondo l'accusa si appropriavano dei pacchi che arrivavano al magazzino della società di spedizione dell'aeroporto. A volte li facevano sparire del tutto, in altri casi li aprivano, li alleggerivano degli oggetti più preziosi e poi, incautamente, li richiudevano inviandoli al destinatario. Il gioco è durato poco: un pacco che sparisce desta sospetti, ma un pacco perfettamente chiuso, nel quale mancano proprio gli oggetti più preziosi che erano stati inviati desta ovviamente forti sospetti e proprio dai clienti truffa-

ti, che avevano fatto reclamo presso la Federal Express è partito l'allarme. Perquisizioni effettuate in tutta Italia hanno rapidamente chiarito il giallo delle misteriose scomparse: gioielli e giocattoli, orologi, tappeti, cellulari, argenteria e coralli sono stati trovati in possesso agli indagati che a questo punto hanno le spalle al muro. Ci sono già state le prime, inevitabili confessioni. Lo ha confermato il pm della procura di Busto Arsizio Roberto Craveia titolare delle indagini. La merce sottratta ammonterebbe a diverse «centinaia di milioni» di vecchie lire ha detto il magistrato; tra gli oggetti sequestrati c'è anche una pistola detenuta illegalmente. Il sostituto procuratore ha fatto riferimento anche a denaro falsificato «banconote false che partono da qua» ha detto. Oltre all'evidenza della merce trovata e delle conseguenti confessioni ci sono anche intercettazioni e riprese video che filmano i furti, senza possibilità di equivoco. L'inchiesta è praticamente chiusa. Le indagini sono par-

tite un anno fa, quando la stessa Federal Express ha presentato denuncia, dopo aver ricevuto una serie di segnalazioni. Erano diversi i meccanismi con cui i pacchi venivano alleggeriti o decisamente rubati: a volte risultavano rispediti al mittente, che in realtà non riceveva niente, oppure rimanevano in magazzino per poi sparire definitivamente. Oppure venivano spediti a destinatari inesistenti solo per emettere la fattura.

Le accuse mosse dalla Procura sono di associazione a delinquere finalizzata al contrabbando, furto, truffa, falso e frode fiscale. Tutto avveniva nella zona di competenza della società di spedizioni a differenza degli episodi di furti in bagagli verificatisi in passato a Malpensa.

Federal Express ha confermato, in una sua nota, di aver «sperto denuncia alle autorità italiane in merito ai furti presso la propria sede dell'aeroporto di Malpensa» e che sta collaborando pienamente con le indagini.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



A SINISTRA PER IL SOCIALISMO
MOZIONE N. 3

CGIL e Congresso DS

È stato opportuno aver precisato che la CGIL non ha compiuto una scelta di campo rispetto alle mozioni congressuali dei DS, per evitare confusioni tra le scelte politiche dei singoli dirigenti o attivisti sindacali e le posizioni sindacali complessive della confederazione. L'autonomia della CGIL è un valore primario ed è interesse di tutti salvaguardarla, a prescindere dalla collocazione congressuale interna ai DS.

Noi, come mozione congressuale n. 3 «A sinistra per il socialismo», pensiamo che le dichiarazioni d'adesione dei singoli dirigenti e attivisti della CGIL a una delle mozioni congressuali dei DS dovrebbero avere sempre un carattere personale e non coinvolgere in alcun modo il sindacato.

Per questo non faremo una raccolta di firme di sindacalisti della CGIL. Ringraziamo quelli che ci hanno fatto pervenire la loro adesione e chiediamo loro di manifestarla personalmente durante i congressi del partito. Non vogliamo in alcun modo avviare una conta interna alla CGIL né dare vita a campagne di proselitismo concorrenziale nel sindacato. La cosa più importante, infatti, è che i dirigenti e gli attivisti della CGIL iscritti ai DS partecipino al congresso, se necessario anche reinscrivendosi al partito e rifuggendo così da tentazioni astensioniste. Naturalmente riteniamo che il modo migliore per proporre una linea realmente alternativa a quella della maggioranza attuale dei DS, e particolarmente attenta ai temi del lavoro,

sia quello di votare la nostra mozione, che esprime una linea e un programma di sinistra, per un partito socialista legato alla tradizione del movimento operaio.

Non vogliamo polemica tra le mozioni che in diverso modo contrastano la scelta politica del segretario per un riformismo debole e disancorato dalla sinistra. La condizione congressuale, oggettivamente difficile, non lo consente. Ci siamo adoperati perché le opposizioni alla linea riformista presentassero un'unica mozione congressuale e coerentemente non alimenteremo polemiche sterili ma ci concentreremo per contrastare nel modo più efficace e condiviso la proposta di una svolta riformista debole e moderata.

Pubblichiamo la nostra dichiarazione come inserzione a pagamento non avendo l'Unità ritenuto di darne notizia nelle pagine redazionali.

Carcere, il sovraffollamento è la regola

ROMA L'unico dato positivo è che le regioni e gli enti locali hanno mostrato una «nuova e crescente assunzione di responsabilità del problema carceri». Ma per il resto il sistema carcerario italiano è precipitato in un «pozzo senza fondo», dove il sovraffollamento è la regola, la salute un lontano ricordo e 39 sono le persone che si sono già suicidate quest'anno. Dove il lavoro non c'è e quelle poche riforme fatte sono rimaste inattuato. Un mondo insomma di «pura sofferenza» che si contende gli ultimi posti in Europa assieme a Grecia, Ungheria e Bielorussia. È il «Terzo rapporto sulle carceri» dell'associazione Antigone. 54.237 detenuti nel dicembre 2003, già saliti a 55.392 a febbraio del 2004, un terzo dei quali stranieri e 2.493 donne. Trentaquattromila condannati a pene definitive e circa 20 mila in attesa di giudizio (12 mila di primo grado, 8 mila di secondo e terzo). Un 7,7% analfabeta o comunque privo di titolo di studio e un 27,8% che raggiunge a malapena la licenza elementare. Il 40 per cento proviene da regioni del sud. Quel che preoccupa di più è il sovraffollamento. I 54.237 detenuti presenti nel dicembre 2003 sono ospitati in 205 istituti di pena che possono contenere in condizioni ottimali 41 mila detenuti. Il caso della Lombardia dove a fronte di 8.448 posti tollerabili (e 5.649 ottimali) ci sono 8.475 detenuti, e del Veneto dove i carcerati sono 2.440, contro i 2.151 tollerabili e i 1.427 ottimali.

Dopo l'assoluzione dall'accusa di concorso esterno, Carmelo Canale chiede le scuse da Leoluca Orlando: «I nomi dei traditori li ho già fatti ai magistrati di Caltanissetta» Mafia, l'ex braccio destro di Borsellino ora attacca



Carmelo Canale in compagnia di sua figlia

Marzio Tristano

PALERMO «I miei guai? Nascono dal suicidio di mio cognato, il maresciallo del Ros Antonio Lombardo. E dal contesto che vi ruota attorno. Io attendo ancora che Leoluca Orlando si venga a confrontare con me in televisione, vorrei chiedergli che cosa lo ha spinto ad accusare in quel modo mio cognato...».

Mentre in procura attendono le motivazioni dell'assoluzione con la formula dell'art. 530 dall'accusa di aver passato informazioni e aver preso soldi dalla mafia per decidere se presentare appello, il capitano dei carabinieri Carmelo Canale, braccio destro del giudice Borsellino, è un fiume in piena. In aula non ha aperto bocca, ha rifiutato l'esame del pubblico ministero, è intervenuto solo a tratti per difendersi sui singoli punti attra-

verso dichiarazioni spontanee. Ora parla nello studio del suo avvocato, Salvatore Traina, e denuncia: «Sono molti gli aspetti da chiarire nelle vicende di mafia di questi ultimi anni, le investigazioni di mio cognato erano arrivate a cose serie. Poi, stremato dalla tensione, si è ucciso. E subito dopo sono stato colpito io...». Adesso, dopo l'assoluzione, Canale promette rivelazioni: «Non ero io il traditore di Borsellino, in questo processo sono state dette tante assurdità, e qualche volgarità, ma i nomi dei veri traditori, stane certi, io li farò. Del resto, li ho già fatti ai magistrati della procura di Caltanissetta».

Dalla procura di Palermo arriva solo silenzio. Non parla il procuratore Pietro Grasso («E che c'è da dire?», non parla il pubblico ministero d'aula Massimo Russo, che definì Canale nella sua requisitoria «Giano bfronte», un volto verso lo Stato, men-

te l'altro, oscuro, strizzava l'occhio alla mafia. Non parla nessuno, consapevoli tutti che l'assoluzione di Canale rischia di riaprire antiche ferite interne all'ufficio e fragorose polemiche esterne, sempre in agguato davanti alle assoluzioni eccellenti dei processi di mafia. La grancassa mediatica è già partita, Canale, da indiscrezioni raccolte proprio a palazzo di Giustizia, è atteso giovedì da Giuliano Ferraro per celebrare l'assoluzione. Così, dietro ai silenzi ufficiali emergono domande sottotraccia, appena sussurrate nei corridoi del secondo piano del palazzaccio, che attendono risposte solo dalle motivazioni dell'assoluzione. Come quella che chiede come mai quasi tutti i pentiti, ritenuti inattendibili per Canale, siano gli stessi che hanno consentito l'emissione di 40 ergastoli passati in giudicato nel processo Omega alla mafia militare di Trapani. Vecchia storia, quella del-

la valutazione delle dichiarazioni dei collaboratori che passano attraverso maglie larghe quando sono dirette ai macellai di Cosa Nostra, maglie che si restringono improvvisamente, per farsi rigorosissime, quando il livello degli accusati si alza. Si vedrà, comunque, con la motivazione che la procura, ma anche la procura generale, proprio in virtù dell'applicazione del 530 secondo comma (prova mancante, insufficiente o contraddittoria) attendono con estremo interesse. Quei pentiti che Canale ha sempre ritenuto falsi: «Salvatore Palazzolo ha accusato mio cognato di avergli fatto avere la patente e tolto una diffida in cambio di un agnello, ma è un assurdo perché non ne aveva alcun potere. Poi ha accusato anche me, ma lui stesso ha ricordato in aula le legname che gli vennero date al momento del suo arresto, compiuto da me». «Ora - conclude - mi aspetto solo serenità».

Segue dalla prima

Il marito di Silvia si chiama Carlo, ha 28 anni e fa il cameraman per una seguitissima trasmissione Mediaset (contratto co.co.co.). Lei ha un anno di più, è laureata e lavora come ricercatrice (sempre a tempo determinato). Con due impieghi e appena tre stanze nella periferia di Roma, Carlo e Silvia, almeno in teoria, dovrebbero poter crescere senza gravi preoccupazioni i piccoli Christian, di 6 anni, e Chiara, che ha da poco superato il primo anno di vita.

Evitare il tracollo finanziario, invece, per loro spesso è questione di fortuna. «Ormai sappiamo come regolarsi e siamo sempre attenti al portafoglio. Ma basta il più piccolo contratto per costringerci, nella seconda metà del mese, a grosse rinunce», racconta Silvia, sottolineando che «gli imprevisti, ovviamente, capitano di continuo». Siamo andati a ficcare il naso fra le entrate in bilancio: con il lavoro e qualche piccolo aiuto dai parenti, la coppia riesce a mettere insieme, al netto, circa 2.000 euro al mese. Subito c'è da pagare l'affitto (700 euro) che questo novembre si somma alle bollette della luce (65 euro) e del condominio (60 euro). Fra le spese obbligatorie ci sono anche l'asilo comunale per la piccola Chiara (si paga una quota in base al reddito familiare, in questo caso è di 70 euro) e la mensa della scuola elementare per Christian (40 euro).

Via il telefono fisso Negli ultimi tempi dal «paniere Silvia» è sparito il telefono fisso. La linea Telecom è stata disattivata: bastano i cellulari, che non hanno canone fisso e consentono di verificare costantemente la spesa. Per spostarsi, Carlo usa tutte le mattine la

«Affitto, bollette e pollo dopo due settimane noi siamo già all'osso...»

il salvagente

«Il Salvagente» e «l'Unità» seguono passo per passo le spese della famiglia della signora Silvia De Simone: tra sacrifici e miracoli per far tornare i conti Tra 15 giorni il racconto delle ultime due settimane del mese

Punto di famiglia e Luana paga l'abbonamento ai mezzi pubblici. All'inizio di novembre avevano ancora a disposizione 1.075 euro, ma dovevano comprare le scarpe invernali per i figli (è arrivato il freddo e i piedi dei bambini crescono in fretta), Silvia voleva andare dal parrucchiere e Carlo doveva curarsi i denti. Siccome hanno anche biso-

gno di mangiare, lavarsi e bruciare benzina, Silvia, Carlo, Christian e Chiara, arrivati a metà mese, hanno già deciso di rinunciare a qualcosa. Vediamo che cosa. Le prime rinunce I bambini hanno ai piedi le nuove scarpette invernali (110 euro, più 6 euro per tre paia di calzini di lana

Il carrello della famiglia De Simone

statistiche

L'«ottimismo» di Istat e Eurispes: i co.co.co. nemmeno esistono

ROMA Secondo la ricerca resa pubblica da Eurispes in questi giorni e intitolata «Lavorare non basta», le spese mensili necessarie a condurre una «vita dignitosa» per una famiglia con due figli a carico ammontano a 3.044 euro, più di mille euro oltre quelli previsti dal «paniere della signora Silvia», che descrive il bilancio di una coppia con due bambini piccoli che abbiamo messo sotto osservazione e che ci pare più aderente alla realtà. Le giovani coppie di lavoratori che rispondono ai criteri scelti per la ricerca Eurispes rappresentano, comunque, il 22% della famiglie italiane e le loro entrate, in media, si aggirano attorno ai 2.600 euro mensili netti. Molissime famiglie che hanno a casa bambini piccoli, quindi, per vivere dignitosamente avrebbero bisogno di 400 euro in più. La ricerca Eurispes è assai meno

ottimista del paniere Istat (usato per calcolare le variazioni salariali automatiche e il tasso di inflazione programmata). Dal paniere scompaiono, fra le altre cose, i gioielli, le barche, gli alberghi, i biglietti aerei, il noleggio auto e i taxi, ovvero quei beni che un'enorme quantità di italiani non si sogna neanche. Ma soprattutto, a differenza della famiglia Istat, la famiglia Eurispes paga l'affitto. Ciò nonostante, l'istituto di ricerca non ha tenuto conto di una realtà sempre più diffusa: i lavoratori flessibili. Nelle quattro ipotetiche famiglie che compaiono nello studio Eurispes, infatti, i genitori hanno tutti lavori a tempo indeterminato (tranne uno, che fa il commerciante). Nel paniere della famiglia di Silvia, invece, entrambi i genitori hanno un contratto a termine. Lui è un cameraman specializzato, lei è laureata e fa la ricercatri-



ce, ma insieme non guadagnano più di 1.800 euro netti, che salgono quasi a 2.000 con l'aiuto delle rispettive famiglie. Per condurre una vita dignitosa, mancherebbero oltre 1.000 euro. La famiglia co.co.co., quindi, a differenza della famiglia Eurispes, ha dovuto fare a meno del computer, non compra neanche «pochi libri e pochi dischi» e non porta i bambini al cinema una volta ogni 15 giorni, perché al cinema ci va solo il padre, una volta al mese, con gli amici. Dal paniere della nostra famiglia tipo, addirittura, scompare anche il telefono di casa, perché

la linea è stata disdetta. Nessuno fa sport (nonostante i consigli del pediatra), gli amici non si fermano mai a mangiare e sono vietate le cene in pizzeria, le serate al pub e la domenica allo stadio. Nonostante tutto, a fine mese, la famiglia co.co.co. ha ancora problemi per fare la spesa. «Dobbiamo chiedere aiuto ai nonni», spiega Silvia. E commenta: «È una cosa deprimente. Anzi, fa davvero rabbia. Ci avevano insegnato che con il lavoro si tira su una famiglia. Invece non è così. Abbiamo, acuta, la sensazione di essere stati presi in giro».

f. m.

solito, non si mangiano bistecche di manzo o di vitello, perché compra solo «carne di pollo o macinata e ogni tanto i bambini mangiano il merluzzo, perché l'ha consigliato il pediatra. Noi grandi mangiamo soprattutto pasta. La puoi condire in mille modi». E le merendine? «Compro solo le crostatine. I bambini sanno che devono farsele durare fino alla spesa successiva». Silvia e Carlo rinunciano anche all'informazione. Per loro il giornale non è affatto quotidiano: lo comprano una volta ogni due o tre giorni e non prendono riviste settimanali. E il canone Rai? «Ci rifiutiamo di pagarlo».

Restano 320 euro

Anche se stanno bene attenti al portafoglio, nel momento in cui scriviamo (cioè alla fine della seconda settimana di novembre) restano 320 euro. Per i prossimi 15 giorni, sono rimasti circa 320 euro. Le sigarette di Silvia (poco più di mezzo pacchetto di «Futura» al giorno) e la benzina di Carlo (circa 15 euro a settimana) hanno volatillizzato 50 euro: la stessa cifra andrà in fumo anche nella prossima metà del mese. E la scheda prepagata del cellulare di Silvia ormai è agli sgoccioli: in una casa senza linea telefonica il telefonino è fondamentale, perciò vanno messi in conto altri 30 euro per la ricarica. Silvia, quindi, prevede di risparmiare ancora sugli alimentari. «Non resta molto da tagliare. Di sicuro, però, non comprerò le patatine surgelate per Christian. E nemmeno le crostatine. Volevo prendere un arrosto: ne faremo a meno. Per i prossimi 15 giorni sicuramente rinunceremo al prosciutto crudo, alla mozzarella di bufala e agli altri formaggi costosi. Non comprerò neanche il merluzzo: andrà bene il tonno in scatola».

Francesco Martini

Denunciò il racket, iniziato processo ai camorristi

NAPOLI «Napoli reagisce. Non abbiamo già vinto, ma quello di oggi è un passo per dimostrare che a Napoli c'è gente che vuole cambiare». Silvana Fucito, imprenditrice di San Giovanni a Teduccio, alla periferia orientale di Napoli, ieri è uscita da Palazzo di Giustizia dopo la prima udienza del processo a carico dei suoi presunti estorsori che oltre a chiederle il pizzo le incendiarono il negozio di vernici. È attorniata dalla folla: ha accanto il sindaco Iervolino, esponenti al massimo livello delle forze dell'ordine - come il questore Franco Malvano e il comandante dei carabinieri Vincenzo Giuliani - e, soprattutto, tanti cittadini comuni, e rappresentanti di associazioni. Un pezzo della Napoli che non si arrende. La donna, sessanta per anni dal racket, un giorno trovò

la forza di dire basta e denunciare i camorristi. Adesso non mostra né paura né rimpianti: «Sono felice di aver fatto questo passo. Ormai mi avevano già distrutto il negozio e potevo farne anche a meno... ma l'ho fatto per San Giovanni e per Napoli, per i ragazzi. Si parla di noi solo per la camorra e quando ci sono i morti, ma Napoli è anche questo, è fatta anche di brava gente». L'udienza del processo, contro quattro imputati ritenuti legati ai clan Aprea-Cuccaro e Rinaldi (un'altra decina saranno giudicati con rito abbreviato), è durata pochi minuti. Il tempo perché il presidente della quinta sezione Carlo Spagna prendesse atto della richiesta di astensione di una giudice (moglie del pm che ha svolto le indagini) e disponesse il rinvio al 12 gennaio.

Unità Abbonamenti Tariffe 2004. Table with columns for Italia, estero, internet and rows for 12 MESI and 6 MESI. Includes terms and conditions for subscriptions.

Per la pubblicità su l'Unità. Advertisement for advertising services with a list of cities and contact information for PK (pubblinterpass).

Compagni della 15 Martiri dei Ds partecipano al grande dolore dei familiari per la scomparsa di PIETRO MENIGHETTI. Announcement of a funeral and a commemorative service.

ANNIVERSARIO 17 novembre 2003 17 novembre 2004. Announcement for the anniversary of GIANFRANCO ROSSINOVICH and GIUSEPPE DONDOLI.

AUTOSTRADE, NIENTE BENZINA IL 30 NOVEMBRE

Italia a piedi per il giorno dello sciopero generale: la paralisi delle attività che verrà attuata il 30 novembre avrà infatti ricadute immediate anche sulla mobilità degli italiani. Dai bus ai treni, dalle metropolitane agli aerei, lo sciopero generale riguarderà i lavoratori di tutto il comparto trasporti, a cui si sono aggiunti ieri i benzinai autostradali che hanno indetto una protesta di 24 ore per la stessa data.

I gestori delle aree di servizio autostradali hanno infatti annunciato ieri che chiuderanno gli impianti per 24 ore consecutive, dalle ore 22.00 del 29 novembre alle 22.00 del giorno successivo. Le organizzazioni nazionali di categoria, Aisa Confederati, Fegica Cisl ed Anisa Confcommercio han-

no annunciato che con lo sciopero «intendono protestare per quanto sta avvenendo lungo la viabilità autostradale, fatta oggetto di un vero e proprio "assalto alla diligenza" da parte di operatori privati che hanno come unico obiettivo il profitto».

«Brilla in questa situazione - prosegue il comunicato - l'accanimento con il quale il gruppo Benetton - monopolista di fatto nel settore con Autostrade per l'Italia e già due volte condannato dall'Antitrust - intende perseguire il suo obiettivo di espellere i gestori della conduzione degli impianti attraverso l'imposizione di disciplinari cervellotici, infarciti di obblighi - compreso il pagamento di royalties superiori a 50 eurocent al litro sui carburanti».

**UNA SOLA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE**

Una nuova, grande e rinnovata organizzazione sindacale internazionale. La proposta sarà all'esame del congresso mondiale della Cisl Internazionale, che si terrà a Myazaki in Giappone dal 5 al 10 dicembre. Il percorso per l'unificazione del movimento sindacale è stato oggetto di un incontro che si è svolto ieri nella sede della Cisl, al quale ha preso parte il segretario della confederazione, Savino Pezzotta.

Secondo il progetto, la nuova organizzazione unirà la Cisl internazionale, la Confederazione Mondiale del Lavoro (Cmt), la confederazione cristiana, ma anche altre organizzazioni sindacali indipendenti, che condividono i valori storici della Cisl Internazionale.

«La vera novità del Congresso - ha confermato Pezzotta - è l'unità sindacale a livello internazionale. È sempre più importante avere un solo sindacato per fronteggiare i problemi della globalizzazione, che non sono solo le libertà sindacali, ma anche una capacità di legislazione che tuteli i lavoratori». Per Pezzotta, si tratta di pervenire ad una «rifondazione e ad un rilancio del ruolo del sindacalismo considerando che nella globalizzazione è poco presente il soggetto del sindacato».

Pezzotta ha reso noto che il viaggio in Giappone sarà anche l'occasione per andare in Thailandia per incontrare il sindacato clandestino birmano.



sciopero

sindacati

UNIPOL ASSICURAZIONI**economia e lavoro**

I vostri valori sono i nostri valori

Auto, la crisi del mercato europeo*Difficoltà per i modelli Fiat. I sindacati al governo: l'azienda va salvata*

Laura Matteucci

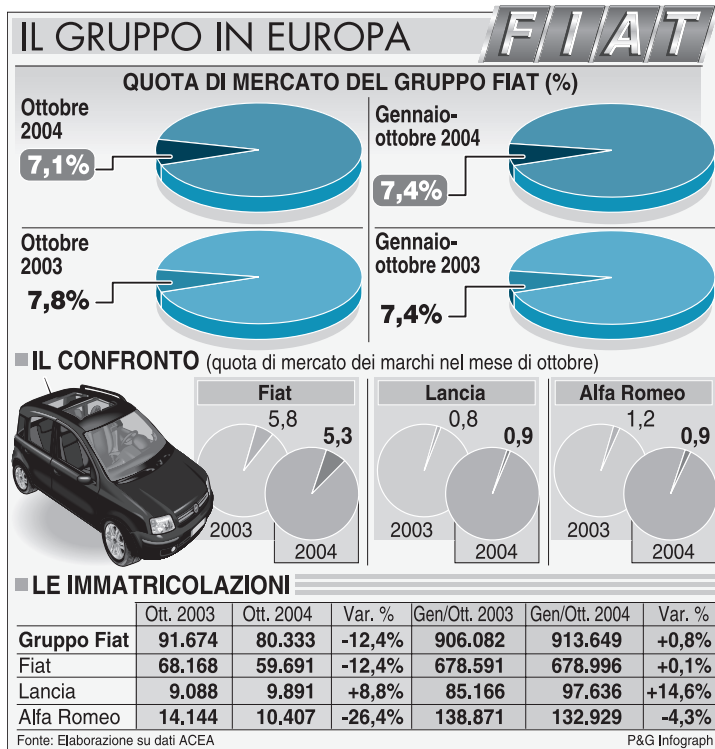
MILANO Nuovo crollo del mercato dell'auto in ottobre. In Europa quarto risultato negativo per il settore, con una flessione delle immatricolazioni pari al 3,5%, e in Italia i dati sono anche peggiori, con perdite che raggiungono l'8,2%.

Ad affondare il mercato italiano è il gruppo Fiat, che vede scendere il proprio immatricolato del 12,4%, con 80.333 vetture vendute (erano 91.674 nello stesso periodo del 2003), e la propria quota di mercato al 7,1% dal 7,8% di ottobre 2003. Considerando invece i primi dieci mesi dell'anno, la quota di mercato è pari al 7,4%, stabile rispetto a un anno fa, e il gruppo ha registrato un aumento delle vendite dello 0,8% con 913.649 auto immatricolate rispetto alle 906.082 auto del periodo gennaio-ottobre 2003.

Debolezza della congiuntura economica e rafforzamento dell'euro, da cui stanno traendo vantaggi le case giapponesi e sud coreane: questi i fattori determinanti per spiegare la flessione del mercato secondo l'Accea (l'Associazione dei costruttori di auto), che ha diffuso i dati. Ma per la Fiat, chiaro, i problemi sono diversi e amplificati.

«Ci sono grandissime difficoltà di mercato, ma la Fiat va salvata e rilanciata, costi quel che costi. Questo dovrebbe fare il governo, invece di permettere questo stitico continuo. Se cade la Fiat, cade un pezzo fondamentale del Paese», commenta da Torino il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, all'assemblea dei quadri della Cgil piemontese sullo sciopero del 30 novembre. «Avevamo detto - aggiunge - che la Fiat non prende quote quando il mercato va bene, è evidente che quando va giù arretra. Tutto questo era nelle cose, e ci spinge a sollecitare la Fiat a fare scelte più coraggiose sul piano degli investimenti, e il governo a provare a occuparsi di questi problemi». Quanto alla possibilità di un rinvio della discussione con le banche sui 3 miliardi concessi di prestito convertendo (la scadenza è fissata per settembre 2005), per Epifani «non è necessariamente una cattiva notizia».

Interviene anche Savino Pezzotta,



Fonte: Elaborazione su dati ACEA



Fabbrica Opel di Rüsselsheim

il leader della Cisl, che punta il dito sulla strategia aziendale: «Il vero problema per la Fiat - dice - è la strategia messa in campo dall'azienda sui modelli e i rapporti con Gm».

È il 26 novembre si riuniranno, a Roma, i coordinamenti nazionali di Fim, Fiom e Uilm del gruppo Fiat. In quell'occasione dovrebbe essere definita la data dell'assemblea nazionale dei delegati del gruppo. «È urgente - commenta Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - che l'assemblea dei delegati riprenda il percorso di lotte avviato con lo sciopero del 5 novembre. I lavoratori non vanno disarmati, la crisi Fiat non è finita. Noi non abbandoneremo il campo, non faremo chiudere la Fiat né a questo governo né alla General Motors né alle banche».

Quanto a General Motors e all'opzione put sottoscritta con la Fiat, non ci sarebbe ancora nulla di definito. Per Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat, «i tempi non sono ancora maturi». «Per ora siamo in una fase di analisi delle opzioni disponibili per Fiat Auto. Si tratta - aggiunge - di accordi industriali relativi a motori e trasmissioni, di accordi industriali-commerciali a livello di acquisti e poi dell'acquisto per quanto riguarda l'azionariato. Tutte le opzioni sono possibili. Bisogna solo aspettare».

E torniamo ai dati di mercato. Sulla flessione delle vendite in Europa dei marchi di Fiat Auto, pesa il calo delle vendite ad ottobre sul mercato italiano e il miglioramento della qualità del mix delle vendite. Così dal Lingotto spiegano i dati relativi all'andamento del mercato in Europa. La quota è stata fortemente influenzata sia dal crollo del mercato italiano nel suo complesso, sia dalla scelta dell'azienda di privilegiare la qualità del mix delle vendite focalizzandosi su quelle retail.

Per quanto riguarda i singoli marchi, nei mesi da gennaio ad ottobre Fiat Auto ha registrato un incremento dello 0,8% rispetto all'analogo periodo 2003. Lancia ad ottobre ha proseguito il trend di crescita registrato nei mesi precedenti per effetto del buon andamento di Ypsilon e Musa. Calo invece per Alfa Romeo, dovuto all'attesa del lancio commerciale della nuova 147.

rapporto Ires-Cgil**L'economia cresce solo dello 0,8%**

ROMA La nostra economia stenta a crescere e a stare dietro non solo all'economia mondiale, che per la prima volta dopo molti anni segna un incremento del 5%, ma anche a quella europea. La Gran Bretagna nel 2004 cresce del 3,3%, la Francia del 2,3%, la Spagna del 2,6%: l'Italia chiuderà l'anno con una crescita dell'1,2% - prevede l'Istat -, ma se così sarà si deve ai 5 giorni lavorativi in più (256 contro i 251 del 2003). A parità di giorni lavorativi l'incremento sarebbe infatti dello 0,8%. È uno dei dati che si ricavano dal rapporto congiunturale dell'Ires-Cgil. «Il dato di crescita - osserva la segretaria confederale della Cgil, Marigina Maulucci - non corrisponde alle stime, ottimistiche, della Finanziaria che è vuota di interventi e sbagliata nelle prospettive». Il sistema Italia, secondo il rapporto curato da Eduardo Carra, continua a perdere quote di mercato, la domanda interna «viene

scoraggiata» perché «il tasso di attività sta diminuendo, la crescita dell'occupazione si è fermata e i redditi medio-bassi sono stati falcidiati». «Basti pensare - spiega il presidente dell'Ires Agostino Megale - che il valore reale dei redditi delle famiglie operaie tra il 2000 e il 2002 è calato del 2,6%, mentre quello delle famiglie di imprenditori e liberi professionisti è aumentato del 4,5%. Aggiornato all'ottobre scorso il dato peggiora per le famiglie operaie che perdono il 4,1%. I consumi sono più deboli, per risparmiare le famiglie hanno spostato gli acquisti prima dai negozi ai supermercati, e ora anche alle banche». «In media - continua Megale - il lavoratore con un reddito di 22mila euro ha perso tra il 2002 e il 2004 1.224 euro per l'inflazione e il mancato recupero del fiscal drag. In Italia ci vorrebbe una spinta maggiore di quella necessaria agli altri Paesi, invece il governo è disattento sia al rilancio della competitività sia al sostegno dei consumi». L'Istat, poi, dovrebbe rivedere il paniere e gli indicatori per il calcolo dell'inflazione. L'Ires propone l'indicatore unico armonizzato europeo e 4 panieri: uno per una famiglia di pensionati a basso reddito, uno per una famiglia di giovani con un figlio, uno per una famiglia di lavoratore dipendente con due figli, e uno per i single.

fe.m.

Un orario di lavoro «a fisarmonica» deciso dall'azienda senza contrattazione con i sindacati. Epifani: «Non creiamo un nuovo feticcio come era stato quello sull'Articolo 18»

Federmeccanica chiede un po' di flessibilità: 60 ore a settimana

Felicia Masocco

ROMA Federmeccanica chiede che i sindacati facciano «un salto culturale» e «compiano una scelta di carattere politico». Quale? Consentire alle imprese di poter allungare l'orario di lavoro a 60 ore settimanali «quando gli ordini salgono» e di ridurlo a 32 ore «quando c'è un ristagno». Una «fisarmonica» nelle mani delle aziende «che devono poter decidere questi cambiamenti senza doverli ogni volta contrattare». Insomma per il direttore generale di Federmeccanica, Roberto Biglieri, i sindacati dovrebbero annullare il loro ruolo e la loro funzione e anche quella

del contratto nazionale in nome e per conto della competitività, «il problema più urgente», di cui sindacati e lavoratori, secondo questa ricetta, dovrebbero farsi carico date le difficoltà del settore.

Le parole di Biglieri, contenute in un'intervista al Sole 24 ore, piombano nel mezzo della vertenza per il rinnovo del contratto delle tute blu e quando Fiom, Fim e Uilm sono impegnate nella ricerca di una piattaforma unitaria dopo due accordi separati. È un lavoro delicatissimo, l'esito - se negativo - potrebbe avere serie ripercussioni non solo sui rapporti tra le organizzazioni dei metalmeccanici, ma anche su quelli delle confederazioni a loro

volta impegnate a tenere il più possibile salda la ritrovata unità d'azione. Non è un caso che sia Guglielmo Epifani a replicare al direttore di Federmeccanica e a mettere in guardia le imprese.

«Insistere sulla questione della flessibilità d'orario, senza contrattazione, perché di questo si parla, è un falso obiettivo che non servirà all'azienda e aprirà un problema con il sindacato». L'invito del leader della Cgil è quello di non agitare un «feticcio», come si è fatto per le modifiche alle norme sui licenziamenti. «Ho molto apprezzato il nuovo corso di Confindustria - ha detto il leader della Cgil all'assemblea dei delegati del Piemonte - così come

le prese di posizione sull'articolo 18. Adesso però voglio dire a Confindustria di fare attenzione, abbiamo un obiettivo comune che ci sta a cuore, salvare l'industria di questo Paese, ma per farlo occorre essere coerenti e rigorosi».

Per coerenza e rigore le imprese

dovrebbero cominciare col riconoscere che se non va granché bene «non perché le aziende non hanno orari flessibili, ma perché non vendono ciò che producono, la sfida competitiva delle nostre aziende è infatti vendere quello che si produce e questo è il problema che ha l'industria italiana». Il nodo da

sciogliere sta qui, «la possibilità di decidere gli orari è un falso problema, un feticcio come era stato l'articolo 18». Se Federmeccanica prosegue su questa strada il rischio, per il leader della Cgil, è che «tra tre anni qualcuno dirà di aver perso altri tre anni di tempo».

Se ne riparerà quando comincerà il negoziato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ora gli occhi sono puntati sulla riunione fissata per domani pomeriggio da Fiom, Fim e Uilm per abbattere gli ultimi ostacoli e cercare di definire una proposta unitaria da presentare a Federmeccanica.

Tre i temi principali che saranno affrontati nella riunione: le regole sulla validazione della piattaforma e degli

accordi, la definizione di una prima richiesta di aumento salariale che difenda il potere d'acquisto delle retribuzioni, e quella di una seconda richiesta economica a copertura della mancata contrattazione aziendale. Un accordo di massima sarebbe stato raggiunto sulle regole democratiche, che sarebbero con un mix di democrazia diretta voluta insistentemente dalla Fiom, con quella delegata proposta dalla Fim. Per la parte economica i sindacati si trovano d'accordo nel superamento dell'inflazione programmata fissata nel Dpef quale parametro cui adeguare le richieste di aumento. Non è stata concertata e in ogni caso è distante dall'inflazione reale.

la.ma.

CullaÈ nato **Marco Caroselli**

Bello, vispo e con un ciuffo di capelli rossi. Grandissimi auguri alla mamma Barbara Fortuna e al papà Massimiliano Caroselli, agli zii, ai cugini, ai nonni tutti

Sandro Orlando

L'immobiliarista acquista da Zunino la società che ha in portafoglio anche il Lingotto: prezzo 185 milioni di euro per il 65%

Il «fenomeno» Coppola batte Ricucci e compra Ipi

MILANO Andrà a Danilo Coppola la storica sede del Lingotto, più l'ex complesso da 200 mila metri quadri della Fiat Avio che sarà utilizzato per le Olimpiadi invernali di Torino 2006. Si è conclusa così ieri la partita per la Ipi, la società quotata in Borsa che ha in pancia l'intero patrimonio immobiliare della Fiat, inclusi gli stabilimenti industriali della Marelli in Francia. Dopo un'infinita trattativa con Stefano Ricucci, l'odontotecnico de li' Castelli titolare della Magiste International, Luigi Zunino, l'immobiliarista piemontese a capo della Risanamento Napoli, la società che l'anno scorso aveva rilevato dalla famiglia Agnelli la maggioranza della Ipi, ha optato per un altro palazzinaro emergente della Capitale che si era già distinto nei mesi scorsi per l'acquisto di alcuni pacchetti azionari, in banche (Interbancaria e Bnl), squadre di calcio (la AS Roma) e giornali sportivi ("Il Romanista"). E così per un prezzo che non si può proprio definire di favore - 185 milioni per il 65% della Ipi, con un premio del 60%

sull'attuale valore di Borsa della società - Coppola si è aggiudicato la polpa immobiliare del vecchio impero Fiat, compresi alcuni edifici dell'Enel da poco passati a Zunino. "Il valore congruo era di 6 euro per azione", ha fatto sapere indispettito Ricucci. Il rivale ne dovrà mettere sul piatto invece 7 per ogni azione Ipi (che ieri ha chiuso a 4,39 euro), ma con questa operazione si ritroverà automaticamente catapultato nel parterre di Piazza Affari. Dopo aver vissuto per anni nell'ombra, la galassia Coppola entrerà in Borsa aggirando le procedure di quotazione. E così tutte le immobiliari riconducibili al costruttore romano - la Midas Prima, la Sicoda, la Dacop, la Pacop, la M.i.a., la Lalo Due, la Co.re.cop, la Immolbi, la Casablanca, la Pegaso Gestioni immobiliari, la immobiliare Valadier, la Planet, la Nova Planet, la Pa.co.

da, la Altair Immobili, la Copland ecc. - potrebbero finire sotto un unico cappello, facendo emergere quello che finora era opaco. Perché ancora non si è capito se Danilo Coppola, il palazzinaro di 37 anni che nel decennio scorso ereditò le imprese del padre Paolo, il costruttore che tirò su quartieri interi sulla Tuscolana, la Casilina e la Prenestina, agisca per conto proprio o faccia da semplice prestanome. Di certo nelle sue attività è coinvolto anche la famiglia Necci, con Silvia, la ex compagna di scuola che ha sposato, e Luca il fratello minore, che fanno da amministratori di molte società della galassia Coppola. Insieme ad un manipolo di uomini di fiducia come il ragusano Giancarlo Tumino, il barese Gaetano Bolognese, e due manager romani, Ernesto Cannone e Francesco Bellocchi, che fino a poco tempo fa lavora-

Bollorè a Liberation

PARIGI Il finanziere bretonne Vincent Bollorè, azionista anche di Mediobanca, sta per entrare nel capitale della società editrice di Liberation, il giornale della sinistra francese. La Scpl, principale azionista del quotidiano, ha comunicato di avere incontrato per la prima volta Bollorè, interessato a entrare nel quotidiano. Dopo questa prima presa di contatti, seguiranno altri incontri, ha detto un portavoce della società che riunisce il personale del giornale, da tempo in difficoltà finanziarie. Bollorè è interessato al quotidiano: «Prima di tutto perché è una delle tre testate che contano, assieme a Le Monde e a Le Figaro. E poi perché è indipendente, come noi» ha spiegato. Secondo indiscrezioni che circolano ormai da diversi giorni, il finanziere potrebbe entrare nel capitale del quotidiano con una quota del 30% attraverso un aumento di capitale di 25 milioni di euro.



va per Ricucci. Tutte le società, inclusi gli alberghi come il Daniel's Hotel di via Frattina e l'Hotel Cicerone, di recente acquistato dal patron della Roma Franco Sensi (grazie ad un prestito della Interbancaria, banca partecipata da Coppola), e la Blue Star, che ha intestato la barca del costruttore, fanno capo ad una holding lussemburghese, la Sfinge. La quale a sua volta è controllata da un'altra finanziaria del Granducato, la Keope, che è affidata in gestione fiduciaria alla Dexia e alla controllata Lirepa. I pacchetti azionari invece, nella Bnl (4,9%), in Interbancaria (2%) e nella Roma (2,5%) sono blindati in un'altra cassaforte offshore, la Tikal Plaza, l'unica in cui Coppola figura come presidente, la cui proprietà rinvia come in un gioco di scatole cinesi ad altre due holding lussemburghesi, la Valon e la

Lannage, che fanno capo a due sigle domiciliate nel mar dei Caraibi, la Koffour e la Alazeze, nelle Isole Vergini Britanniche, lungo una catena di misteri che si perde in Micronesia, nell'arcipelago di Niue, dove ha sede la Nexis. Tutte società nate alla fine del 2001 o successivamente, che presentano bilanci a dir poco risibili. La Dacop, la "capogruppo" italiana ad esempio, a fine 2003 denunciava zero ricavi, utili per 6 mila euro e immobilizzazioni per poco più di un milione; la Finpac zero ricavi, perdite per 13 mila euro e immobilizzazioni sempre per poco più di un milione; la M.i.a. sempre zero ricavi, un utile di 800 euro e immobilizzazioni questa volta per 12 milioni. Dove sia arrivati i 170 milioni per comprare la quota in Bnl, resta un enigma. E chissà dove Coppola troverà i 54 milioni per partecipare all'aumento della banca, più i 185 milioni che ora gli servono per l'Ipi. Ma i conti non tornano neanche se si prendono per buone le stime che lo stesso Coppola dà del suo giro d'affari (350 milioni) e del patrimonio di immobili del suo gruppo (800 milioni). Un mistero chiamato Sfinge.

Parmalat, indagato Cragnotti

I magistrati si concentrano sulla vendita di Eurolat al gruppo di Tanzi

Marco Tedeschi

MILANO Si torna a parlare del crac Parmalat, ed ancora una volta a causa di nuovi ed eccellenti indagati. L'ex patron di Cirio, Sergio Cragnotti, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Parma nell'ambito dell'indagine sul crac Parmalat. E indagato risulta anche il genero dell'ex presidente della Lazio, Filippo Fucile, ex direttore finanziario di Cirio spa.

Cragnotti sarà interrogato negli ultimi giorni di novembre dai magistrati emiliani sulla vicenda Eurolat, la società ceduta a Calisto Tanzi nel 1999 per 334,8 miliardi di lire: soldi poi girati alla Banca di Roma in quanto creditrice della Cirio.

La vendita di Eurolat, che è stata al centro di numerosi interrogatori nei mesi dell'inchiesta sul crac Parmalat, è un'operazione giudicata «quanto meno strana» dagli investigatori, alla luce delle difficoltà finanziarie in cui versava la società. «Una vendita - secondo quanto invece riferito dallo stesso Cragnotti - che fu trasparente» e assolutamente non subordinata, come ipotizzato dagli inquirenti romani, da alcuna pressione della Banca di Roma, istituto di credito al quale facevano riferimento i due colossi del settore alimentare.

Cragnotti e Fucile furono arrestati nello scorso mese di febbraio (per poi essere rimessi in libertà dopo alcuni mesi) in seguito a un'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Roma sul crac della Cirio. Entrambi sono stati indagati anche dalla Procura di Milano nelle indagini sui bond Cirio.

Sergio Cragnotti sarà interrogato dai pm Silvia Cavallari e Antonella Ioffredi, i due magistrati che nel dicembre del 2003 diedero inizio all'inchiesta sul crac di Parmalat. L'interrogatorio dell'ex patron di Cirio sarebbe già dovuto avvenire qualche giorno prima - nel massimo riserbo - ma poi, a causa di un impedimento, è stato appunto spostato agli ultimi giorni di novembre.

Intanto, il fantomatico tesoro di Calisto Tanzi resta uno dei punti interrogativi di tutta l'indagine. «Ammesso che questo tesoro esista - ha commentato un investigatore - non è certamente in Italia, e per trovarlo, sempre appunto che ne esista uno, fondamentali sono i flussi di denaro fra l'Italia e il Sud America». A complicare le cose si è aggiunto il fatto che proprio le rogatorie nei paesi sudamericani si stanno rivelando, come previsto, le più complicate, il che significa che di risposte ne sono arrivate molto poche.

Fino a questo punto dell'inchiesta, comunque, i militari della guardia di finanza hanno sequestrato a Calisto Tanzi e agli altri indagati un patrimonio che supera i 140 milioni di euro (più di 260 miliardi delle vecchie lire): 32 milioni di euro e due milioni di dollari in conti correnti; quote di diverse società per un totale di 110 milioni di euro, la tenuta agricola di Rimigliano, in Toscana; e diverse auto di grossa cilindrata.

Un bottino decisamente superiore a quanto sono riusciti a rintracciare gli uomini della Kroll ingaggiati dal commissario straordinario della società, Enrico Bondi, ma ancora pochi rispetto ai 2,5 miliardi di euro che sono spariti dai bilanci Parmalat senza un perché e senza una destinazione.



Il finanziere Sergio Cragnotti ex proprietario di Cirio ed Eurolat

finmatica

La procura chiede il fallimento Crudele: la notizia mi sconcerta

MILANO Tempi sempre più stretti per il salvataggio di Finmatica. Ieri il pubblico ministero di Brescia, Silvia Bonardi, ha presentato un'istanza fallimentare al Tribunale della città per la società produttrice di sistemi software e servizi per la comunità finanziaria, fissando l'udienza è per il 2 dicembre.

I vertici di Finmatica erano stati oggetto d'inchiesta da parte dello stesso pm, all'inizio del 2004, per aggiotaggio, false comunicazioni sociali e ostacolo all'esercizio delle funzioni degli organi di vigilanza. Sette le persone indagate, due delle

quali, il presidente Pierluigi Crudele e l'amministratore delegato Fabio Bottari, furono addirittura messi agli arresti domiciliari. Il Tribunale del riesame accolse dopo pochi giorni le richieste di scarcerazione dei legali dei due manager sostenendo che a loro carico non vi era nessun indizio di colpevolezza per nessun reato.

Pacata la reazione di Crudele: «Ho appreso la notizia dalla stampa ma non mi è stato notificato nulla, la notizia mi sconcerta», ha detto Crudele. «Da un lato la tesi della Procura era che già da gennaio ci fossero segni di stato di insol-

venza persistente del gruppo ma dall'altro, come è noto, siamo a tre giorni dalla conclusione della due diligence commissionata da Opera21 che, secondo quanto ho appreso da notizie di stampa, ha buone probabilità di concludersi positivamente e che potrebbe determinare a giorni l'abbattimento del debito e la ricapitalizzazione della società. Mi riservo ogni ulteriore commento alla conoscenza delle ragioni che hanno determinato tale iniziativa», ha detto il presidente di Finmatica.

La holding Opera21 procede intanto con il processo di due diligence contabile e legale e ha confermato la tempistica, che dovrebbe concludersi entro la settimana corrente. Intanto nei primi nove mesi Finmatica ha registrato una perdita di 142,7 milioni, a fronte di un utile per 753 milioni nello stesso periodo del 2003. Il valore della produzione è stato di 47,4 milioni (84,2 milioni nei nove mesi del 2003).

GRUPPO VOLARE

Domani corteo a Malpensa

I lavoratori del Gruppo Volare riuniti in assemblea hanno deciso di manifestare domani per la salvezza della loro compagnia aerea con un corteo che partirà alle 11 dalla stazione ferroviaria del Terminal 1 di Malpensa. La crisi del Gruppo mette a rischio 1.400 posti di lavoro.

NATUZZI

Calano fatturato e utile netto

Natuzzi (divani in pelle, arredamento) ha chiuso il terzo trimestre 2004 con un utile netto in calo del 20% a 5,6 milioni (-17,8% a 27,7 milioni nei primi nove mesi dell'anno), mentre il fatturato consolidato è diminuito del 4,8% a 165,5 milioni (invariato a 559,9 milioni nei nove mesi).

BIALETTI INDUSTRIE

Acquistato il 100% del marchio Girmi

La Bialetti Industrie ha comprato il 100% di Girmi. Il marchio Girmi nel 2003 ha fatturato 16 milioni di euro e chiuderà il 2004 a 18 milioni. Bialetti prevede che chiuderà il 2004 con un fatturato di 166 milioni di euro (+8%), contro i 154 milioni del 2003.

OGGI SCIOPERO

Fermi per 8 ore i treni in Sicilia

Uno sciopero regionale di otto ore di tutto il personale della Direzione Compartmentale Movimento della Sicilia si svolgerà oggi dalle 9 alle 17. La protesta, che è stata indetta da tutte le sigle sindacali delle ferrovie, ha al suo centro i temi della sicurezza e della carenza del personale di movimento.

È la richiesta della Cgil. L'azienda brasiliana ha aperto la procedura di mobilità per 812 lavoratori

«Per l'Embraco intervenga il governo»

MILANO Monta la protesta dei lavoratori dell'Embraco. La multinazionale brasiliana ha annunciato la chiusura dell'attività produttiva dello stabilimento torinese di Riva di Chieri per trasferirla in Slovacchia e ha aperto la procedura di mobilità per 812 lavoratori. E forse già si calcola che altri 600 posti sono a rischio nell'indotto e nelle attività collegate.

Ieri i lavoratori, che sono in assemblea permanente, hanno occupato per cinque ore le Ferrovie con gravi ripercussioni sulla linea Torino-Genova-Roma: 10 treni soppressi, soprattutto a carattere regionale, e altri 16, interregionali e nazionali, che hanno riportato ritardi variabili tra i 60 e i 90 minuti.

«In caso disperato - hanno detto gli operai durante l'occupazione dei binari - siamo pronti a boicottare i nostri committenti e a fare espropri proletari per dare da mangiare alle nostre famiglie». «Andremo avanti fino a che non

sarà trovata una soluzione perché la nostra unica prospettiva è quella di protestare. Non è vero che non c'è mercato per la nostra azienda, è solo un problema di investimenti».

Nuove iniziative, come blocchi stradali, saranno decise questa mattina, mentre il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha incontrato i delegati, ha annunciato: «Chiederemo l'intervento della Presidenza del Consiglio».

«Quella dell'Embraco - ha sottolineato Donata Canta, della segreteria regionale della Cgil - non è una crisi normale: sono i primi licenziamenti senza ammortizzatori nel torinese perché quasi nessun lavoratore ha i requisiti per arrivare alla pensione. Per questo vogliamo che le istituzioni lo affrontino come un caso straordinario chiedendo all'azienda il ritiro della procedura di mobilità».

Secondo la Cgil, è necessario inoltre aprire una discussione po-

litica con la multinazionale che «non può da un giorno all'altro delocalizzare le attività produttive e licenziare i lavoratori». «Vanno ritirati i licenziamenti - ha detto il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - siamo di fronte a un problema politico. Le istituzioni locali e il governo devono dire se in questo Paese si può delocalizzare licenziando, dopo aver utilizzato i fondi pubblici per formare e assumere i lavoratori».

L'assessore regionale al Bilancio, Industria e Lavoro, Gilberto Pichetto, ha convocato, d'accordo con la Prefettura, le parti sociali e gli enti locali per domani, presso la sede della Giunta regionale. Per il vicepresidente del Consiglio Provinciale, Beppe Cerchio, «la Provincia deve sperimentare sulla vicenda Embraco un accordo di programma per costruire un tavolo permanente unitario». Tempi duri per i lavoratori piemontesi.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

SERVIZI DI PROGETTAZIONE, IMPLEMENTAZIONE E GESTIONE DI INFRASTRUTTURE INFORMATICHE DIPARTIMENTALI

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051/283081 telefax 051/283084.

Oggetto della gara: Fornitura di servizi di progettazione, implementazione e gestione di infrastrutture informatiche dipartimentali.

L'importo massimo complessivo: Euro 450.000,00 IVA compresa.

Termine per la ricezione delle domande: le ore 12.00 del giorno 09/12/2004.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - V.le A. Moro, 38 - 40127 Bologna. Per informazioni: Rag. Morena Bellin - Servizio Provveditorato, V.le A. Moro 38 - Bologna - tel. 051/283437.

Il presente bando è stato integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda n. 263 del 09/11/2004. Il Bando potrà essere reperito al seguente indirizzo: <http://www.star-er.it>

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

A tutti i compagni del MUNICIPIO DI ROMA
la mozione

«Una Sinistra Forte. Una Grande Alleanza Democratica»
sarà illustrata e discussa il:

22 novembre
Sez. Esquilino - Via Gaillet 57
on. Carlo Leoni

23 novembre
Sez. Testaccio - Via Zabaglia 22
on. Giulia Rodano

24 novembre
Sez. Centro Storico - Via del Giubbonari 40
on. Fabio Mussi

SINISTRA DS PER TORNARE A VINCERE
Tutti gli appuntamenti cominceranno alle ore 18.00

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, DKK, CZK, HUF, AUD, NZD, CHF, SEK, NOK, PLN, and Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Giornata negativa per la Borsa di Milano, che ha chiuso in calo, accentuato dopo l'apertura di Wall Street, anche sui dati macroeconomici provenienti dagli Stati Uniti...

Il gruppo Proton sottoscrive l'aumento di capitale. L'azienda esce in bonis dall'amministrazione controllata

MV Agusta è salva, con capitali malesi

VARESE La MV Agusta si salva e passa in mano ai malesi. Il Tribunale di Varese ha dichiarato ieri cessata la procedura di Amministrazione Controllata per la MV Agusta...

L'aumento di capitale, già deliberato il 29 ottobre 2004, sarà interamente sottoscritto dal gruppo malese Proton il quale ha rilasciato garanzia fidejussoria di Citibank per l'intero importo...

da dello sviluppo che l'ha già portata a significativi risultati di vendita dei suoi tre marchi (MV Agusta, Husqvarna e Cagiva) in tutti i principali mercati del mondo.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARGIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADES, AEM, AEM TO W08, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO M, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZIMUT, B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARGIE, B. CARRIGE R, B. DESIO-BR, B. DESIO-BR R, B. FIDELIAR, B. FINNAT, B. INTERM W04, B. INTERMOBIL, B. INTESA, B. INTESA R, B. LOMBARD W04, B. LOMBARDA, B. PROFLO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, BANCA FIS, BANCA IFIS, BASTOGI, BAYER, BEGNELLO, BENETTINO, BENI STABILI, BIESSE, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BREMBO, BRIOSCHI, BRIOSCHI W, BULGARI, BURTON F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNIC M, C. CLATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FERREZZA, CR FRENZANI, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CUSP, CUCRINI, D. DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, E. EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERG, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, F. FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07

Table of stock prices and changes for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, FINPART W05, FINARTE ASTE, FINECOGRUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, I.FI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOB W05, ILMOB W08, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R W, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, ITALMOBIL W, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, L. LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFOTIC, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, M. MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM W, MERLONI, MERLONI RNC, NUOVO MERCATO, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BI BIOTECH, BUONGIORNO V, CADIT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CIL, CINTO, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, I.MET, INFERNITIA F, ITWAY, KATECH, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TASC, TISCALI, TIT, VICON PHARMA

Table of stock prices and changes for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI B03A, OLCESE, OLIDATA, P. P.ETR-LAZIO, P. INTRA, P. LADI, P. MILANO, P. SPOLETO, P. UNITE, P. VER-NOV, PAGNOSIN, PARMALAT, PERLIER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIRELL & C, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, POL. EDISTORIALE, PREMAFIN, PREMAD, PROCOMAC, R. R. DEMEDICI, R. DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDITR, RCS MEDGAR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNOIA, SODOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPOALO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, T. TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TENARIS, TERNI, TIM, TIM RNC, TIM RNC W, TREP'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL W, UNIPOL W05, UNIPOL W07, V. VENTAGLIO, VENER SIBER, VIAMINI INDUS, VIAMINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, Z. ZIGNO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various data and currency exchange rates.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their prices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

AZ. ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

BILANZIONARI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various US corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. INDUSTRIA

Table listing various industry equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table listing various international corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SALUTE

Table listing various health equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. FINANZA

Table listing various financial equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. YEN

Table listing various Japanese equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. INFORMATICA

Table listing various technology equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing various balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Table listing various utility equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Table listing various utility equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

AZ. ALTRI SETTORI

Table listing various other equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table listing various European government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table listing various US government bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno.

lo sport in tv

13,00 Studio sport Italia1
18,10 Rai Sport Sera Rai2
19,30 Calcio, Turchia-Ucraina SportItalia
20,00 Rai Sport Notizie Rai3
20,00 Tennis, Masters Cup Eurosport
20,30 Calcio, Italia-Finlandia Rai1
20,40 Basket, Scavolini-Barcellona SkySport3
20,40 Basket, Montepaschi-AEK SkySport3
22,00 Calcio, Ecuador-Brasile SportItalia
00,00 Calcio, Uruguay-Paraguay SportItalia

Lauda dà consigli alla "nuova" Jaguar: «Prendi Coulthard»

Il pilota scozzese proposto al milionario austriaco Dieter Mateschitz che ha rilevato la scuderia



VIENNA L'esperienza di David Coulthard può tornare molto utile nella prima stagione in Formula 1 della nuova scuderia Red Bull. Il consiglio al miliardario austriaco Dietrich Mateschitz, che ha rilevato il team Jaguar, arriva da Niki Lauda. L'ex campione delle monoposto dalle colonne del giornale *Der Standard* consiglia l'ingaggio dell'ex pilota McLaren: «Coulthard è libero e sarebbe una buona soluzione perché ha molta esperienza». Lo scozzese, 33 anni e 13 gp vinti in carriera, è al momento senza macchina per la stagione 2005. Prima che la Ford decidesse la cessione della scuderia, era già in trattative con la Jaguar. La Red Bull punta su una coppia estremamente giovane: l'austriaco Christian Klien, 21 anni, e Vitantonio Liuzzi, 23 anni. L'italiano ha sbancato la f.3000 del 2004 sponsorizzato appunto dalla Red Bull di Mateschitz. Ma, secondo Lauda, a Klien sarebbe bene affiancare un pilota «veloce ed esperto». Dieter Mateschitz ha rilevato la Jaguar per la simbolica cifra di un dollaro ma - in realtà - si è impegnato in cambio a investire 400 milioni di dollari nelle prossime tre stagioni. A fornire i motori alla Jordan sarà la Toyota. Non si fosse trovato un acquirente, la F1 rischiava di dar vita ad un bizzarro campionato, in cui le migliori scuderie del 2004 (nell'ordine: Ferrari, Bar-Honda, Renault, Bmw-Williams, McLaren-Mercedes e Sauber-Ferrari) avrebbero dovuto schierare tre monoposto a testa per rimpiazzare le macchine assenti.

Italia alle 20,30

È stata anticipata di mezz'ora rispetto al programma prestabilito, l'amichevole di calcio tra Italia e Finlandia che si gioca questa sera allo stadio San Filippo di Messina (ore 20,30 - diretta Rai1). Marcello Lippi sembra aver deciso la formazione titolare che scenderà in campo secondo il modulo 4-4-2. Questo il probabile schieramento: Pelizzoli; Zaccardo, Materazzi, Barzagli, Chiellini; Esposito, De Rossi, Blasi, Mauri; Miccoli, Toni. In panchina Roma, Bonera, Parisi, Barone, Diana, Montella, Caracciolo.

Raiot

Le canzoni dello spettacolo

in edicola il Cd con l'Unità a € 6,50 in più

lo sport**Dal Big bang all'uomo**

Le piante

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Giovani di successo, la rivincita dei vivai*Dopo 12 giornate in serie A mai così tanti esordienti. L'esempio Brescia e la strategia Juve*

Massimo Solani

2-0 dell'Under 21**I ragazzi di Gentile vincono in Bulgaria**

Due gol per tempo, di Pepe e Bianchi, nel freddo e nel deserto dello stadio di Sofia sono il suggello di un'altra annata memorabile per l'Under 21 di Claudio Gentile. Dopo il titolo europeo e il bronzo olimpico il tecnico raccoglie l'ennesimo successo nell'amichevole con la Bulgaria. «È stato un anno fantastico, indimenticabile» dice il tecnico al termine di una partita non bella, a tratti anche noiosa, con troppo nervosismo in campo e sulle panchine e protagonista l'arbitro (bulgare per esigenze logistiche) che ha rifilato un cartellino rosso a Donadel, per doppia ammonizione, e quattro gialli (dei nove totali) ad altrettanti azzurri. «Se non è stata una bella partita la colpa è dell'arbitro e degli avversari. I ragazzi volevano chiudere l'anno in bellezza» si lamenta Gentile, che ha anche un altro motivo di soddisfazione: i «suoi» giovani adesso sono stati promossi da Lippi. «Questo è motivo di soddisfazione, ma il merito è loro». Le indicazioni sui «nuovi» sono più che confortanti: in particolare Rullo, Mannini e Zambelli, entrati nella ripresa, hanno già mostrato di possedere personalità. Buona l'intesa della coppia d'attacco Pepe-Bianchi.



Quattro giovanissimi faranno stasera il loro esordio nella Nazionale «A». Da sinistra Parisi, Zaccardo, Barzagli e Caracciolo

Messina alla ottava giornata di campionato.

Il ricorso ai giovani esordienti, però, non è soltanto una prerogativa dei club «minori»: pur nella confusione che regna a Triggia, infatti, il tecnico della Roma Luigi Del Neri ha più volte dato fiducia ai due giovanissimi Primavera **Raffaele De Martino** (18 anni) e **Giuseppe Scurto** (20 anni) e una presenza anche in Champions League.

Diverse, invece, sono le usanze di Juventus, Milan e Inter che pur potendo contare su vivai di tutto rispetto (i bianconeri lo scorso anno oltre al campionato «berretti» si sono aggiudicati il Torneo di Viareggio, i nerazzurri hanno perso la finale scudetto contro il Lecce e hanno vinto il torneo giovanile toscano nel 2002 mentre i rossoneri se lo sono aggiudicati nel 1999 e nel 2001) preferiscono mandare i propri ragazzi in giro per la penisola, a maturare sui campi di provincia. Nel caso della Juventus, infatti, sono moltissimi i giovani calciatori di proprietà del club bianconero che giocano in serie A o B nella speranza di rientrare alla «casa madre». Basti pensare che della squadra Primavera che lo scorso anno ha vinto la Coppa Carnevale, fra gli altri, **Davide Chiumento** (considerato da molti il nuovo Del Piero) è in prestito al Siena mentre **Onwuachi Benjamin** e **Raffaele Palladino** sono scesi in serie B con la Salernitana. Molti, inoltre, sono i giovani in orbita Juventus (su tutti **Matteo Paro**, che con la maglia bianconera ha esordito in serie A nel 2003, e il paraguayano **Tomas Andres Guzman**) che giocano nel Crotona, in quella che è una specie di società satellite juventina.

Un progetto che anche l'Inter aveva portato avanti in estate mandando in prestito alla Ternana, assieme all'ex allenatore della Primavera Corrado Verdelli (esonerato alla seconda di campionato), anche il giovane portiere francese **Mathieu Moreau** e **Fabrizio Biava**. Ad Ascoli, invece, è approdato in prestito il talento nigeriano **Isah Abdulahi Eliakwu**. In serie C1, col Napoli, sono invece andati in prestito i giovani Primavera del Milan **Ignazio Abate** (17 anni) e l'attaccante **Nicola Pozzo** (18 anni).

UNA SQUADRA DI ESORDIENTI

Squadra	Calciatore	Età	Esordio	Squadra	Calciatore	Età	Esordio	Squadra	Calciatore	Età	Esordio
ATALANTA	Riccardo Montolivo	19	12/09/2004	LAZIO	Claudio De Sousa	19	26/09/2004	FIORENTINA	Giorgio Chiellini	20	12/09/2004
	Giampaolo Pazzini	20	12/09/2004	REGGINA	Felice Piccolo	21	06/11/2004	BRESCIA	Simone Dallamano	21	18/09/2004
	Andrea Lazzari	20	22/09/2004	CHIEVO	Mattia Marchesetti	21	14/09/2004		Marco Zambelli	19	26/09/2004
ROMA	Raffaele De Martino	18	07/11/2004	in Coppa Italia			19/10/2004		Daniele Mannini	21	12/09/2004
	Giuseppe Scurto	20	07/11/2004		Paolo Sammarco	21	10/11/2004		Gigi Di Pasquale	21	18/09/2004
	in Champions League		19/10/2004					PARMA	Francesco Ruopolo	21	18/10/2004

ROMA Il Lecce di Valeri Bojinov, l'Udinese di Sulley Ali Muntari, l'Inter di «Oba Oba» Martins, il Milan di Kakà e la Juventus di Ruben Olivera. O ancora il Messina di Marco Zoro, la Sampdoria di Vitali Kutuzov e la Fiorentina di Javier Portillo. Sono decine i giovani talenti stranieri che stagione dopo stagione approdano in Italia e fanno, spesso, la fortuna dei club più abili a scovarli nei campionati stranieri. Una ricerca che, finiti gli anni del pionierismo affaristico, è diventata nelle ultime stagioni un esercizio dispendioso dove si confrontano i maggiori club mondiali con reti capillari di osservatori e talent scout. E soldi, tanti soldi da mettere sul piatto al momento di portare oltre confine un giovanotto dai piedi d'oro e l'acne giovanile ancora sul viso.

Non sorprende allora che le società, in questi tempi di vacche magre e bilanci in rosso, stiano riscoprendo l'importanza dei vivai da coltivare con pazienza e dei giovani da coccolare in casa propria nell'attesa di vederli pronti al grande salto. Perché per un Lecce o una Udinese che ancora scelgono di andare in capo al mondo a scovare le pietre grezze da trasformare in diamanti sui mercati europei, ci sono tanti altri club che le gemme preziose, invece, le coltivano in casa scegliendo al massimo di mandarle in prestito in provincia. A «farsi le ossa», come si diceva un tempo... Solo che in un campionato come quello attuale, con 20 squadre in lizza 38 giornate da giocare e un ritmo di gare a dir poco frenetico, capita anche che i club di serie A decidano di affidarsi sempre più spesso a giovanotti di belle speranze alla loro prima esperienza nella massima serie. Nelle prime 12 giornate di serie A, infatti, sono ben 15 gli under 21 italiani che hanno esordito nel nostro campionato: un numero altissimo, una intera squadra che ha in **Daniele Mannini**, **Giorgio Chiellini**, **Riccardo Montolivo** e **Giampaolo Pazzini** i propri elementi di punta. Talenti dal futuro assicurato vicino ai quali ci sarebbero già molti club maggiori. E se il bresciano Mannini si è fatto conoscere

dal grande pubblico più per il brutto gesto di Udine che non per i 2 gol segnati sin qua (alla quarta di campionato realizzò la rete della vittoria sui friulani superando con un pallonetto il portiere De Sanctis rimasto a terra

dopo un contatto con un avversario), il nome di Giorgio Chiellini è salito agli onori della cronaca già nella scorsa estate quando, dopo un campionato giocato a livelli altissimi con il «suo» Livorno in serie B, il difensore è

stato acquistato dalla Juventus che l'ha poi girato alla Fiorentina con cui ha esordito in serie A facendosi «schiaffeggiare» sul prato dell'Olimpico da Antonio Cassano.

Di tutto rispetto, inoltre, l'inizio

sul palcoscenico più prestigioso dei «gemelli» atalantini Pazzini e Montolivo che sin qua hanno messo a segno 5 reti (rispettivamente 3 il primo e 2 il secondo), ossia quasi la metà del totale della squadra di Mandorlini. Otti-

ma impressione, inoltre, l'ha destata sin qua anche il laziale **Claudio De Sousa** (19 anni compiuti da poco) che la Lazio ha pescato in estate addirittura dalla Lodigiani in serie C2. Per lui anche un gol, realizzato contro il

Giornalisti e amministrativi della «Rosea» apprendono le dimissioni dall'Ansa. Ieri incontro tra Colao (ad Res) e Di Rosa (in pole position) ma il nome del direttore ancora non c'è

Calabrese se ne va, la Gazzetta senza allenatore in panchina

Aldo Quaglierini

ROMA Un primo risultato il cdr della Gazzetta dello Sport l'ha ottenuto: l'Amministratore delegato di Rcs, Vittorio Colao, ha infatti convocato i sindacati per un incontro in cui si parlerà dell'idea di giornale, dei progetti, del nuovo direttore, insomma della fase attuale, in forte movimento da qualche giorno in qua. Almeno è quello che si spera nella redazione della «Rosea», dopo che la fuoriuscita di Pietro Calabrese è stata appresa solo dal disappunto dell'Ansa e dalle indiscrezioni che circolano tra i giornali e sui vari siti internet di gossip.

Nessuno ha avvisato giornalisti e amministrativi, nessun comunicato, niente «informativa» né convocazioni... Sgarbo istituzionale? Disattenzione? Fatto sta che molti hanno ritenuto il fatto non casuale, visto il lento ma progressivo decadere dei rapporti tra azienda e redazione che avrebbe tante spiegazioni a cominciare dai ripetuti cambi di management («che almeno si ricordino che il giornale lo fanno i giornalisti...», diceva ironicamente qualcuno), dalle diverse strategie editoriali abbozzate ma mai interamente dispiegate, dalle conseguenze delle cordate imprenditoriali in lotta tra loro. Il comunicato del comitato di redazione di venerdì

non nascondeva il fastidio per una situazione che passa sopra le teste dei giornalisti mai sfiorando però il loro consenso (o almeno la loro consapevolezza). Così, il cdr della Gazzetta esprimeva «la preoccupazione per il diffondersi incontrollato di voci sul futuro della direzione della testata», chiedendo che la Rcs quotidiani «chiarisca la propria posizione, mettendo fine ad un'incertezza che impedisce alla redazione di lavorare serenamente». Il comunicato concludeva con l'impegno del cdr a vigilare sul mantenimento di una linea editoriale di alto profilo, «in accordo con la tradizione della Gazzetta e in difesa del patrimonio professionale e

umano della testata». Patrimonio di tutto rispetto parallelo alla diffusione, se si pensa che la Gazzetta dello Sport è il terzo giornale in fatto di vendite e il più letto in assoluto in Italia.

D'altronde il balletto di nomi, iniziato con la defenestrazione di Mentana dal «Tg5» non lascia spazio a tante fantasie: il posto di «Chicco» è preso da Carlo Rossella e proprio quest'ultimo Pietro Calabrese va a sostituire alla guida di «Panorama». Così, tra i giornalisti della Gazzetta dello Sport si parla di Antonio Di Rosa, ex direttore del Secolo XIX (ed ex vicedirettore del Corriere della Sera), si nota che in questo caso si segui-

rebbe la linea già tracciata da Calabrese di un direttore che non viene dall'ambito sportivo, ma quello di Di Rosa è un nome autorevole e di prestigio che nessuno ha certo in mente di mettere in discussione. Non solo per una questione formale.

«È chiaro che non facciamo una questione di nomi - dice Paolo Butturini, del cdr - vogliamo parlare di contenuti. Vorremmo sapere del progetto, dell'idea giornale, del radicamento sul territorio. Ci sono tante cose su cui ci si può confrontare costruttivamente, sul marketing, sui prodotti collaterali...». Invece si fa notare che finora ci si è trovati di fronte a strategie balbettanti, ad as-

senze vere e proprie di un piano di sviluppo chiaro, e di confusi progetti editoriali, proprio adesso che il Corriere della Sera sta per passare interamente al colore e cederà le vecchie rotative alla Gazzetta permettendole così di superare agevolmente il tetto delle quaranta pagine. Insomma ci sarebbero spazi di miglioramento, partendo da qualità professionali (e umane) indiscutibili e dalla constatazione che lo sport e il calcio in particolare hanno conquistato nella società uno spazio che supera i limiti dell'intrattenimento puro e semplice e si trascinano dietro interessi, capitali, bisogni. Per questo ha stupito che la parola marketing sia approdata al-

la «Rosea» solo in tempi recenti e che le iniziative speciali sembrano essere state governate in modo intermittente. Ma tutti sono convinti si tratti di una fase transitoria, determinata dalla ricerca di nuovi equilibri, da storie che partono dall'alto, insomma, e che hanno inevitabili ricadute sulla vita di tutti i giorni. Il prodotto va, nessuno parla di crisi ma sarebbe bello «che le notizie che ci riguardano le sapessimo prima degli altri», dicono in redazione. Anche perché l'incontro di ieri tra Colao e Di Rosa non è stato sufficiente a dirimere tutte le questioni e l'azienda fa sapere che il nome di Di Rosa è solo «uno» dei tanti presi in considerazione...

flash

QUALIFICAZIONI MONDIALI DI CALCIO
In Qatar Iraq travolgente
La Palestina battuta 4-1

In Qatar, in una partita valida per le qualificazioni ai Mondiali di Calcio di Germania 2006, l'Iraq ha travolto la rappresentativa palestinese per 4-1. Le reti nella ripresa: al 55' gli iracheni, quarti alle Olimpiadi di Atene dopo aver perso con l'Italia la finale per il bronzo, hanno aperto le marcature su rigore con Qusay Munir. Raddoppio dello stesso Munir al 59', e terzo gol al 66' di Imad Mohammed. Al 71' rete di Nashat Akram. All'84' per la Palestina il gol di Imad Hassan Zaatra.



CALCIO E BENEFICENZA
Allenatore del Messinese
dona i suoi compensi all'Airc

Andranno all'Associazione italiana per la ricerca sul cancro i compensi dell'ex allenatore del Mamertina (campionato Promozione), Sebastiano Bonfiglio. 500 euro che la società della provincia di Messina doveva versargli come rimborso per aver guidato la squadra sino a tre settimane fa. Con una lettera, Bonfiglio ha chiesto di versare la cifra all'Airc. «Il calcio dilettantistico - scrive Bonfiglio - va vissuto con armonia, lealtà e valori». Il Mamertina ha promesso di devolvere all'Airc l'incasso della prossima gara.

ARGENTINA
Nella partita d'addio
Chilavert non rinuncia al gol

Spalti gremiti e molta emozione per la partita di commiato del portiere paraguayano, José Luis Chilavert svolta nello stadio del Velez Sarsfield, il club argentino in cui il calciatore ha giocato negli Anni '90. Sull'onda dei ricordi è stato Carlos Bianchi a dirigere il Velez Sarsfield che ha battuto 2-1 una squadra di «stelle», guidata da Carlos Bilardo che ha schierato, tra gli altri, Ivan Zamorano, René Higuita, Carlos Valderrama, Enzo Francescoli. Chilavert ha segnato anche il gol dell'1-1.

BASKET
Denunciati sette giovani
per gli incidenti di Udine

Sette giovani (tre friulani e quattro bolognesi) accusati di aver partecipato, domenica sera a Udine, ai tafferugli avvenuti prima della partita di basket Snaidero Udine-Cimiano Bologna nei quali un poliziotto è rimasto ferito, non potranno entrare in palazzetti dello sport di tutta Italia per tre anni. Tutti e sette giovani, inoltre, sono stati segnalati in stato di libertà alla magistratura per l'ipotesi di reato di rissa; i quattro bolognesi anche per l'ipotesi di reato di lesioni a pubblico ufficiale.

Ivo Romano

A luglio fu regina di Wimbledon, ora fa suo il Master



A soli 17 anni Maria Sharapova ha vissuto un 2004 ricco di soddisfazioni. La russa di Nyagan (Siberia) negli ultimi 11 mesi si è aggiudicata ben 5 tornei: Birmingham, Wimbledon, Seoul, Tokyo e i Wta Championships (l'ex Master) di Los Angeles. Sia in California che a Wimbledon l'ultima avversaria è stata Serena Williams, a lungo numero uno del tennis femminile. Ma, mentre sull'erba londinese fu quasi una finale senza storia (Maria si impose in due set, 6-1 6-4), a Los Angeles c'è stata battaglia. Serena Williams, dopo aver vinto la prima partita e perso la seconda, si è ritrovata in vantaggio 4-0 nell'ultimo e decisivo set. Da quel momento la Sharapova non ha più sbagliato nulla, si è aggiudicata sei giochi di fila e ha finito per trionfare portandosi a casa (risiede a Bradenton in Florida) un montepremi di un milione di dollari oltreché un'auto sportiva che regalerà a un'associazione benefica.

Nel torneo che metteva di fronte le otto migliori giocatrici della stagione la Sharapova ha giocato 5 incontri perdendone uno soltanto. Nel gruppo eliminatorio ha sconfitto le connazionali Svetlana Kuznetsova (6-1 6-4) e Vera Zvonareva (6-4 7-5) prima di essere sconfitta - ma a qualificazione già ottenuta - dalla francese Amelie Mauresmo (7-5 6-4). In semifinale Maria ha sconfitto un'altra russa, Anastasia Myskina (26 62 62) e in finale Serena Williams (4-6 6-2 6-4). Nel doppio successo di Petrova e Shaughnessy (Rus e Usa).

Maria Sharapova è nata a Nyagan (regione della Siberia) il 19 aprile del 1987. È alta 1,83 e pesa 59 chili. Gioca nel circuito «Pro» dall'aprile del 2001 e risiede a Bradenton (Florida).



Tracy Austin, che nel 1980 vinse a 17 anni e 3 mesi). Lei che non si può dire sia la classica predestinata perché a Nyagan (sua città natale), nella gelida Siberia, non è che il tennis sia disciplina così popolare. Vi nacque che i russi ancora facevano esperimenti nucleari, e forse anche per questo i genitori preferirono cambiare aria, lasciare il gelo per trovare il mare, a Sochi, ridente località sul Mar Nero, la città natale di Kafelnikov, un mito del tennis russo. I loro destini si incrociarono, la famiglia si conobbero, un giorno il papà di Evgheny, regalò una racchetta alla piccola Maria. E ora i loro destini si incrociano ancora: nel giorno in cui Maria diviene la regina del tennis in gonnella, Kafelnikov annuncia il suo ritiro, ormai scontato, per diventare un professionista del poker. Aveva 4 anni, Maria, quando ricevette quel gradito dono, che le avrebbe cambiato vita. Ne aveva appena 5 quando di lei, nel corso di un'esibizione, si accorse la leggendaria Martina Navratilova, che consigliò ai genitori di provarci fino in fondo, di fare in modo che Maria potesse coltivare il suo innato talento. Papà Yuri non ci pensò su due volte, raccolse un po' di soldi, le condusse in Florida, alla corte di Nick Bolletieri, la terza promessa dei migliori tennisti in erba. I soldi bastavano a stento per Maria e il papà, mamma Yelena se ne rimase a casa, madre e figlia restarono lontane a lungo. Una vita dura, a base di lavoro e privazioni, per la piccola Maria. Una vita dura, che le ha regalato un futuro da star. Perché poi di quel duro lavoro Maria ha raccolto i frutti, campionessa precoce come poche altre. Professionista a soli 14 anni, i primi tornei del circuito vinti nel 2003, fino alla stagione appena conclusa, quella della definitiva consacrazione. E chi, dopo Wimbledon, l'attendeva al varco, è servito. Maria Sharapova, la nuova pin-up del tennis, è lì per restarci. E il numero 1 è il suo prossimo traguardo.

Maria Sharapova

Quando la più bella è anche la più forte

Chi pensava fosse solo un fuoco di paglia, è servito. Come chi pensava fosse destinata a finire nel dimenticatoio, travolta dagli eccessi della popolarità, abbagliata dalla luci della ribalta, inseguita dai seguaci delle sponsorizzazioni milionarie, sedotta dal colore dei soldi. Non erano in pochi coloro che avanzavano dubbi, che l'attendevano al varco, che le predicevano un futuro in puro stile Kournikova. Perché Maria Sharapova oltre che brava è bella, oltre che abilità tennistica ha fascino femminile. E allora poteva rischiare di perdersi per strada, preferendo scorciatoie diverse dal tennis giocato lungo la strada che conduce alla celebrità. Invece no, magari arriverà anche quello (anzi, è già arrivato), ma i court del pianeta restano il set preferito di Maria Sharapova, attrice di primo piano del circo itinerante del tennis. E se a Wimbledon s'era rivelata al mondo dello sport, al Wta Tour Championships (quello che un tempo si chiamava «Masters») di Los Angeles ha affidato l'attesa conferma. Ancora una volta, proprio come sulla sacra erba londinese, contro Serena Williams, l'ex regina del tennis, la metà delle Williams Sisters, che per anni avevano dominato, senza che nessuno riuscisse a metter loro il bastone fra le ruote. Un tempo era imbattibile, Serena. Prima che arrivasse l'armata russa, giovane, forte, numerosa. Con lei, Maria Sharapova, a fare da apripista ai successi in serie made in Russia.

La Masters Cup maschile a Houston: ok Federer e Hewitt

Si sta disputando a Houston (Texas) la Masters Cup di tennis maschile, la competizione che mette di fronte le otto migliori racchette della stagione e che è dotata di un montepremi di 4.450.500 dollari). Nel primo incontro, quello che ha opposto lo svizzero Roger Federer (n.1 del mondo) all'argentino Gaston Gaudio (trionfatore a giugno del Roland Garros e testa di serie n.8), Federer si è imposto in due set: 6-1 7-6. Nell'altro match Lleyton Hewitt (Australia) ha superato Carlos Moya (Spagna) per 6-7, 6-2, 6-4.

Gli otto tennisti sono stati divisi in due gruppi. Nel «rosso» ci sono Roger Federer, Lleyton Hewitt, Carlos Moya e Gaston Gaudio. Nel gruppo «blu» Andy Roddick (Usa, testa di serie n.2), Marat Safin (Rus), Tim Henman (Gbr) e Guillermo Coria (Arg). Nell'edizione del 2003, giocata sempre a Houston, si impose Roger Federer. Il fuoriclasse elvetico non perse nemmeno un incontro e infilò 5 successi su 5 battendo due volte Agassi (all'esordio ed in finale), l'argentino Nalbandian, lo spagnolo Ferrero e - in semifinale - Andy Roddick.

dietro 0-4 nel terzo set, quello decisivo, prima di sciorinare un tennis perfetto, eccezionale, inarrivabile, senza l'ombra di un errore, un gioco da sballo che le ha permesso di mettere in fila 6 game consecutivi,

fino all'agognato trionfo: «È incredibile quello che ho fatto, come tutto questo anno». Lei che, dopo il successo in California (4-6 6-2 6-4 in finale), è divenuta la regina del 2004, è salita fino al numero 4 della

classifica Wta (aveva cominciato l'anno al numero 32), è diventata, a 17 anni e 6 mesi, la terza più giovane campionessa di sempre nel Masters (dopo Monica Seles, che nel 1990 vinse a 17 anni, e

Paestum -Tempio di Nettuno

Regione Campania > l'arte conta

campania > artecard
biglietto integrato musei, archeologia, trasporti

il modo più facile per vivere la storia, l'arte e la cultura della Campania.
6 diverse soluzioni per organizzare liberamente il tuo viaggio tra le meraviglie della Campania in 3 o 7 giorni, viaggiando agevolmente sull'intera rete di trasporto, evitando le code nei luoghi d'arte e godendo dei tanti privilegi e sconti riservati ai possessori della card.

scabec
regione campania
assessorato ai beni culturali
assessorato ai trasporti
assessorato al turismo

ministero per i beni e le attività culturali
comune di napoli
comune di pertosa

consorzio unicocampania
fondazione idis, città della scienza onlus
parco nazionale del cilento e vallo di diano

www.campaniartecard.it
numero verde_800 600 601
dai cellulari_06 39967650

LO ZECCHINO D'ORO QUEST'ANNO ANCHE PER SORDI

Anche i piccoli telespettatori non udenti da quest'anno potranno «ascoltare» lo storico programma di canzoni per bambini. A presentare *Lo zecchino d'oro*, in onda alle 17.15 su Raiuno, saranno infatti, al fianco di Mago Zurli, Francesca e Mattia, entrambi di 9 anni che faranno la «traduzione» nella lingua italiana dei segni le 14 canzoni in gara, che saranno simultaneamente tradotte dagli interpreti. L'iniziativa è stata realizzata grazie all'Associazione Progetti felicità di Verona che ha presentato la proposta didattico-educativa della scuola bilingue di Cossato in provincia di Biella, dove bambini e ragazzi udenti e sordi frequentano le stesse classi.

POLLINI E MUTI INSIEME: CI SI POTEVA ASPETTARE LA PERFEZIONE MA...

Rubens Tedeschi

Due interpreti illustri, Pollini e Muti; la sala milanese dell'Arcimboldi piena fino all'ultimo posto; il successo così vivo da costringere il direttore a frenare gli entusiasmi prematuri. Tirate le somme, l'esito del concerto d'apertura della Filarmonica scaligera non poteva essere più soddisfacente. Il cronista ne prende atto anche se al critico resta qualche dubbio. Legittimo, credo. Il primo riguarda il pezzo che ha introdotto la serata: l'Ouverture composta da Schubert per L'arpa magica (e riutilizzata poi per la Rosamunda): un Schubert del periodo migliore, ricco di una lievità veramente «magica», di cui rimangono però scarse tracce nell'esecuzione massiccia, priva dell'aerea felicità propria del divino compositore.

Poi è toccato al Mozart solare del Concerto in Do maggiore K467: uno dei lavori più noti, scritto in un anno felice - il 1785 -, quando la volubile aristocrazia di Vienna elargiva a piene mani applausi e sonanti fiorini al genio non ancora trentenne. Con Riccardo Muti sul podio e Maurizio Pollini al piano c'era da attendersi la perfezione. Se l'attesa è andata in parte delusa (ma non per il pubblico generosissimo di ovazioni) è perché l'intesa tra il direttore e il solista non è risultata assoluta: tra il suono levigato dell'orchestra e il nervoso nitore del piano restava una differenza, sufficiente a intorbidire, qua e là, la sovrana pulizia del salisburghese. Un bis avrebbe forse eliminato i dubbi ma - per quanto richiesto con insistenza -

non è stato concesso.

Nella seconda parte del programma, dedicata al Novecento, la famosa Sinfonia n. 2 di Arthur Honegger dipinge un'atmosfera opposta alla gaiezza mozartiana. Nel 1942 - ossessionato dagli orrori della guerra - Honegger affonda la massa degli archi in una tetraggine vanamente intaccata dallo spirito magniloquente della tromba (intonata con generoso slancio da Giuseppe Bodanza). Il dramma dell'epoca giustifica la cupezza (inutilmente negata dalla conclusione retorica), ma è lecito rimpiangere l'Honegger vitalistico del Re David che, nel 1921, conservava ancora lo spirito scintillante del Gruppo dei Sei.

Spetta al giovane Stravinsky dell'Uccello di fuoco

disperdere le ombre, ravvivando la fantasia della fiaba russa nei colorati contrasti tra le corde, i fiati e la scatenata percussione. Del celebre balletto, Muti ha eseguito (con l'intera orchestra) la Seconda Suite, dando pieno risalto alla sinuosa danza del protagonista e al prezioso ricamo del Khorovod della Principessa, per poi scatenare le taglienti sonorità del diabolico Re Kasci (accolte da un applauso intempestivo). Infine la molle «berceuse» e lo smagliante finale coronano l'esecuzione, scatenando l'ondata dei battimani, ora veramente meritate. Si conclude così in bellezza il concerto che, come abbiamo annunciato, viene replicato per festeggiare il decennale della benemerita Emergency.

Raiot

Le canzoni dello spettacolo

in edicola il Cd con l'Unità a € 6,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

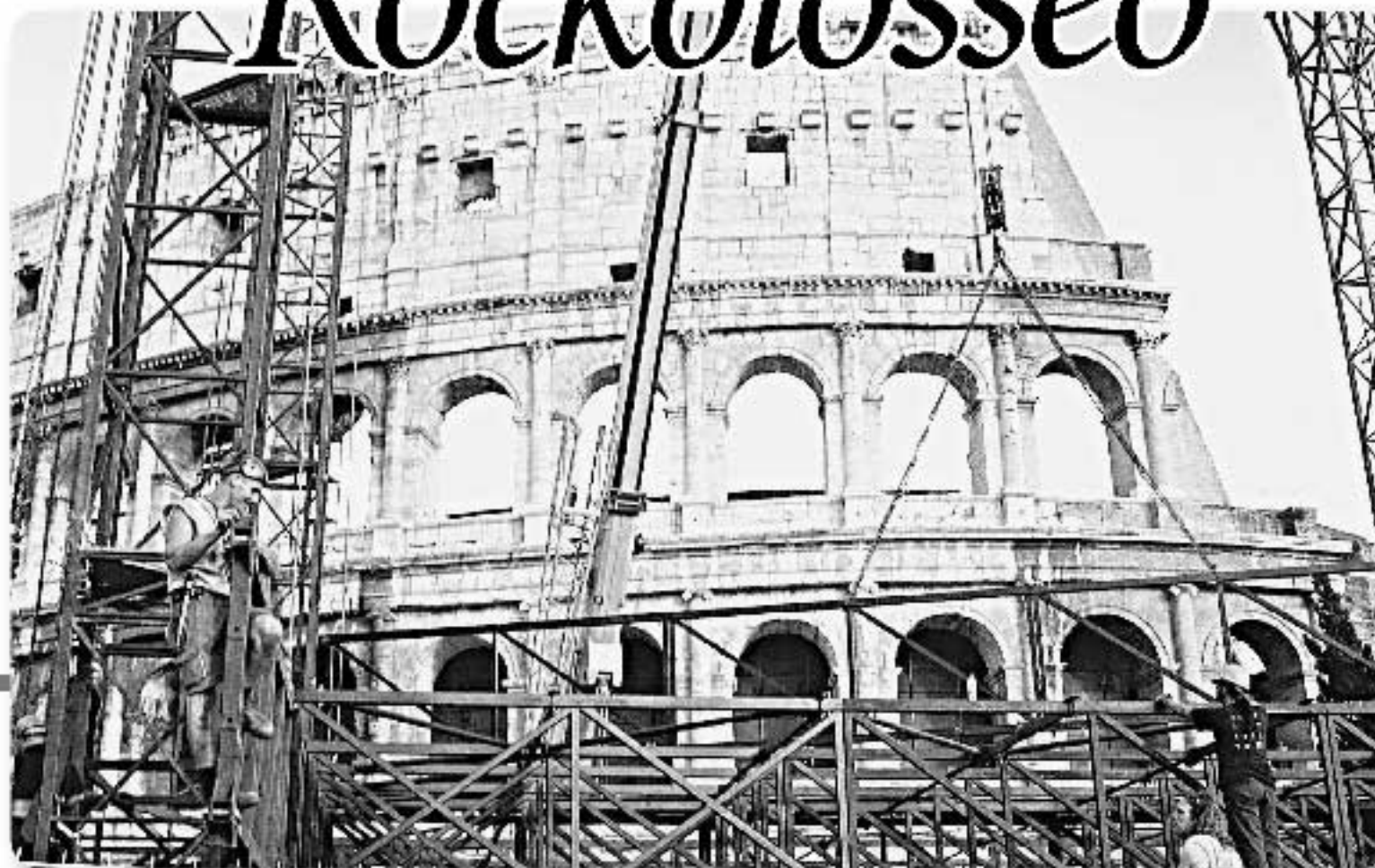
Le piante

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Federico Fiume

MUSICA E CITTÀ

Rockoloso



Ponteggi in allestimento davanti al Colosseo e, in basso, la cantante Anastacia

ROMA In anni non lontani Roma era una sorta di «capitale del nulla», definizione riferita alla scarsità di iniziative culturali, concerti, spazi adeguati in città. Poi l'ordine culturale fu messo in discussione, poi venne l'assessore alla cultura Renato Nicolini con la sua «Estate romana» e l'«effimero» si fece concreta e piacevole abitudine. Da qualche tempo la capitale vive un nuovo periodo di grandi fermenti e iniziative. C'è l'impegno del Campidoglio nel realizzare eventi di respiro internazionale come lo sono stati i concerti gratuiti di Paul McCartney, Simon & Garfunkel davanti al Colosseo o di Gilberto Gil, Jorge Ben, Gal Costa, Toquinho e Fiorella Mannoia a Villa Borghese, la «Notte bianca», il Festival della letteratura e quello, parallelo, della fotografia. Ora, in questi giorni, ci sono gli European Music Awards di Mtv (patrocinati dal Comune e dalla Provincia), con un concerto davanti al Colosseo, gratuito come la gran parte degli altri interventi e che vede salire sul palcoscenico nomi popolari quali Elisa, Carmen Consoli, i Cure, Anastacia (al posto di Prince che non viene più) e il nuovo fenomeno del pop rock a stelle e strisce, il gruppo Hoobastank, cui si aggiungono una rete di altri appuntamenti e i «premi» di Mtv (gli awards) in una struttura allestita in periferia, a Tor di Valle.

C'è, ora, la disponibilità, a lungo attesa, dell'Auditorium-Parco della musica e anche la parzialmente ritrovata sensibilità dei promoter nazionali nei confronti della città. A tutto ciò si aggiunge il lavoro di una serie di piccole e medie realtà organizzative che negli ultimi anni hanno saputo, anche collaborando fra loro, creare un tessuto connettivo forte che ha rivitalizzato la scena dei concerti dal vivo, forse a un livello forse meno eclatante dei «concertoni», ma fondamentale per dare concretezza al nuovo respiro culturale della città. Roma è ormai, ad esempio, un nodo non secondario della rete europea della «Club culture», sia per quanto riguarda i dj di grido che per l'attenzione verso artisti emergenti ed innovativi e se n'è accorta anche una realtà importante come il «RomaEuropa Festival» che dedica ormai da qualche anno attenzione e spazio al fenomeno. Anche la Red Bull Music Academy, sorta di «università» per musicisti e dj che ogni anno tiene i suoi stage in una diversa città del mondo, stavolta ha scelto Roma.

Non c'è solo il Colosseo: Mtv consegna i premi Mtv a Tor di Valle, in un centro sociale suonano i Beastie Boys, all'Auditorium il jazzista Shepp

Ciclone Mtv davanti al monumento più celebre del mondo adottato dal grande pop. I giovani miti tv atterrano tra i Fori di fronte a un miliardo di spettatori e a migliaia di ragazzi già in attesa di Elisa, Cure, Consoli e Anastacia

preferirei di no...

indipendenti

Faenza, il concerto dura tre giorni

Mentre la capitale si apre al mega show televisivo di Mtv, a Faenza si prepara ad emergere il «sommerso» che «sommerso» non è più e si staglia da anni sull'ovvietà della musica da classifica. È il Meeting delle etichette indipendenti, da anni un laboratorio- vetrina pieno di idee e in cartellone il 27 e il 28 novembre. Sono, come al solito, decine i protagonisti della rassegna, altrettanti i premiati della seconda edizione del Premio omonimo. Solo alcuni di loro: Nada come miglior album, gli Acustimantico per l'autoproduzione, Paolo Benvenuto e, ancora, Pinomarinò, Pgr, Elio e Le Storie Tese. E poi c'è il premio per il miglior videoclip indipendente, di quelli che non vedremo mai in rotazione su Mtv perché non «corrispondono» ai loro standard. Un fiume di

adetti ai lavori condurranno dibattiti, presentazioni ed eventi speciali, come la mattina del 27 quando verranno celebrati i 60 anni dalla Liberazione e i 10 anni di Emergency e, a seguire, l'omaggio a Demetrio Stratos con Eugenio Finardi. Ma è sulla musica live che si concentrano gli sforzi maggiori: si parte venerdì 26 con i due eventi serali al teatro Masini, prima la festa per i 60 anni di *Musica e dischi* con il concerto di Avion Travel, Simona Bencini, Fabrizio Bentivoglio, Samuele Bersani, Marco Fabi, Carlo Fava, La Crus, Petra Magoni e Ferruccio Spinetti, Pacifico, Omar Pedrini, Daniele Silvestri, Têtes De Bois, Ivan Segreto e poi la chiusura della Mei Orchestra guidata da Roy Paci. Anche sabato tanti i concerti: dalla Grande Orchestra Avion Travel (ovvero il gruppo affiancato dall'orchestra di Piazza Vittorio e Petra Magoni), a Freak Antoni, da Giorgio Canali ai Negramaro. A seguire si terrà il Festival Upr Folk Rock, con tra i tanti, i Ratto della Sabina e djset di Kecco Flower Folkabbestia. Chiudono, domenica, un live in omaggio a Giorgio Gaber e la presentazione della prima compilation del Meeting, *Mei volare Vol 1*.

si. bo.

e io dico sì...

Perché non dentro S. Pietro? Male non fa, ma con giudizio

Carlo Aymonino *

Segue dalla prima

Non per niente, dentro la basilica di San Pietro non abbiamo mai fatto concerti jazz. Perché? Perché ci sono elementi che hanno un loro ruolo. Oltre tutto questo spettacolo di Mtv «disturba» il Colosseo. Lo «disturba» in che senso? Nel senso che lo rende, come dicevo, soltanto una quinta teatrale: la sua architettura qui non ha alcun significato, ha significato soltanto l'architettura della musica dietro alla quale si poteva mettere qualsiasi cosa, anche un Partenone, quello che vogliamo.

Beninteso: il punto non è fare e organizzare concerti nella città. Anzi, Roma è talmente grande, è talmente bella, che i luoghi per ospitare spettacoli simili non mancano affatto. Perché non al Circo Massimo, ad esempio? Questo perché il rapporto tra architettura e spettacolo è delicato. Insomma, ci sono dei monumenti che sono dei teatri, che valgono la pena di essere utilizzati, e altri meno, ci sono luoghi adatti e luoghi che non lo sono, così come ci sono persone civili e ce ne sono altre che invece civili non sono.

*architetto e urbanista



Renato Nicolini

Segue dalla prima

Davanti al Colosseo, nel 1981, il popolo dell'estate romana non soltanto ha assistito alla proiezione di *Napoleon* di Abel Gance, ma ha anche ballato e mangiato su due piattaforme. E mentre si ballava e mangiava il Colosseo cambiava colore, opportunamente illuminato, in sintonia con la musica, passando dal rosa al violetto all'arancione... Durante l'ultima «Notte bianca» uno spettacolo francese, genere animazione urbana di tipo circense, ha più o meno usato la stessa tavolozza... Qualche dubbio mi nasce però dalla sequenza degli eventi: Paul McCartney e un anno dopo Simon e Garfunkel; la «Notte bianca»

che in sé è un fatto eccezionale; adesso gli Award Mtv, Anastacia, Carmen Consoli ed Elisa. Mi sembra in calando anziché in crescendo. Non faccio un discorso di qualità, che è sempre fastidiosamente pedagogico. Ricordo però, dalla mia esperienza napoletana, che la concessione di piazza Plebiscito per la finale del Festivalbar finì per generare una perdita di attrattiva del luogo, quasi trasformandolo in non-luogo, e una sua sostanziale banalizzazione; nonostante il successo di pubblico con i giovani del sacco a pelo che la mattina prima già gremivano la piazza... Ma non è affatto detto che le cose debbano andare allo stesso modo, tutto cambia e forse Veltroni e Borgna hanno l'intuizione giusta.

*architetto

cinema

FERNANDO SOLANAS INAUGURA «LA MAGA» AD ANGIARI
Il regista argentino Fernando Solanas sarà in Toscana dal 22 al 28 novembre per inaugurare «La Maga», il laboratorio permanente di formazione cinematografica ideato dall'autore assieme alla Union Comunicazione di Ravenna e al comune di Anghiari (Arezzo). Nella città toscana Solanas condurrà 3 seminari: «Angeli digitali» (cortometraggio di finzione), «Verso il cinema» (sulla regia cinematografica) e «Variazioni sul documentario». Info e iscrizioni: 0545.281860 www.unioncom.com/lamagaunion@ra.nettuno.it.

lirica

TRA DOLLARI E DROGA-PARTY, LA FENICE RIPARTE «TRAVIATA»

Paolo Petazzi

Ricostruito il palcoscenico, la Fenice è tornata all'attività teatrale, a un anno di distanza dalla solenne apertura con una settimana di concerti. La vera inaugurazione era il pregevole nuovo allestimento di un capolavoro tra i più famosi della storia del teatro veneziano, la Traviata, rappresentata nella versione del 1853 che ebbe inizialmente una accoglienza contrastata. Il cammino trionfale dell'opera di Verdi sarebbe iniziato nel 1854 (sempre a Venezia, ma in un altro teatro, e con nuovi interpreti), in una versione riveduta, che non ne modificava la sostanza drammatico-musicale. Ascoltando la versione del 1853 si è potuto comprendere dal vivo di che natura fossero i limitati ritocchi e miglioramenti: una esperienza comunque interessante, soprattutto per ciò che riguarda il secondo atto.

La straordinaria novità e vitalità della concezione drammaturgico-musicale verdiana è stata rivelata con esiti ammirevoli grazie in primo luogo alla regia di Robert Carsen, che ha preso alla lettera in modo radicale il desiderio di Verdi di vedere la Traviata ambientata nella contemporaneità: non viene ricostruito un demi-monde parigino di metà Ottocento; ma le scene e i costumi di Patrick Kinmonth sono inequivocabilmente di oggi, la festa in casa di Violetta somiglia ad un droga-party sessualmente disinibito, e dollari circolano ovunque. Volgarità e ipocrisia sono mostrate con chiarezza, ma con esatta misura, e non possiamo aver dubbi su ciò che fa Violetta prima di innamorarsi di Alfredo. Già durante il preludio, con scelta inopportuna, la vediamo ricevere clienti e denaro su un grande

letto; ma è una delle poche forzature di uno spettacolo di grande intelligenza e coerenza, dove la recitazione è curatissima in ogni dettaglio, dove la grandezza della Traviata si impone con evidenza, intensità, naturalezza scenica ammirevoli ed emozionanti, di cui è impossibile render conto in breve tanto ogni particolare appare significativo. Determinante era l'unità di intenti e di prospettive che nei momenti migliori si realizzava tra regia, interpreti vocali e direzione d'orchestra. Lorin Maazel ha impresso soprattutto al secondo e al terzo atto un respiro sinfonico di grande intensità e nobiltà, prediligendo tempi moderati e offrendo alla interpretazione complessiva un contributo di grande rilievo. La protagonista, Patrizia Ciofi, ha fatto vivere in scena le scelte del regista con particolare evidenza e

intelligenza, in modo inseparabile dalla sua stessa interpretazione vocale. Ha la voce di un soprano lirico-leggero, adatta quindi soprattutto ad alcuni aspetti dell'ardua parte di Violetta; ma è stata bravissima nei pianissimi di rara intensità espressiva, nel superare qualche limite di peso vocale, e nel trasformarlo, quasi, in maggiore forza interpretativa (come se avesse tratto esiti più intensi ed emozionanti da una certa delicata fragilità fisica e vocale). Discontinuo l'Alfredo di Roberto Saccà, che non ha sempre usato la sua bella voce con la controllata finezza che si è ammirata nel terzo atto. Assai appannato è parso il baritone Dmitri Hvorostovsky, in difficoltà anche perché nel 1853 la parte di Germont era a tratti più scomoda e acuta che nella versione definitiva. Caldo il successo.

«Il teatro italiano è fermo ai paesaggisti»

Parola di Romeo Castellucci, leader dei Raffaello Sanzio che dirigerà la Biennale del teatro

Massimo Marino

Niente testo: solo figure intinte negli scontri, negli stridori d'oggi. Nella Tragedia Endogonidia della Societas Raffaello Sanzio il teatro è negato per come lo conosciamo, esplorato ai suoi confini estremi. Dieci spettacoli diversi in dieci città d'Europa hanno costituito una saga in movimento fatta di molti choc per lo spettatore, che ha aperto piste per nuove frontiere della creazione. Il ciclo, dopo oltre due anni, giunge a conclusione il 16 dicembre, con l'ultima tappa di Cesena. Poi Romeo Castellucci, il regista inventore di visioni, si staccherà temporaneamente dai suoi compagni di avventura, e sarà per un anno direttore artistico della Biennale Teatro di Venezia.

Cosa inventerà un artista che trova più spazio all'estero che in Italia, insofferente delle pigre consuetudini della nostra scena? Cosa ci farà vedere, e scoprire, un sovvertitore dei linguaggi accreditati, chiamato proprio in questi giorni a Parigi dal Festival d'Automne per ricordare, con l'Amleto autistico, muto, fisico, violento del 1992, un altro eretico della nostra scena, Carmelo Bene?

Glielo abbiamo chiesto proprio mentre la Tragedia Endogonidia è tornata in scena in Italia. Da ieri fino a venerdì viene presentato nell'Auditorium della capitale, per «Romaeuropa Festival», quello che forse è il più denso e bello fra gli episodi. BR. # 04 Bruxelles/Brussel, che debuttò nella capitale belga nel 2003. Fino a domenica la Societas mostrerà altri aspetti della sua ricerca: il ciclo filmico sulla Tragedia, una Crescita, ulteriore, aforistica escrescenza dall'opera maggiore, un concerto con le telluriche musiche elettroniche di Scott Gibbons e la voce di Chiara Guidi. Poi, nel nuovo anno, riprenderà altri episodi del ciclo (quello di Berlino e quello di Londra) a Napoli e a Cagliari.

A che punto è con il programma per la Biennale di Venezia?
È stato un impegno che mi ha preso molto. Ho conosciuto molte realtà, soprattutto giovani, o che operano nell'ombra, perché non hanno mai avuto la possibilità di emergere. Ho mandato un annuncio, circa un anno fa: «Io sono disponibile a vedere delle cose. Chi ne ha, si faccia avanti». Ho ricevuto circa seicento documenti da varie parti del mondo. Li ho considerati tutti. Poi ho chiamato direttamente gli artisti a mostrarmi il loro lavoro. Ci saranno compagnie europee, nord e sudamericane e di altre parti del mondo. Stranamente non ho trovato nulla in Cina, dove pure ho indagato intensamente. Non dominerà uno stile «Raffaello Sanzio»: ho cercato di mettermi in ascolto di realtà diverse; cercherò di far emergere opere con una propria necessità, senza imporre un disegno. Il programma è quasi completo: ma voglio lasciarmi ancora la possibilità di scoprire qualcosa di inaspettato.

Come mai ha scelto di portare a Roma proprio l'episodio di Bruxelles della «Tragedia Endogonidia»?
Perché esplora il tema fondamentale della legge, del controllo della legge, carico di ripercussioni sulla storia

Il gruppo di avanguardia a Roma: fino a venerdì mette in scena la «Tragedia Endogonidia», sul tema della legge



Un momento della «Tragedia Endogonidia» dei Raffaello Sanzio

recente e su quello che ci succede intorno. Il nucleo della legge è la violenza; la legge aspetta e sottende la violenza, la presuppone e la giustifica. Credo

che questi motivi trovino una risonanza particolare in una città come Roma, nel suo aspetto istituzionale di capitale, e quindi assumano una conno-

tazione politica molto forte.

Nella «Tragedia Endogonidia» avete isolato l'eroe, eliminando il coro. È una riflessione sulla

solitudine contemporanea?

Non esistono oggi le condizioni di un coro, di una comunità, del riconoscimento di un'appartenenza. L'idea

stessa di città, di cittadinanza è sconvolta. Nella tragedia antica il coro rende possibile l'azione, la spiega alla città, la fa accadere. Indica l'assurdità del

lo spettacolo

Un grido contro la legge violenta

In BR. # 04 ritornano in circolo le ossessioni della legge, dell'ordine, in una successione di quadri avvolti nel silenzio o in suoni insinuanti e poi debordanti. La scena è una grande scatola marmorizzata che sembra un ministero, un palazzo di giustizia, un obitorio. Tutto appare evidente e tutto è insidioso, sfaccettato come i simboli, pronto a fornire a ogni spettatore strade di sogno, di incubo, emozioni raggelate o scorticanti.

Una donna delle pulizie, nera, raschia una piccola macchia per terra con gesti sempre più ampi. Sipario, bianco e rumore fino a toni abbaglianti. Un neonato in terra. Entra un robottino piatto, solo una testa e il busto. Sembra un bersaglio e si rivela una baby-sitter meccanica: si aprono occhi e bocca, fessure, una voce metallica sillaba vocali e fonemi. Il neonato continua a gattonare o accenna a frignare con lo sguardo stupito, essere umano in nuce o forse pieno di una purezza organica ancora non insidiata da altro che da quello stridente maestro robotico. Sipario. Una donna in gramaglie, col cranio da cui pendono sottili capelli pelati come da un cancro, raccoglie il bimbo e accende con un cineproiettore l'ombra arcaica di un fuoco su uno schermo bianco. Sipario. Un vecchio barbuto in bikini fiorato. Avanza gattoni, suppli-

cando, verso una sedia coperta di panni. Li indossa, a uno a uno, e qui il ritmo, finora disteso come un'attesa, vira in metamorfosi continue: sovrappone una all'altra vesti bianche sacerdotali con scritte ebraiche, acquistando un'aria sempre più sacrale, che poi rompe racchiudendo goffamente la tenuta cerimoniale in una camicia e in un paio di calzoni. Da vittima diventa patriarca profeta e poi poliziotto. Entrano altri due tutori della legge. Uno si spoglia. Un altro ancora versa un liquido viscoso in terra. Scoppia, senza enfasi, il pestaggio dell'uomo nudo, con manganelli, i colpi amplificati, secchi, duri, per molti, infiniti minuti, senza pietà, come un lavoro ripetitivo, mentre il corpo si dibatte, si allaccia agli aguzzini, scatta nella pozza e si insanguina sempre di più. Gli effetti prima delle cause, le cause riformulate dagli effetti: siamo a teatro e il teatro allude alla violenza del mondo, l'artista grida contro la legge, contro l'incastolamento della vita, di quegli occhi ingenui e bambini, mentre si sentono solo rantoli, mentre le tavole della legge incombono e uccidono ogni resistenza, ogni differenza, mentre il nostro mondo continua a colpire, battere, spremere, rimuovere la vita, l'irriducibile essere del singolo, come un lavoro, un destino, una missione. I resti di questa macchia di sangue che dilaga, finto ed evocatore, puliva la cameriera; lì, sul luogo del delitto, sedeva il bambino. Quella stessa legge che andrà a incarnare supplicava l'uomo vecchio dalla lunga barba grigia, che scomparirà nel nulla, alla fine, con i lineamenti annullati da una maschera che lo trasforma nell'inquietante seme di un'umanità ventura. m.m.

fato, di Dio. Nella nostra società, in cui Dio è già stato messo a morte, non è più possibile una ridicolizzazione del divino. Vi deve essere, piuttosto, la ridicolizzazione dell'artista.

Nei vari episodi, accanto a figure che evocano Carlo Giuliani morto, il generale De Gaulle, Mussolini, Isacco, Cristo, prevalgono gli uomini e le donne anonimi. Come mai?

I greci fissavano l'eroismo a un nome, a delle proprietà, a una mitologia. Oggi l'eroe tragico è potenzialmente ciascuno di noi, e quindi anonimo. La sofferenza e la scissione che l'individuo eccezionale viveva per conto di tutti, oggi pervade la quotidianità di ognuno di noi. Alla nostra epoca appartiene una forma di eroismo senza nome: l'anonimato è la nostra stessa condizione esistenziale.

Per questo c'è qualcosa di scambiabile e di continuamente generativo nella «Tragedia»? Una figura ne produce altre, potenzialmente all'infinito, e lo spettacolo nato in stretta relazione con una città può essere trasportato altrove?

È un'arborecenza, una disseminazione corallina, una spinta inerziale che prosegue senza pensiero, per ricaduta. È un sistema alla deriva, nel doppio senso della parola: può fallire, perdersi, ma è anche aperto all'ignoto e può scoprire terre nuove. Bisogna sempre fuggire dalla condizione in cui si è, accendere la forma in cui si è. Bisogna contrapporsi alla realtà come è, superare il reale per produrne di nuovo.

Il suo lavoro appare complessivamente una sfida al teatro italiano corrente...

Non parte con intento polemico, ma è vero che in Italia il teatro è anacronistico. È come se i pittori continuassero a dipingere paesaggi, come se non fossero mai esistiti Picasso e Duchamp. Artaud, Beckett hanno già bruciato il testo: è una forma di espressione che si può usare solo fra virgolette. Ecco, trovo che in Italia ci sia ancora un atteggiamento paesaggistico. Bisogna cogliere la sfida che il teatro contemporaneo ci ha lanciato.

Nel vostro futuro è prevista anche una fuga nel cinema...

È un mezzo che sento intonato alla mia percezione, alla mia concezione dell'immagine. Nel 2006-2007 realizzeremo un film. Mi interessa molto, in questo caso, lavorare sulla scrittura, sulla narrazione, che nel cinema ha un ruolo molto più forte che nel teatro.

Infine: girate molto all'estero e non abbastanza in Italia.

La concezione attuale della politica culturale italiana è sotto gli occhi di tutti. I tagli a chi ricerca sono drammaticamente di attualità. Viviamo un ritorno all'ordine. Questo è un paese reazionario. Domina ancora quel «paesaggismo» di cui si parlava. Eppure esistono molti gruppi che portano esperienze forti. Il teatro è vissuto come un atto di resistenza. E questo può anche essere pericoloso: se si trasforma solo in antagonismo diventa un oggetto troppo semplificato, una fede rovesciata. Ci vuole un disinteresse impegnato, raggiunto con una disciplina della forma inflessibile. Tanto più in tempi bui come questi, quando il panorama è così devastato.

«Questo è un paese reazionario, il teatro viene vissuto come resistenza. E anche questo può essere pericoloso»

Firenze, il gruppo Inad in scena pensando a Che Guevara
I «sogni senza limiti» del teatro palestinese

Valentina Grazzini

FIRENZE Fanno teatro per resistere all'occupazione israeliana, ma anche per sfidare i pregiudizi e dimostrare al mondo che la Palestina esiste, e vive. Il Teatro Inad, un drappello di artisti aggrappati ad un piccolo teatro nell'area di Betlemme, è in questi giorni sul palcoscenico del Teatro di Rifredi di Firenze con *Sogni senza limiti*, un lavoro «sulla mitologia della Rivoluzione» che si ispira alla figura del Che Guevara.

«Quando scegliamo un testo da rappresentare ci poniamo sempre il problema di quello che vogliamo comunicare, in rappresentanza della nostra comunità - ci racconta la regista Raeda Ghazaleh -. Il Che è un simbolo in Palestina, in ogni casa c'è una sua foto e la sua immagine pura si conserva come un modello per i giovani combattenti». In scena tre attori, che scambiano le loro battute apparendo e scomparendo dietro enormi tazze da caffè rovesciate che rappresentano l'unica scenografia, «simbolo di un rito, ancora oggi importante nel mondo arabo, quello di bere e leggere i fondi». Poco meno di un'ora per mescolare vari linguaggi teatrali, quello visivo innanzitutto (che consente di seguire la storia, nonostante i dialoghi mantengano la lingua araba del testo d'origine), ma anche la musica e la parola.

«Parlando della Rivoluzione intendiamo far arrivare al mondo che non siamo il solo popolo oppresso, condannato ad una situazione di occupazione, che insomma quello che viviamo non è un pro-

blema nostro ma un'ingiustizia ripetuta nel tempo e nello spazio», continua la compagnia. Lo spazio gestito dalla compagnia Inad, più simile ad uno studio che non ad un teatro, è stato bombardato ben 11 volte negli ultimi 4 anni, e vive senza alcun aiuto da parte dello Stato palestinese. «Siamo più o meno 6 compagnie in tutto il paese - precisano - tra Betlemme, Ramallah, Gerusalemme e Gaza. Quando il teatro non è agibile, siamo noi ad andare dal pubblico, come all'indomani dei bombardamenti per la ripresa dell'Intifada, quando abbiamo messo a punto un lavoro specifico per i bambini delle scuole, sotto shock per la violenza vissuta».

In Palestina il teatro è «giovane», ma sta assumendo una connotazione del tutto personale, forgiata anche grazie al suo valore sociale: «I primi accenti teatrali risalgono agli anni 50 - racconta Ghazaleh -, ma l'affrancamento dalla drammaturgia inglese si è verificato più tardi, alla fine degli anni 60. Il testo da cui è tratto *Sogni senza limiti* fu scritto da Mu'ien Bsiso proprio allora, in piena affermazione dell'identità teatrale palestinese. Per culminare negli anni 80, quando dalla Prima Intifada fu generato un teatro politico e impegnato».

Sulla scena la violenza viene sublimata, ma resta comunque leggibile e a suo modo protagonista del lavoro: «Lo spettacolo inizia con uno stupro, e prosegue con immagini forti - conclude la compagnia -. Il nostro teatro è un'esperienza, qualcosa di emotivamente forte. Ma l'impatto serve a far entrare subito lo spettatore nella situazione, e comprendere la necessità della Rivoluzione».

Elezioni **RSU 04**
PUBBLICO È MEGLIO

DIRITTI PER TE
QUALITÀ PER TUTTI

Funziona
PUBBLICA

vota
15-18 NOVEMBRE

CGIL

www.elezionirsu.it

scelti per voi

MI MANDA RAITRE
Le chiamano "bollette pazze": sono cartelle di pagamento che recano cifre da capogiro...

SCREENSAVER
C'è una città in cui per i bambini è stato creato un apposito assessorato, che cura le politiche in loro favore...



OCEAN'S ELEVEN
Regia di Steven Soderbergh - Con George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Dillon. Usa 2001. 116 minuti. Azione.

GEO & GEO
Quella dei rifiuti, è ormai assodato, è un'emergenza. Anche perché in molti casi la mafia ci mette lo zampino...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.50 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ

Rai Due
6.25 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. "Hitlers Kinder - Sacrificio"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.48 - 23.00

RETE 4
6.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
6.15 INNAMORATA. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.50 METEO. Previsioni del tempo
6.55 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 L'EREDITÀ. Quiz
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.25 CALCIO. AMICHEVOLE. Italia - Finlandia

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2.30. Telegiornale
21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Teleserie
21.00 SISKIA. Teleserie
"Legittima difesa"; "Occhio per occhio"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INDIPENDENZA

21.05 O.C. Teleserie. "Nonna"
"Proposta". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritaanna Armeni

CARTOON NETWORK
16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS

14.00 REAL LIFE ON THE WTA TOUR
14.30 TENNIS. MASTERS CUP. Round Robin. Houston, Stati Uniti. (replica)

13.00 I SEGRETI DEI VICHINGHI. Doc.
14.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.
15.00 VITA NELL'ARTICO. Doc.

16.55 CINE LOUNGE. Rubrica
17.10 UN RAGAZZO TUTTO NUOVO. Film commedia (USA, 2002)

16.55 OLD SCHOOL. Film commedia (USA, 2003)
17.10 UN RAGAZZO TUTTO NUOVO. Film commedia (USA, 2002)

16.25 COLTELLO NELL'ACQUA. Film drammatico (Polonia, 1962)
18.05 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (Francia/USA, 2002)

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote"
13.55 TG WEB. Telegiornale

IL TEMPO
VEVENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

ex libris

Quando davo da mangiare ai poveri, mi chiamavano santo. Quando chiedevo come mai i poveri non avevano da mangiare, mi chiamavano comunista.

Dom Hélder Câmara

tocco e ritocco

IMAM FERRARA: GRAN FATWA SULL'EMBRIONE

Bruno Gravagnuolo

Le certezze di Pera. Lo abbiamo visto tante volte. Il nostro Presidente del Senato Marcello Pera - da popperiano che era - è diventato uno zelatore di certezze dogmatiche. Uno sbandieratore di apodissi ideologiche e aprioristiche. Autocertificate. Accade quando dava addosso agli intellettuali, rei di secondare la violenza (al tempo dell'omicidio Biagi). Accusa retriva e degna di un nipotino di De Maistre. E quando negava le radici antifasciste dalla nostra Costituzione (un falso storico e giuridico). Poi quando proclamò che i liberali «devono essere cristiani», e degradò il liberalismo nel suo opposto. E infine accadde ora. Allorché sul *Giornale* svela la natura collaterale e subalterna della missione italiana in Iraq, come guerra contro «la guerra di civiltà» degli altri: l'Italia con gli Usa - scrive Pera - «fronteggia la prima linea della minaccia terroristica». «Lo sapevano - i caduti di Nassirya - e sono morti perché ci credevano». Dunque secondo Pera l'Italia è

li in Iraq per una specifica funzione: fare la guerra secondo la «mission» e la filosofia di Bush. E non è Casarini a dirlo! È proprio il nostro presidente del Senato. Né lo sfiora il dubbio che così egli infirma ogni nobile ragione Onu di quella presenza militare. Fino a offrirci, su un piatto d'argento, la popperiana falsifica della cattiva coscienza filo-Bush di questa destra.

Il solito vizio. Ovvero quello di citare il testo senza contesto, al fine di infilzare meglio il bersaglio. Vecchia pratica inquisitoria, nella quale eccellevano gli stalinisti. La rispolvera Pierluigi Battista nel suo *Parolaio* che fa dire altro al nostro Toni Jop in polemica con Mieli sull'ultimo libro di Pansa. Altro, da quel che Jop ha scritto il 12-11 sul *Corriere*, in lettera a Mieli. Infatti «la circostanza che lega un testo su questo argomento (Goli Otok) scritto da una delle penne nobili... a una contemporaneità in cui il revisionismo detta legge...» è soltanto argomento che Jop usa in quella



lettera per spiegare il successo dei libri di Pansa, e non già per affermare il suo «torto a scriverli». Come invece gli fa dire Battista. Tant'è che Jop conferma polemicamente che «la verità ribadita può far del bene anche a chi l'ha tradita per scelta strategica». Per Jop, fa del bene alla destra. Storicamente colpevole per l'innescato lontano delle foibe. Come che sia il dibattito sui «silenzii» è aperto. E ogni posizione è lecita, inclusa la critica a Pansa, senza dover incappare in (fruttuosi) strepiti vittimisti. Basta giocare lealmente. E citare correttamente. Senza (le solite) furberie. Sua Entità. «... Ma un'entità personale non può essere evocata in laboratorio con leggerezza come entità sovranumeraria...». Proclama la «guerra culturale» a viso aperto Giuliano Ferrara sul *Foglio*, in polemica bioetica con Amato (!). E intanto fa passare di soppiatto un'inezia: l'embrione come «entità personale». Senza manco ragionarci onestamente. Come può essere persona l'embrione le cui cellule *totipotenti* non sono specializzate, non compongono organi né tessuti nervosi e nemmeno alludono ancora a un organismo? No, questa non è guerra culturale. È guerra santa e basta. È fatwa allucinata in piena regola.

Raiot

Le canzoni dello spettacolo

in edicola il Cd con l'Unità a € 6,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang all'uomo

Le piante

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Adriano Guerra

LA POLEMICA

STORICI

Quel silenzio non c'è stato

Ancora il silenzio, il silenzio «assordante» dei comunisti. Che, avendo avuto a loro disposizione, e negli anni poi della «egemonia culturale della sinistra», tutti, o quasi, i giornali, le case editrici, le cattedre universitarie, avrebbero taciuto sui delitti di Stalin e di Tito, su Cefalonia, sulle armi non consegnate dai partigiani, sull'insurrezione preparata da Togliatti (e, fortunatamente, bloccata da Stalin...). E ancora sui meriti di De Gasperi, sui romanzi di Fenoglio e di Morselli, il messaggio di Petrarca, il bombardamento di Dresda, il ruolo dei predicatori della Chiesa riformata dell'Ohio nella formazione dei «nuovi valori» della civiltà americana...

Penso sia già chiaro, ma è bene precisarlo, che non sto parlando del silenzio degli ex comunisti evocato a suo tempo da Vittorio Foa nelle sue lettere a Miriam Mafai e ad Alfredo Reichlin. E cioè del silenzio che caratterizza - oggi che l'anticomunismo continua ad imperversare come insulto non come ricerca ma come aggressione - i sopravvissuti di un movimento che è stato, forse, il protagonista principale del secolo scorso. Quello evocato da Foa è un silenzio vero e che perdura. E non può non colpire il fatto che, accanto a giovani studiosi come Sergio Luzzato, siano pochi i «vecchi» che usino - come Bocca e Pirani - prendere la penna contro l'ignoranza e l'arroganza. Né vale la scusante che gli ex comunisti avrebbero rinunciato a parlare, e così dovrebbero continuare a fare, per via degli scheletri che giacerebbero negli armadi e delle foto imbarazzanti dell'album di famiglia.

Certo, parlare del passato spetta in primo luogo a chi «viene dopo» ma non esistono - vorrei dire a Luzzato - generazioni innocenti e generazioni colpevoli alle quali dare o togliere la parola. E dunque ha fatto bene a suo tempo Foa a scrivere quelle lettere e hanno fatto bene Miriam Mafai e Alfredo Reichlin a rispondere, e a rispondere come hanno risposto.

Le vere «pagine bianche»

Quello di cui si parla adesso è però un altro silenzio ancora. È un silenzio che riguarda le pagine che gli storici comunisti non avrebbero scritto. «Pagine nere» (o «bianche») che solo adesso, grazie a Pansa e ad altri come lui, verrebbero alla luce. Ed è su questo «silenzio» che vorrei fare qualche considerazione. Intanto per dire che siamo di fronte ad un vero e proprio falso. Le vere «pagine bianche» esistenti sono proprio infatti quelle nelle quali non si parla dei libri di autori di sinistra dedicati ai temi che sarebbero stati nascosti o cancellati, e che sono usciti a suo tempo. Mi limiterò a ricordare qui che si può parlare da noi dell'esistenza di una «sovietologia italiana», per quel che riguarda in particolare la questione di Stalin e dello stalinismo, solo se si guarda all'interno della cultura di sinistra (i libri di Boffa, Procacci, l'attività e la produzione dell'Istituto Gramsci, ecc.). Che sulle varie questioni sorte attorno a Trieste presoché tutto quello che si è potuto leggere in questi ultimi tempi, era già contenuto negli scritti di Valdevit, Pupo, Fogar, Galeazzi, Bianchini, Colli, Panizon, Tonel, Sema, Bratina, Monfalcon, Spetic, Pallante, Privitera, usciti dagli anni 70 ad oggi. Che per quel che riguarda il ruolo avuto nella Resistenza italiana da Cefalonia, il tema è presente proprio nei libri accusati di aver deliberatamente offuscato o taciuto questo o quell'episodio della guerra di liberazione, incominciando dalla *Breve storia della Resistenza italiana* di Roberto Battaglia e Giuseppe Garritano.

Anche negli anni dell'«egemonia culturale della sinistra» era possibile, insomma, senza andare a Chiasso, scrivere, e leggere, sui processi moscoviti del 1937-38, sulle mafefatte di Tito e anche sulle foibe, e parlare, come si faceva a Venezia nella casa di Toni Jop, la cui testimonianza, utile perché restituisce aspetti del clima di quegli anni, è stata non compresa da Paolo Mieli.

Del resto proprio Mieli, abbandonando la tesi del «silenzio dei comunisti», ha ammesso che qualcosa su quei lontani eventi



Detenuti attraversano la baia di Varnek, in Siberia, per raggiungere la miniera di capo Razdel'nyj. La foto è tratta dal volume «Gulag» (Bruno Mondadori Editore)

Non è vero che la storiografia di sinistra ha prodotto su Trieste solo libriccini di sconosciute case editrici. E non è vero che ha taciuto sul gulag e sullo stalinismo. Basta leggere

ancora Ed Lint di Trieste, Longo di Ravenna, mentre anche libri che nel modo più esplicito rappresentavano il punto di vista comunista, come *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile*, uscito nel 1983 a Roma con prefazione di Alessandro Natta, hanno

avuto una circolazione sostanzialmente soltanto locale. Ma, se così sono andate le cose, non è il caso non già di ridicolizzare quel che hanno fatto i piccoli editori, ma di rendere loro merito?

In verità ci imbattiamo qui in una que-

stione seria. Che riguarda proprio l'«egemonia culturale» così tanto bistrattata. Che cos'è - dobbiamo chiederci - l'«egemonia culturale» se non un complesso di idee, di valori, di moduli interpretativi, di domande e di risposte, che viene prepotentemente spinto in avanti dal processo storico, e dalle forze che lo interpretano? Non già dunque attraverso complotti, manovre e manovre, come quelle messe in piedi anche in Italia, come adesso ci viene confermato, dalla Cia in nome dell'anticomunismo e della «libertà della cultura» per mettere in difficoltà Moravia o per fondare questa o quella rivista).

Giacché le domande, così come i filoni di ricerca, sono sempre anche figli del loro tempo, può succedere, è successo, che decine di opere per nulla agiografiche su Stalin, su Tito, e anche sul Pci, siano uscite presso piccoli editori (spesso anch'essi figli del loro tempo e rapidamente usciti di scena perché interessati più a portare avanti una «linea» politico-editoriale che a vendere libri).

convegno a LERICI

La Resistenza dietro l'Europa d'oggi

Che cosa deve la democrazia italiana alla Resistenza? Moltissimo. Si può ben dire che essa fu il mattone fondativo della Repubblica, il primo stato italiano veramente democratico, dopo l'esperienza post-Risorgimentale e il fascismo. Ma è un'evidenza simbolica e storica che la destra attuale, estranea alla Resistenza, tende a mettere in discussione. In una con gli ordinamenti costituzionali, che pure della Resistenza recano visibilmente l'impronta. Di qui

l'importanza del Convegno che si terrà a LERICI giovedì a Villa Marigola, *La democrazia è figlia della Resistenza - Movimenti di Liberazione europei: analisi e confronti*. Che vedrà la partecipazione di studiosi come Enzo Collotti dell'Università di Firenze, Paolo Pezzino dell'Università di Pisa, giornalisti come Sergio Zavoli, don Andrea Gallo, la ex deputata ed ex partigiana Teresa Mattei, l'eurodeputata Marta Vincenzi, il senatore Lorenzo Forciere. Nel corso del convegno sarà presentato il romanzo-memoriale del regista Luigi Faccini, *L'uomo che nacque morendo* (ed. Ippogrifo Liguria, pagg. 393, euro 23, luigifaccini@virgilio.it) dedicato a Rudolph Jacob, il capitano della Kriegsmarine che si ribellò al nazismo e morì accanto ai partigiani del Levante. Esempio di memorialistica storico-letteraria quello di Faccini, che non solo scava nelle pieghe della memoria collettiva dimenticata. Ma che si contrappone all'uso strumentale della memoria

tipico della vulgata revisionistica di questi anni. E anche metodo filmicamente documentato, di cui Faccini aveva già dato prova nel cine-drama *Nella città perduta di Sarzana*, dedicato a Vincenzo Trani, poliziotto per bene chiamato a far luce sugli scontri tra Arditi del popolo e fascisti in Lunigiana, poi messo da parte dal regime (e di Faccini verrà proiettato *La battaglia di Piombino*). Ma il tema del convegno sarà ancora più ampio. Dalla mappa della Resistenza al nord, alla questione dei crimini nazisti che non vanno in prescrizione. Fino alla visione comparativa della Resistenza europea, fenomeno globale e non locale. Che spiega peraltro anche il titolo di una delle tavole rotonde: *La Costituzione Italiana e la Costituzione dell'Europa Unita*. Un punto chiave e attorno a cui lo scontro destra/sinistra è solo all'inizio. Dal giudizio sulla guerra di Bush a quello sui «valori fondativi».

b.gr.

Ed è successo, e succede, che in altre successive fasi quegli stessi libri, di fronte all'apparire di una nuova improvvisa domanda, siano riemersi. Si pensi ad esempio allo *Stalin* di Boris Souvarine, che, ripubblicato a Parigi nel 1977 e, con successo, in Italia da Adelphi nel 1983, venne respinto negli anni 30 da grandi case editrici e da «lettori» che si chiamavano Gabriel Marcel e André Malraux. «Penso che lei abbia ragione - disse Malraux, «lettore» della Gallimard e Georges Batailles che aveva perorato la pubblicazione del libro - e con lei Souvarine, ma sarò con voi quando sarete i più forti». Non siamo di fronte ad un caso unico e singolare. Quanti libri critici nei confronti di Tito sono usciti nei paesi occidentali nel momento in cui si guardava alla Jugoslavia come ad un possibile alleato nella lotta contro l'Unione sovietica? E quando si invitava il Pci a prendere posizioni più dure sulla questione dei confini orientali dimenticando tra l'altro che non sarebbero certo migliorate le condizioni di vita degli italiani dell'Istria e della Dalmazia se fosse prevalsa da parte dei comunisti una diversa linea?

Non si può ignorare insomma che il processo di formazione di una nuova egemonia culturale si afferma proprio imponendo temi ed escludendone altri. Libri sull'Islam come quelli che Bianca Maria Scarica scriveva, faticando - forse - a trovare sia piccoli che grandi editori negli anni 70, occupano oggi ampi spazi nei tavoli delle librerie. Come non vedere che al di là dei pregi di Pansa, c'è, a spiegare il successo del suo libro, il fatto che *Prigionieri del silenzio* è uscito nel momento in cui in Italia si tenta di imporre un nuovo e diverso modo di guardare alle vicende italiane dal 1945 - anzi dal 1922 - in poi?

In ogni caso Pansa, uomo di sinistra, seppure conceda qualcosa, forse troppo - ad esempio sui progetti insurrezionali del Pci - alla destra, ci è di aiuto a individuare la natura del vero «silenzio dei comunisti». Il silenzio tenuto da quei comunisti italiani che arrestati dai titini perché sostenitori della condanna di Tito proclamata dal Cominform nel 1948 e rinchiusi per questo nel «campo» di Goli Otok, al ritorno in Italia nel 1956, hanno tenuto per anni la bocca chiusa perché, appunto, «prigionieri del silenzio».

La diversità del Pci

Ma perché questo ha potuto accadere? C'è, per aiutarci a trovare una risposta all'interrogativo, un silenzio ancora più pesante: quello tenuto al loro ritorno in patria dai comunisti dei vari paesi che si erano venuti a trovare a Mosca dagli anni 30 in poi, e che sapevano - non potevano non sapere - che cosa era stato lo stalinismo. Una «consegna del silenzio» osservata dal 1943-44 da centinaia di quadri in tutto il mondo. Per quel che riguarda l'Italia, a testimoniare il peso, e insieme ad aiutarci a capire le ragioni, di quel silenzio, ci sono oggi pagine e pagine dei verbali delle direzioni e dei comitati centrali del Pci, e ad esse - ai discorsi e agli scritti di Togliatti del 1956 e del 1968, alla battaglia di Amendola, di Natoli e di altri dopo il XXII congresso del Pcus - rimando. Quel che però va detto è che quel silenzio, diventa davvero incomprensibile se non viene collocato - tassello tragico degli anni della «guerra civile europea» - insieme agli altri tasselli che compongono il secolo terribile che abbiamo alle spalle. (È stato giusto aver rimproverato a Pansa, come ha fatto sull'*Unità* Bruno Gravagnuolo, di non aver fatto a sufficienza questo lavoro di collocazione della vicenda dei prigionieri di Goli Otok nell'ambito del conflitto più vasto). E, ancora va detto che in Italia per abbattere quel silenzio sono stati scritti libri, non tutti «piccolissimi», sono state condotte delle battaglie che se non hanno impedito al Pci di crollare, hanno però contribuito a dare al comunismo, e anche all'ex comunismo italiano, un segno di «diversità» che è giusto, come da più parti viene fatto, riconoscere nei suoi limiti, ma anche nei contributi che da esse può ancora giungere nel momento in cui si pensa che il problema che la sinistra ha di fronte sia quello di definire e proporre idee e valori.

DALLA SCRITTURA DI FUENTES ALLO «SPANGLISH» QUOTIDIANO: QUANTE LINGUE PARLA LA LINGUA SPAGNOLA!

Emiliano Guanella

ROSARIO Quattro giorni fitti di dibattiti, tavole rotonde e dissertazioni dei più grandi scrittori viventi in lingua spagnola, tra cui il messicano Carlos Fuentes, Ernesto Sabato, Mario Benedetti, Jorge Edwards oltre al portoghese Jose Saramago. Questo il succo del Terzo Congresso Internazionale della Lingua Spagnola che inizia oggi a Rosario, quarta città dell'Argentina, famosa per avere dato i natali a Ernesto Che Guevara. Un appuntamento cruciale per tutti gli studiosi e i letterati della seconda lingua occidentale più parlata al mondo e una delle più studiate in Europa. Lo slogan di questa edizione - la prima si svolse in Messico nel 1997 e la seconda a Valladolid nel 2001 - è *Identità linguistica e globalizzazione*, con l'accento posto sulle

nuove frontiere del idioma castellano, da internet allo *spanlish*, la commistione tra spagnolo e inglese, sempre più diffuso negli Stati Uniti, dove i gruppi di emigrati latinos, hanno superato gli afroamericani e sono la prima minoranza del paese. Più che in passato, poi, si cercherà di analizzare le differenze regionali di una lingua in continua evoluzione e il cui corso naturale ha abbandonato da tempo i dettami spesso troppo rigidi della Real Academia Spagnola.

Quattrocento milioni di persone nel mondo parlano con termini, accenti, tonalità e costruzioni sintattiche distinte fra loro. Un esempio l'ha dato in questi giorni il quotidiano argentino *Clarín* che ha pubblicato sette brevi racconti ambientati in

altrettanti bar latino-americani; dal *feca del lunfardo*, il dialetto di Buenos Aires che gioca con le parole invertendo l'ordine della sillaba, al *tintico* (bicchiere di vino rosso) colombiano fino alla *chela*, la birra peruviana e così via.

Lo spagnolo è, oggi più che mai, una lingua in espansione. Lo dimostra il recente impegno firmato dal Ministero dell'Educazione brasiliano di includerlo come materia obbligatoria nelle scuole superiori, con una domanda iniziale stimata intorno ai duecentomila insegnanti. «Siamo di fronte a duecentomila insegnanti, straordinariamente organizzati. La differenza tra una cellula procariota e una cellula eucariota è la medesima che esiste tra la piazza di un paesino in un giorno di mercato e la Piazza Tien An Men a Pechino nel giorno di parata del più grande (nel senso di numeroso) esercito del mondo. Piccola e disordinata la prima, grande e altamente ordinata la seconda.

Quando e, soprattutto, come è avvenuto questo che molti considerano il più grande salto nell'evoluzione biologica mai effettuato nel corso dei quasi quattro miliardi di anni che dividono quelli che Theodosius Dobzhansky chiamava i due grandi trascendimenti evolutivi: la transizione dal non vivente al vivente e la transizione dal non culturale al culturale?

Sul quando c'è un sostanziale accordo tra i biologi del tempo profondo. Le prime cellule eucariote sarebbero apparse meno di due miliardi di anni fa. Quindi circa due mi-

paesi». Carlos Fuentes e altri scrittori invitati si sono fermati alcuni giorni a Buenos Aires dove hanno partecipato a diverse conferenze tra le quali un dibattito sulla figura di Julio Cortazar, con José Saramago tra il pubblico.

«La lingua - ha detto il premio Nobel della Letteratura - viene è spesso usata come un'arma. Qualche anno fa la Disney proibì alle proprie filiali latinoamericane di ribattezzare in spagnolo il nome dei personaggi dei cartoni animati». Saramago non ha esitato di parlare di politica. «Da questa parte del mondo, per fortuna, qualcosa sta cambiando e lo dimostra il recente trionfo della sinistra in Uruguay. Si respira un'aria nuova, molto differente da quella che si sente negli Stati Uniti».

Quando sulla Terra vinse la solidarietà

Oggi con «l'Unità» il quarto volume della serie «Dal Big Bang all'uomo» dedicato alle «Piante»

Pietro Greco

Quando i biologi iniziarono a classificare il mondo vivente, individuarono due regni distinti: gli animali e le piante. Con il sottinteso che del primo, quello degli animali, facessero parte gli organismi più evoluti, perché capaci di muoversi in piena autonomia, e del secondo facessero parte tutti gli altri. Oggi è in edicola il quarto volume del ciclo *Dal Big Bang all'uomo* che *l'Unità*, insieme all'editore Jaca Book, propone ai suoi lettori. È intitolato, *Le Piante*, e si narra, appunto, la storia di «tutti gli altri».

Una storia che racchiude quattro concetti relativamente nuovi e davvero fondamentali per comprendere la struttura del mondo vivente. Il nostro mondo.

Il primo è che dividere questo mondo tra animali e «tutti gli altri» non è molto produttivo. Per il semplice fatto che gli animali (e anche le piante) sono un piccolo ramo di un immenso albero che ha tre grandi tronchi (i biologi moderni li chiamano domini): i batteri, gli archaea e gli eucarioti. I batteri e gli archaea sono organismi costituiti da una sola piccola cellula, priva di nucleo e di organelli, eppure molto diversi tra loro.

Il dominio degli eucarioti è invece costituito da organismi con cellule molto grandi e molto organizzate, dotate di nucleo interno e di organelli, distinti in protisti (microscopici organismi unicellulari), lieviti e funghi, piante e, appunto, animali.

Il secondo concetto è che batteri e archaea sono stati, per lungo tempo, almeno due miliardi di anni, gli unici abitanti del pianeta. Mentre gli eucarioti sono comparsi molto dopo, meno di due miliardi di anni fa. E piante e animali ancora dopo, non più di 600 milioni di anni fa.

Non dobbiamo guardare - ecco il terzo concetto fondamentale - agli archaea e ai batteri come a organismi semplici e fragili, addirittura marginali nella biosfera. Loro costituiscono tuttora almeno la metà della massa biologica presente sul pianeta Terra. La loro forza è documentata dalla loro longevità, che si misura in miliardi di anni. Quanto alla biosfera essa è il frutto di questa loro forza. Se la Terra, infatti, con la sua atmosfera rappresenta un caso unico nel sistema solare e un vero e proprio assurdo chimico, a causa della presenza massiccia di uno dei gas più tossici e corrosivi che si conoscano, l'ossigeno, tutto ciò è dovuto all'azione di alcuni di questi organismi unicellulari che, in poche centinaia di milioni di anni, hanno



Le piante comparvero sulla Terra, insieme agli animali, 600 milioni di anni fa

rimodellato la superficie terrestre, e hanno fatto sì che la Terra da «pianeta come tutti gli altri» diventasse un pianeta capace, appunto, di ospitare le piante (che con quel gas tossico convivono) e gli animali (che di ossi-

geno vivono). Quarto, ma certo non ultimo tra i concetti biologici fondamentali che ci propone il libro che oggi accompagna *l'Unità* è il passaggio, davvero clamoroso, di quella «soglia

darwiniana» nell'organizzazione della materia vivente che distingue i procarioti (batteri e archaea) dagli eucarioti. Ovvero il passaggio evolutivo da una cellula piccola, priva di nucleo e piuttosto caotica a una cellula grande (almeno diecimila volte più grande della precedente), dotata del Dna e di svariati organelli, straordinariamente organizzata. La differenza tra una cellula procariota e una cellula eucariota è la medesima che esiste tra la piazza di un paesino in un giorno di mercato e la Piazza Tien An Men a Pechino nel giorno di parata del più grande (nel senso di numeroso) esercito del mondo.

Quando e, soprattutto, come è avvenuto questo che molti considerano il più grande salto nell'evoluzione biologica mai effettuato nel corso dei quasi quattro miliardi di anni che dividono quelli che Theodosius Dobzhansky chiamava i due grandi trascendimenti evolutivi: la transizione dal non vivente al vivente e la transizione dal non culturale al culturale?

Sul quando c'è un sostanziale accordo tra i biologi del tempo profondo. Le prime cellule eucariote sarebbero apparse meno di due miliardi di anni fa. Quindi circa due mi-

liardi di anni dopo l'apparizione della vita e due miliardi prima dell'apparizione della cultura (umana).

Sul come la discussione è più accesa. L'ipotesi, forse, più accreditata è che le cellule eucariote sono il frutto adattivo della simbiosi tra due cellule procariote. La più piccola è, poi, diventata il nucleo della cellula eucariota. La più grande, invece, è diventata il contenitore ricco di organelli in cui, come in una fabbrica fordista, avvengono le ordinate reazioni chimiche che sono a fondamento della vita di un organismo eucariote.

Questa ipotesi proposta dalla biologa Lynn Margulis è piuttosto suggestiva. Lascia intendere che all'origine della nostra vita pluricellulare c'è una «scelta» di solidarietà. Di convivenza per reciproca convenienza. Di fusione e non di divisione.

L'ipotesi ci piace perché dimostra che l'evoluzione biologica per selezione naturale del più adatto non è solo (e forse non è tanto) una lotta tra gli individui «con i denti e con le unghie» per accaparrarsi le risorse necessarie alla sopravvivenza (e assicurare il successo riproduttivo). Ma è anche (e forse soprattutto) una cooperazione tra individui e specie per una migliore distribuzione delle risorse.

Dall'Africa a Milano Per aiutare le giovani scrittrici

Il Centro della Rosa (via Pietro Calvi, Milano) ospita oggi alle 18 un incontro per presentare lo spettacolo *Hamlet Noir* (Amleto Nero), prodotto in Burkina Faso. L'appuntamento sarà anche un'occasione per sostenere un progetto di formazione di giovani scrittrici promosso da *Talents de femmes* (Talenti di donne), un'associazione fondata in Burkina Faso da Odile Sankara, un'artista burkinabé di teatro e di cinema, che raggruppa una ventina tra insegnanti, letterate, coreografe, attrici, formatori e assistenti culturali. Vogliono promuovere il talento femminile in ogni ambito delle arti e dello spettacolo e far emergere la parola femminile come apporto delle donne alla cultura del Burkina. Oltre a spettacoli e festival, Talent ha avviato il «Progetto per sostenere la formazione letteraria delle ragazze delle scuole superiori», con l'obiettivo di interessare le ragazze alla scrittura. Lo scorso anno la Libreria delle Donne di Milano ha proposto il Progetto per il premio Grazia Zerman ed è stata realizzata la prima edizione del concorso letterario «Voix de Femme-Grazia Zerman», al quale hanno partecipato più di 200 ragazze burkinabé. Il Progetto, ha bisogno di finanziamenti per continuare a vivere. Chi vuole e può contribuire ha a disposizione un conto corrente postale: 58609603 intestato a Cosentino Vita e Rinaldi Maria/causale Per il Burkina.



discount del mobile

 <p>PIERA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici Disponibile in vari colori €790,00* L. 1.529.000</p>	 <p>NATHALIA camera matrimoniale €470,00* L. 910.000</p>	 <p>MITO letto matrimoniale in ferro €69,00* L. 133.000 Disponibile anche singolo</p>	 <p>OLIVER armadio a 6 ante €320,00* L. 619.000</p>
 <p>NEMO Cameretta a ponte €359,00* L. 695.000</p>	 <p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure €159,00* L. 307.000</p>	<p>Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000)</p> <p>Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000)</p> <p>Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000)</p> <p>Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)</p>	

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS

consum.it
credito al consumo

Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente

- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%

- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

PROSSIME APERTURE: OSIMO (AN) - SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI)

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cedia, 65 Tel. 0577 685170	ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	MONSUMMANO TERME (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	GROSSETO Via Monterosa, 14 Tel. 0564 451887
FIGLINE VALDARNO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325	

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA PRONTA CONSEGNA

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

wlf < Brand Portal



**19 NOVEMBRE 2004
GIORNATA PER LA RICERCA
SUL CANCRO**



Un corpo trasparente. Un corpo dentro il quale si può viaggiare e vedere in profondità. Questa è la nuova diagnostica per immagini a cui è dedicata la Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro.

Grazie alle più recenti e rivoluzionarie tecnologie, si potrà scoprire il tumore nella sua fase iniziale, quando le possibilità di guarirlo sono maggiori.

Per questo sabato 20 novembre è importante partecipare agli Incontri con la Ricerca: in 50 città italiane i ricercatori incontrano il pubblico e gli studenti per condividere e discutere i progressi della scienza italiana.

Anche tu schierati al nostro fianco e partecipa all'Incontro organizzato vicino a casa: potrai scoprire come la fantascienza è diventata scienza.

Vedere per curare. Questa è la nuova ricerca.

FIAT

RAS COSTRUTTORI
DI CERTEZZE

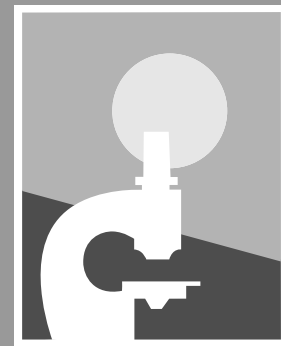
SISAL

STARWOOD
HOTELS & RESORTS WORLDWIDE, INC.

TELECOM
ITALIA

TIM
Vivere senza confini

UniCredit



FIRC AIRC

20122 Milano Via Corridoni, 7 Tel 027797.1

PER CONTRIBUIRE E PER INFORMAZIONI SUGLI INCONTRI:

(800.350.350 - CCP 307272 - www.airc.it

chi ama l'arte, l'archeologia,
i luoghi con i monumenti più belli d'Italia
legge

dal 2005
sarà
MENSILE

ITALYVISION®

nelle principali edicole o in abbonamento

una
nuova rivista
d'arte per una
migliore
cultura



leggi
l'arte
e mettila
da parte!!

SUL NUMERO 6/2004 DI NOVEMBRE

Villa Adriana, il lusso di un imperatore ■ Il Borgo di Ostia antica ■ Casa Buonarroti: non soltanto un museo ■ I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo ■ Il Museo di Arti decorative Pietro Accorsi di Torino ■ Gli enigmi di Castel Del Monte ■ Filippo Lippi. I lunghi anni di Prato ■ In ricordo del principe armeno. San Miniato al Monte a Firenze ■ La nascita del centro sperimentale di cinematografia (1930-1940) ■ Il Palazzo Colonna-Rospigliosi di Zagarolo e i suoi affreschi cinquecenteschi ■ Il Tempio Maggiore di Roma. A ricordo dell'inaugurazione della Sinagoga cento anni fa ■ Il primo Battistero di Roma. Breve storia di un monumento ancora in uso

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres.,
Antonio PAOLUCCI, Anna Maria REGGIANI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI.

Abbonamento 2004, 6 numeri, € 20,00
Abbonamento 2005, 11 numeri, € 45,00 - 128/144 pagine a colori minimo
Abbonamento 2004 e 2005, € 60,00
Versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905,
(inviare fotocopia al fax 06.37.51.14.42 per attivazione immediata)
intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06.37513277 - Fax 06.37511442 - www.italyvision.it

